

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE

Sede di Forlì

**Corso di Laurea magistrale in
Traduzione specializzata (classe LM-94)**

TESI DI LAUREA

in TRADUZIONE EDITORIALE DALLO SPAGNOLO ALL'ITALIANO

Tradurre il turismo:

***Guía del Camino de Santiago, Camino Norte* di Antón Pombo.**

Proposta di traduzione.

CANDIDATO:
Paolo Silvestroni

RELATRICE:
Gloria Bazzocchi

CORRELATRICE:
Raffaella Tonin

Anno Accademico 2016/2017
Terzo Appello

E fu così che ebbe inizio la Quarta Era della Terra di Mezzo. E la Compagnia dell'Anello, pur legata in eterno da amicizia e amore, ebbe fine. Dopo tredici mesi precisi da quando Gandalf ci aveva spinti al nostro lungo viaggio, ci ritrovammo a guardare un panorama familiare. Eravamo a casa.

Frodo Baggins

Il Signore degli Anelli, J. R. R. Tolkien

Indice

Introduzione.....	7
CAPITOLO I Il Cammino di Santiago: storia e cultura giacobeana.....	10
1.1 Storia del Cammino di Santiago	11
1.2 Gli itinerari principali.....	20
1.2.1 Il Cammino Francese.....	21
1.2.2 Il Cammino della Costa	23
1.2.3 Il Cammino Primitivo.....	25
1.2.4 Cammini secondari.....	27
1.3 La cultura giacobeana	30
1.3.1 Il pellegrino e le sue motivazioni	30
1.3.2 I simboli moderni del Cammino.....	33
1.3.3 Gli <i>albergues</i>	36
1.3.4 La <i>credencial</i> e la <i>compostela</i>	38
CAPITOLO II Il linguaggio del turismo e la guida turistica.....	41
2.1 Cenni storici sul turismo	42
2.2 Linguaggio del turismo come linguaggio per fini specifici	43
2.3 Classificazione dei testi turistici	48
2.4 La guida turistica.....	52
CAPITOLO III Analisi del testo di partenza.....	57
3.1 Autore.....	57
3.2 Formato e veste grafica	58
3.3 Macrostruttura.....	60
3.4 Destinatario	62
3.5 Proprietà discorsive.....	64

3.6 Lessico	69
3.7 Riferimenti intertestuali	73
CAPITOLO IV Proposta di traduzione	75
TAPPA 3	75
GUIDA DEL PELLEGRINO	79
CAPITOLO V Commento alla traduzione	122
5.1 Tradurre il turismo	122
5.2 Metodologia	124
5.3 Destinatario	126
5.4 Aspetti grafici.....	128
5.5 Stile e registro	129
5.6 Piano lessicale	130
5.7 Implicazioni culturali del testo.....	136
5.8 Riferimenti intertestuali	140
5.9 Errori del TO.....	143
Conclusioni.....	145
Resumen	147
Abstract.....	148
Bibliografia.....	149
Sitografia	152

Introduzione

A partire dal ritrovamento del sepolcro di quello che si ritiene essere Giacomo il Maggiore, uno dei dodici apostoli di Gesù, la città di Santiago di Compostela ha attraversato un processo che l'ha trasformata in una delle principali mete di pellegrinaggio del mondo. Una molteplicità di percorsi, di lunghezza variabile, situati sia nel nord sia nel sud della Spagna e che talvolta si estendono ben oltre i confini collegandosi con altri noti itinerari, conduce i pellegrini in un viaggio che, se dal Medioevo fino a pochi decenni fa veniva intrapreso quasi esclusivamente a fini spirituali religiosi, oggi è stato completamente sdoganato di fronte alla società di massa, che oramai lo annovera tra quelle cose "da fare almeno una volta nella vita". La posizione sovraesposta dal cammino di Santiago nell'immaginario turistico collettivo ha portato negli ultimi anni ad un evidente incremento dei camminatori. Basti pensare che, secondo le statistiche di affluenza annuali, negli ultimi trent'anni si è passati da poche migliaia agli oltre trecentomila del 2017. Questo aumento consistente, quasi esponenziale, si traduce in un aumento quantitativo del corollario di servizi che costituiscono la risposta turistica a una domanda elevata, tra i quali si trovano le strutture di ricezione alberghiera, i servizi di assistenza al pellegrino, i siti web informativi e istituzionali, i blog, le riviste e le guide turistiche.

Naturalmente, se da un lato abbiamo assistito a un incremento notevole del numero di camminatori che ogni anno calcano quelle strade e quei sentieri, dall'altro lato ci troviamo di fronte a un pubblico sempre più eterogeneo. La facilità di spostamento conseguente l'abbattimento dei prezzi dei trasporti (soprattutto grazie all'insorgere di compagnie aeree low cost) si è tramutata in una vasta partecipazione al cammino di Santiago da parte di turisti stranieri, che oggi rappresentano circa il 50% del totale. Da queste premesse appare evidente come non vada sottovalutata la necessità di un processo di internazionalizzazione volto a rendere accessibili anche ai camminatori non spagnoli questi servizi e queste risorse, processo che, inevitabilmente, deve passare attraverso il campo d'azione della traduzione. È proprio in quest'ottica che si inserisce questa tesi, che verterà sulla proposta di traduzione dallo spagnolo all'italiano di parte di una guida turistica del cammino di Santiago *Guía práctica del*

Camino de Santiago – Camino Norte. La scelta è ricaduta su questa guida per un motivo strettamente personale, ovvero l'intenzione di percorrere il Cammino, dopo la laurea, con un compagno di corso, prevedendo di affrontare parte del Cammino del Nord fino a Oviedo per poi deviare e prendere il cammino primitivo fino a Santiago. Nella mia ricerca di informazioni e di documentazione per organizzare il viaggio, mi sono imbattuto in questa guida, più volte consigliata come la migliore dagli utenti più esperti nei maggiori forum spagnoli sul tema. Ho quindi pensato di farla diventare anche oggetto della mia tesi, trovando interessante studiare, analizzare e tradurre questo testo e nel frattempo studiare il fenomeno del Cammino di Santiago.

L'elaborato si articola in cinque capitoli. Il primo capitolo è incentrato sul Cammino di Santiago. Nella prima sezione viene narrata la storia di questo pellegrinaggio, a cominciare dalla scoperta del sepolcro di San Giacomo, passando per la nascita dei vari itinerari oggi esistenti, fino ad arrivare alla sua attuale conformazione; La seconda sezione descrive le caratteristiche principali dei tre itinerari più importanti e di quelli secondari tra i più frequentati. Infine, viene raccontato il cammino così come lo vivono i camminatori (e talvolta i ciclisti) al giorno d'oggi, presentando gli aspetti culturali e pratici di cui bisogna tenere conto.

Il turismo, concretizzato nel suo linguaggio, è l'ambito di approfondimento del secondo capitolo. Per prima cosa viene presentato un breve excursus storico sul turismo come fenomeno sociale, quindi viene analizzata la lingua del turismo come lingua di specialità. Successivamente viene presentata una proposta di classificazione dei testi turistici, seguita da un approfondimento specifico sugli aspetti linguistici della guida turistica.

Il terzo capitolo contiene l'analisi del testo di partenza. Il primo paragrafo introduce l'autore della guida, Antón Pombo Rodríguez, con alcuni accenni alla sua formazione sul Cammino di Santiago e alla sua attività di divulgazione. Nel secondo vengono descritti il formato e le caratteristiche grafiche della guida, seguiti a ruota, nel terzo paragrafo, da alcune considerazioni sulla macrostruttura. Il quarto paragrafo cerca di circoscrivere il profilo del destinatario ideale del testo di partenza, tenendo conto delle caratteristiche testuali e pragmatiche del libro. Nel quinto paragrafo, con la

presentazione delle proprietà discorsive del testo, si passa all'analisi linguistica vera e propria, completata, nel sesto paragrafo, da una panoramica sul lessico. Nel settimo e ultimo paragrafo viene brevemente analizzato l'uso di riferimenti intertestuali.

Una volta analizzato il testo di partenza, il quarto capitolo contiene la proposta di traduzione delle due sezioni della guida che ho scelto di tradurre: la *Guía para peregrinar*, capitolo che contiene tutte le informazioni storiche, pratiche e culturali relative al Cammino di Santiago nel suo insieme; e la tappa numero tre del Cammino del Nord.

L'elaborato si conclude con un capitolo dedicato al commento alle scelte traduttive principali. Il primo paragrafo è incentrato sulle peculiarità della traduzione dei testi turistici. Nel secondo viene brevemente introdotta la metodologia con cui si è passati dall'individuazione del testo da tradurre al testo finale tradotto, specificando le diverse fasi, il tipo di documentazione e gli strumenti adottati. Il terzo paragrafo contiene le riflessioni relative all'individuazione del destinatario ideale, facendo riferimento a un sondaggio sulle opinioni dei pellegrini nei confronti delle guide turistiche che è stato predisposto durante il lavoro di stesura dell'elaborato. Il quarto affronta le problematiche legate agli aspetti grafici, come l'utilizzo di corsivi o grassetto. Il quinto è dedicato alla resa stilistica e del registro. Il sesto ai problemi derivanti dal lessico appartenente al mondo del Cammino di Santiago, ed è strettamente legato al paragrafo successivo, in cui emergono le divergenze tra la cultura di partenza e quella di arrivo. L'ottavo paragrafo riporta alcuni esempi di come sono state risolte alcune problematiche legate ai riferimenti intertestuali. Infine, un breve paragrafo conclusivo riassume gli interventi che si sono resi necessari per correggere alcune imprecisioni o errori del testo di partenza.

CAPITOLO I

Il Cammino di Santiago: storia e cultura giacobe

Sono in molte le persone che in un mondo caotico ed esigente come quello in cui viviamo decidono, a un certo punto, di prendere le distanze, di fermarsi un attimo per prendere un respiro profondo e rischiararsi le idee prima di tornare a essere travolti dal lavoro, dal progresso, dai media, dagli sguardi indiscreti della gente e dalla fila alla posta. Oggi ci sono poche soluzioni per riuscire davvero ad assumere le giuste dosi di isolamento, contatto umano, contatto con la natura e semplicità di cui c'è bisogno. Una di queste è il Cammino di Santiago, un pellegrinaggio dalla tradizione millenaria che negli ultimi trent'anni ha visto crescere a dismisura la propria fama.

Tuttavia, non molti sanno che la notorietà del Cammino non è soltanto un fenomeno recente; c'è stato un periodo, diversi secoli fa, in cui i pellegrini di tutta Europa uscivano dalle proprie case per intraprendere un viaggio che, se considerato nel contesto dell'epoca, poteva essere paragonato a una pericolosa avventura. Naturalmente, nel corso della storia si sono succeduti periodi di grande splendore e periodi in cui il Cammino godeva di una scarsissima considerazione, arrivando persino a essere dimenticato quasi completamente. Ma la cosa interessante è osservare il perché di queste fluttuazioni, quali sono stati gli avvenimenti storici che hanno modificato così drasticamente, o benevolmente, le sorti del pellegrinaggio.

In questo primo capitolo dell'elaborato, l'attenzione sarà rivolta al Cammino di Santiago nella sua interezza. Verranno presentati prima gli avvenimenti storici (fattuali o appartenenti alla leggenda) che si sono susseguiti dalla nascita dell'apostolo San Giacomo fino a oggi, con una particolare attenzione alle diverse fasi di sviluppo e crisi in relazione al periodo storico che fa loro da contesto; poi verranno raccontati gli itinerari principali che si sono andati formando dal vortice di eventi storici descritti nella sezione precedente; e infine, verranno introdotti gli aspetti principali del-

la cultura giacobeica, con i suoi simboli, le sue tradizioni e le sue manifestazioni moderne. Tra le fonti consultate per la stesura di questo capitolo si trovano numerosi siti internet che, per questioni di praticità vengono riportati esclusivamente in sitografia.

1.1 Storia del Cammino di Santiago

Collocando su una linea del tempo il fenomeno del Cammino di Santiago e del culto del santo nel suo complesso, è possibile individuare un importante punto di inflessione. Si tratta dell'anno in cui sarebbe stato scoperto il sepolcro dell'apostolo San Giacomo il Maggiore, ovvero l'830 (circa). Gli avvenimenti che precedono questa data sono per la maggior parte ascrivibili alla categoria degli eventi leggendari e dei racconti immaginari, mentre quelli che la seguono possono essere annoverati tra i veri e propri fatti storici, anche se, come spesso accade, le verità storiche vengono interpretate in un modo o nell'altro a seconda della persona o dell'istituzione dalla quale proviene tale interpretazione (su questo punto si giocano alcune partite interessanti, come quella tra cattolici e protestanti, o quella tra chi riteneva che il sepolcro custodisse effettivamente i resti di San Giacomo e chi sosteneva che invece i resti fossero del vescovo Prisciliano). Ma per introdurre il lungo discorso sulla storia e sulla cultura giacobeica bisogna partire dalla figura attorno al quale tutto ruota, San Giacomo la cui data di nascita non è riportata in nessuna delle fonti storiche a noi conosciute (vangeli canonici e Atti degli apostoli) ma si pensa che questa possa essere avvenuta qualche anno dopo la nascita di Gesù, nella cittadina marittima di Betsaida, sul confine con la Galilea. Figlio di Zebedeo e Salome, e fratello di Giovanni, praticava la professione di pescatore insieme al padre e al fratello. Pare che fu proprio mentre Giacomo stava riparando le reti da pesca insieme a Giovanni, Andrea e Pietro che Gesù, giunto fino al mare di Galilea (lago Tiberiade), li chiamò a sé come suoi apostoli ricevendo l'obbedienza di tutti loro. Negli anni del suo apostolato fu soprannominato *Boanèrges*, parola aramaica che sta per "figlio del tuono" a causa del suo carattere impetuoso, e assistette da vicino ad alcuni eventi fondamentali per

la vita del profeta come la resurrezione della figlia di Giairo e la trasfigurazione sul monte Tabor. Fu anche uno degli Apostoli che assistete Gesù durante l'agonia che lo condusse poi alla morte. Negli Atti degli apostoli viene descritta la sua morte, avvenuta per decapitazione attorno all'anno 42 d.C su ordine del re Erode Agrippa I, che aveva dato inizio a una persecuzione dei membri della Chiesa. San Giacomo sarebbe stato il primo Apostolo a morire Martire.

Le vicende della vita di San Giacomo che si rivelano fondamentali per la storia del Cammino di Santiago e per la cultura spagnola derivano da diverse tradizioni elaborate e consolidate nel periodo medievale. Tali tradizioni volevano che, dopo aver portato la parola di Cristo in Giudea e Samaria, San Giacomo si fosse recato in Spagna, evangelizzandola prima di tornare in patria ed essere ucciso.

In seguito alla sua scomparsa, due dei suoi discepoli, Attanasio e Teodoro, presero il suo corpo e lo trasportarono in barca fino in Galizia, sbarcando nel porto di Iria Flavia. Una volta giunti, riposero i resti su una roccia che si trasformò in sarcofago, e fecero visita alla regina Lupa, sovrana pagana che all'epoca controllava i territori dove poi sarebbe sorta Compostela, per chiederle dei terreni in cui poter seppellire il santo. La regina si infuriò e li accusò di eccessiva superbia, dicendo loro di recarsi presso la fortezza del re Duyos. I discepoli fecero quanto imposto loro, ma il re si rivelò contrario al cristianesimo e finirono per essere catturati e rinchiusi. La prigionia fu interrotta grazie a una miracolosa successione di eventi: prima furono liberati dall'intervento di un angelo, poi, durante la fuga, un altro miracolo fece crollare il ponte sul quale si trovavano i soldati che li stavano inseguendo. Una volta tornati da Lupa, la regina finse di assumere un atteggiamento più condiscendente e consigliò loro di recarsi sul monte Pico Sacro, dove avrebbero trovato dei buoi mansueti e un carro, perfetti per trasportare il corpo. Ma la regina li aveva ingannati. Al posto di docili buoi, i discepoli si erano trovati faccia a faccia con dei tori inferociti accompagnati da un drago. Di nuovo avvenne il miracolo: ripetendo il segno della croce più e più volte i due riuscirono ad ammansire i tori e sconfiggere il drago. Al loro ritorno, la regina, stupita dai prodigi compiuti dai suoi avversari, si convertì seduta stante al cristianesimo, offrendo il suo palazzo come mausoleo nel quale fare riposare per sempre San Giacomo. I discepoli, però, decisero che sarebbe stata la Divina

Provvidenza a scegliere il luogo di sepoltura e, caricando il corpo sul carro trainato dai tori, iniziarono a vagare per quelle terre. Gli animali a un certo punto si fermarono e iniziarono a colpire il terreno con gli zoccoli finché non iniziò a fuoriuscire acqua zampillante (primo segnale divino), poi si rimisero in marcia fino a fermarsi in un campo chiamato *Arcis Marmoricis* nel quale si trovava un edificio fatto costruire dalla regina per la nipote. Il sepolcro del santo fu eretto nelle vicinanze, nel punto in cui poi sarebbe sorta la basilica di Santiago e attorno al quale nacque la città di Compostela.

Arriviamo così al punto di svolta che segna l'inizio vero e proprio della cultura giacobea e che si rivelerà essere uno dei fattori scatenanti per la creazione dell'Europa così come la conosciamo oggi¹: la scoperta del sepolcro di Santiago.

Nel IX secolo la Penisola Iberica era divisa in due: a sud i musulmani controllavano ancora gran parte del territorio (*al-Andalus*), mentre al nord, la Reconquista stava iniziando a prendere piede in modo consistente dopo che la minaccia degli eserciti invasori era stata fermata da Carlo Martello nella battaglia di Poitiers (732). L'area corrispondente alla Galizia, dove oggi si trova la città di Santiago di Compostela, venne annessa al neonato regno delle Asturie, soprattutto grazie agli interventi militari del re Alfonso II il Casto, che si spinse fino a Lisbona. I re che gli succedettero diedero un forte impulso al consolidamento dei territori e alla ripopolazione cristiana delle città più importanti del regno (particolarmente rilevanti risultarono in tal senso le azioni compiute da re Ordoño I per le città di Astorga e León). In questo contesto di assoluta incertezza dei confini, nel quale, in pochi anni, si passava da un dominio musulmano a uno cristiano, serviva un evento straordinario e significativo che riuscisse in qualche modo a “ricristianizzare” la zona anche da un punto di vista religioso e non soltanto territoriale².

¹ Questa opinione è condivisa da P. Caucci Von Saucken che, nel suo studio *Guida del Pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII* (1989: 10), riporta in nota le prese di posizione del Consiglio d'Europa e di papa Giovanni Paolo II a sostegno di tale affermazione.

² Secondo la medievalista D.Péricard-Mea (2004) a tale proposito fu scelto appositamente San Giacomo, evangelizzatore della Spagna, su iniziativa del monaco Beato di Liébana.

Secondo la breve *narratio* presente in un documento dell'anno 1077 conosciuto come *Concordia de Antealtares*, a scoprire il sepolcro attorno all'anno 830 fu un eremita di nome Pelagio guidato da alcune luci frutto di una miracolosa visione. Questo prodigio portò poi a denominare quel luogo *campus stellae*, da cui deriva il nome della città di Compostela. Pelagio avvisò subito il vescovo di Iria Flavia Teodomiro che, recatosi sul posto insieme a un seguito di persone che avrebbe dovuto testimoniare il ritrovamento, si trovò di fronte a un altare con tre monumenti di pietra, di cui uno conteneva i resti di una persona decapitata, che Teodomiro attribuì, per rivelazione divina, a San Giacomo (si suppone che gli altri due contenessero i resti dei suoi discepoli). Il vescovo portò la notizia del ritrovamento al re galiziano-asturiano Alfonso II il Casto, il quale acconsentì alla creazione di una chiesa in onore al santo, proclamò San Giacomo patrono del regno e diede alla zona alcuni importanti privilegi di cui beneficiarono Ildefredo e gli altri dodici monaci a cui venne affidata la nuova chiesa (con tre ettari riservati sui quali poi si svilupparono i primi insediamenti che diedero vita alla città che conosciamo oggi). È proprio con il primo viaggio di re Alfonso II da Oviedo verso il luogo del ritrovamento che si identifica il primo pellegrinaggio di Santiago. Naturalmente, questa versione della storia (*inventio*) è quella che ha avuto più successo per il motivo citato in precedenza della necessità di dare un forte impulso cristiano al territorio, e, contestualmente, perché andò a confermare le tradizioni popolari secondo le quali San Giacomo sarebbe stato l'evangelizzatore della penisola. Nei secoli successivi, soprattutto nell'era contemporanea, l'*inventio* fu aspramente criticata per la presunta "falsità" del sepolcro che secondo lo studioso e critico Louis Duchesne apparteneva invece al vescovo Prisciliano (approfondimenti § 1.1.7).

L'intenzione di infondere un nuovo vigore alla cristianità ebbe un clamoroso successo, rivelandosi forse ancor più importante di quanto chiunque avrebbe potuto prevedere. Fin da subito il culto di San Giacomo ebbe un'espansione massiccia, tanto che le zone riservate al culto vennero ampliate quasi immediatamente. Già alla fine del IX secolo il fenomeno aveva assunto dimensioni talmente grandi che il vescovo Sisnandus dovette far costruire una nuova chiesa, più grande, per accogliere i fedeli e i primi pellegrini che iniziavano ad arrivare da diversi punti della Spagna cristiana.

Le testimonianze sulla presenza di pellegrini provenienti da territori stranieri cominciano ad affiorare fin dal X secolo, alla fine del quale il culto giacobeo subisce il primo duro colpo della sua lunga storia. Una spedizione guidata da Almanzor, reggente del califfo di al-Andalus, portò alla distruzione dell'intera città di Santiago e della chiesa del santo. Quest'ultima fu ricostruita quasi immediatamente, rivelandosi però, ben presto, anch'essa troppo piccola per accogliere l'ondata di pellegrini che ormai vi si recavano. Meno di un secolo dopo, nell'anno 1075, il vescovo Diego Peláez iniziò così la costruzione dell'attuale cattedrale.

Il pellegrinaggio si era ormai diffuso in tutta Europa anche grazie a un folto corpus di leggende,³ come quella secondo la quale sarebbe stato Carlo Magno a trovare il sepolcro grazie all'apparizione in sogno dello stesso San Giacomo. Sul finire del XI secolo, iniziò a essere ampiamente documentata l'affluenza di pellegrini provenienti da tutti i paesi cristiani. Stava avendo inizio il periodo d'oro del Cammino di Santiago (XII e XIII secolo), anni in cui fu frequentato da personaggi importanti come Francesco d'Assisi e pellegrini di ogni tipo, accolti da una rete di ospedali fondati da re, nobili e borghesi delle città, oltre che dalle varie istituzioni religiose che utilizzavano i propri monasteri come centri di accoglienza.

L'enorme portata del fenomeno condusse inevitabilmente alla nascita di costumi, leggende ed espressioni artistiche e religiose (nascita di ordini, confraternite, ospedali), che sono state tramandate fino a oggi, e alla creazione di itinerari giacobei provenienti da ogni parte del continente che i pellegrini descrivevano dettagliatamente nei loro racconti di viaggio, con delle vere e proprie guide. La testimonianza più esemplare di questa manifestazione letteraria è probabilmente il capitolo V del *Codex Calixtinus* o *Liber Sancti Jacobi*, intitolato *Guida del pellegrino*.

Fin dal primo capitolo la Guida indica gli itinerari su cui si articola il pellegrinaggio compostellano: "Quattro sono le strade per Santiago che a Puente de la Reina, ormai in Spagna, si riuniscono in una sola...". Dopo questa prima dichiarazione definitoria troviamo, nei successivi capitoli, informa-

³ Cfr. *Alla scoperta delle radici europee* (Touring editore, 2011)

zioni più dettagliate: nel secondo si riportano le giornate in cui può essere diviso l'intero tragitto; nel terzo le città e i paesi di maggior rilievo, nel sesto si indicano i fiumi buoni e cattivi da attraversare; nel settimo le regioni che si incontrano e il carattere degli abitanti, nell'ottavo le reliquie e i corpi santi che visitanda sunt, che si devono visitare. (Cauci von Saucken, 1989:17)

Il tragitto principale che si stava consolidando, e che prese il nome di *Camino de Santiago* (termine che oggi è utilizzato per indicare il fenomeno nel suo complesso e non più quell'itinerario specifico, ormai noto come Cammino Francese), era quello che partiva da Puente de la Reina e che attraversava la Navarra, la Rioja, la Castiglia, il León e la Galizia fino ad arrivare finalmente a Santiago.

Il periodo di prosperità del pellegrinaggio, la cui importanza era ormai al pari di quella di altri due pellegrinaggi cardine della religione cattolica, ovvero quelli verso Roma e Gerusalemme, si protrasse per altri due secoli senza soluzione di continuità.

Una intricata rete di avvenimenti di origine diverse fu il punto di partenza di un declino che portò il Cammino di Santiago molto vicino all'essere dimenticato per sempre.

Nel XIV secolo, il processo di completamento della Reconquista stava spostando sempre più a sud il centro dell'attenzione politica ed economica che prima era concentrata esclusivamente nei regni del nord della Spagna. Allo stesso tempo, la nascita degli stati nazionali con il conseguente rafforzamento delle frontiere, stava iniziando a ostacolare gli spostamenti, determinando così un indebolimento della presa della Chiesa sul territorio. Intanto, con lo Scisma d'Occidente del 1378, il mondo cristiano presentava altri segni di debolezza, senza contare che qualche decina di anni prima l'Europa intera aveva dovuto fare i conti con la terribile piaga della peste nera. Ciononostante, il colpo più pesante fu probabilmente inflitto dalla Riforma protestante del XV secolo, guidata da Martin Lutero. Il teologo tedesco condannava comportamenti tipici della religione cattolica come il culto delle reliquie, le indulgenze e i pellegrinaggi utilizzando queste parole: "Il pellegrinaggio è un atto di idolatria, una bestemmia, un modo sicuro per andare all'inferno, una perdita di tempo,

un'occasione per peccare, un modo per accumulare indulgenze che non servono a nulla..." (in Caucci Von Saucken, 1989: 26). In questo panorama il Cammino di Santiago aveva ormai perso la quasi totalità dei pellegrini provenienti dai paesi del nord Europa, per la maggior parte convertiti al protestantesimo. Di fronte a questa grave crisi dei valori cattolici e alla perdita di autorità di Roma come centro spirituale principale, la Chiesa doveva trovare una soluzione per riavvicinare i fedeli. Con la Controriforma la soluzione fu identificata nel rafforzamento del culto mariano, che scaturì in una modifica delle destinazioni di pellegrinaggio principali. La meta di Santiago de Compostela finì con l'essere disincentivata a favore della più importante capitale italiana. A onore del vero, bisogna ammettere che la Controriforma non produsse esclusivamente effetti negativi per il pellegrinaggio Giacobeo. Infatti, in quel periodo furono comunque effettuati interventi di tipo architettonico nella capitale galiziana. Con uno stile barocco trionfale, il nuovo aspetto della città riuscì a mantenere vivo, seppur in modo limitato rispetto al fiorente passato, l'afflusso di pellegrini.

In una situazione in cui l'attenzione non era certo concentrata sul pellegrinaggio a Santiago di Compostela, aveva però iniziato a percorrere l'itinerario una folta schiera di vagabondi e indigenti che, nascosti dietro gli indumenti e i simboli che contraddistinguevano i pellegrini, approfittavano di quel sentimento di accoglienza che si era sviluppato nella secolare storia del Cammino per ottenere il necessario per la sopravvivenza. Allo scopo di fronteggiare questa tendenza, già nel 1590 il re Felipe II aveva disposto alcune limitazioni all'uso degli abiti del pellegrino, mentre in Francia, nel XVII secolo, si iniziò a pretendere dagli aspiranti pellegrini una documentazione rilasciata direttamente dal vescovo della loro diocesi e ratificata dalle autorità. Sempre nel Seicento venne messo in discussione il ruolo di San Giacomo come patrono della Spagna, al quale veniva contrapposta la figura di Santa Teresa, con un ulteriore indebolimento del culto giacobeo.

Un avvenimento importante che soltanto molti anni dopo portò delle rovinose conseguenze per il pellegrinaggio fu quanto ebbe luogo nel 1589. L'Invincibile Armata era stata sconfitta una decina di anni prima causando un indebolimento nella protezione delle coste del nord del paese. Di fronte alla minaccia di una razzia da parte

dei pirati comandati da Francis Drake, l'arcivescovo di Santiago Juan de Sanclemente si vide costretto a trasferire i resti del santo da qualche altra parte. Nessuno sapeva quale fosse il luogo scelto dall'arcivescovo e a poco a poco si andò perdendo la cognizione stessa dell'esistenza reale delle ossa, che vennero ritrovate soltanto quasi tre secoli dopo.

Infine, lo sconvolgimento portato dalle nuove idee illuministe e razionaliste, sommato alla caduta dell'*Ancien Régime* in seguito alla Rivoluzione Francese portò a un'ulteriore critica nei confronti delle tradizioni e delle leggende giacobee come quella della battaglia di Clavijo, durante la quale San Giacomo sarebbe apparso in visione a Ramiro I delle Asturie portandolo alla vittoria contro l'emiro Abd al-Rahman II (leggenda che diede vita alla figura di Santiago *matamoros*, vero flagello della religione musulmana).

Nonostante il Cammino fosse ormai allo stremo e privato in grande misura dei significati che lo avevano accompagnato durante tutta la sua vita, non fu mai definitivamente abbandonato, come testimoniano gli scritti di viaggio lasciati da viaggiatori che in questi secoli bui si dedicarono al pellegrinaggio. Un esempio è costituito dall'italiano Nicola Albani, che nel 1742 partì da Napoli per raggiungere prima Roma e successivamente Santiago de Compostela. Secondo Caucci von Saucken, Albani intraprese il suo viaggio mosso dallo stesso spirito devozionale tipico del Medioevo, in netto contrasto con il clima dell'epoca. A dimostrazione di ciò, lo studioso (1989: 28) riporta le parole del pellegrino:

Prima d'arrivar alla città circa miglia due, cominciai a scoprire i campanili, subito mi genuflessi in terra, e per mille volte ne baciai la terra, scalzandomi a piedi nudi, cantando la Santa Litania, frettoloso avanzavo il piede verso la santa città ed arrivato nella porta, altra cura non ebbi che di domandare la chiesa di san Giacomo ed arrivato già l'aggiuto suo santissimo, entrato che fui, subito mi viddi illuminato il cuore ed estratto di mente, parendomi essere entrato nel paradiso, che le gambe e la persona intiera mi tremava, la testa mi girava di qua e di là, l'occhi guardavano di qua e di là per ritrovare la misteriosa cappella del glorioso santo, e ritrovandola giusto la cappella maggiore, subito mi genuflessi e giù col viso su l'adoratissimo suolo ringraziandolo sommamente.

Nell'Ottocento il passaggio dei pellegrini fu costante anche se le sue dimensioni si erano ridotte notevolmente. Secondo i registri di quel periodo il 25 luglio del 1867, giorno in cui si festeggiava l'apostolo, durante le celebrazioni erano presenti solamente 40 pellegrini. In questo periodo stava iniziando in Spagna la Restaurazione borbonica, ovvero lo sconvolgimento politico che avrebbe portato al termine della Prima Repubblica sostituendola con la monarchia costituzionale guidata da Alfonso XII, erede della dinastia dei Borboni. Fu lo stesso sovrano a ordinare al cardinale Payá y Rico di ristabilire la centralità di Santiago come centro di pellegrinaggio. Il cardinale decise che, per riuscire nell'ardua impresa, avrebbe dovuto ritrovare le spoglie dell'Apostolo andate perdute tre secoli prima. Nel 1879, dopo una serie di incomprensioni con altri esponenti della Chiesa, che in quel periodo aveva assunto un atteggiamento triste e immobilista, e dopo aver finanziato buona parte delle ricerche di propria tasca, il cardinale riuscì nel suo intento: i resti furono trovati in uno spazio abbandonato dietro all'altare maggiore della Cattedrale. A questo avvenimento seguì un lungo processo canonico che aveva lo scopo di stabilire se quanto era stato trovato fosse effettivamente attribuibile al santo patrono della nazione. Tale processo terminò nel 1884 con la bolla papale *Deus Omnipotens*, che confermava l'autenticità, nonostante né allora né mai fu permesso a studiosi esterni all'ambito religioso di effettuare esami di tipo tecnico e scientifico.

Dopo aver ritrovato il proprio punto di riferimento, il pellegrinaggio riprese ad attrarre fedeli sui suoi sentieri e sulle sue strade, incontrando comunque sul suo cammino alcune battute d'arresto, come la critica all'autenticità dei resti mossa dal religioso e storico francese Louis Duchesne, che nel 1900 pubblicò un documento di quaranta pagine nel quale sosteneva che le ossa appartenessero, in realtà, al vescovo Prisciliano, primo eretico a essere condannato a morte dalla Chiesa cattolica, ucciso nel 385 d.C per decapitazione (proprio come San Giacomo). Un ulteriore problema fu quello della guerra civile che, dal 1936, limitò il raggio d'azione del Cammino.

Gli orrori della Seconda Guerra Mondiale spinsero comunque a Santiago molti pellegrini provenienti da tutta Europa, forse per riscoprire la propria identità europea. Anche la nascita di diverse associazioni degli Amici del Cammino, gruppi di persone dedite all'organizzazione dei tragitti e alla cura delle strutture di accoglienza,

contribuisce alla rinascita del Cammino, così come, nel corso degli anni, si rivela decisiva la sempre maggiore facilità negli spostamenti e l'efficace promozione attraverso i mezzi di comunicazione moderni, che riesce a "vendere" il Cammino come un prodotto turistico di grande attrattiva.

La crescita esponenziale del numero di pellegrini che ogni anno si recano a Santiago esplose negli anni Ottanta, anche grazie alle due visite di papa Giovanni Paolo II alla capitale galiziana (1982 e 1989). Dagli anni Novanta in poi i numeri si fanno impressionanti: dal 1990 al 2000 i pellegrini passano da 4.918 a 55.004 con picchi altissimi in corrispondenza degli Anni Santi giacobei (154.613 pellegrini nel 1999). Sorpassata la soglia del secondo millennio l'affluenza non accenna minimamente a diminuire, tant'è che di anno in anno il numero di pellegrini aumenta anche di diverse decine di migliaia fino a toccare nel 2017 la cifra record di 301.036 persone⁴.

Questo gran numero di pellegrini ha comportato un consolidamento, oltre che del Cammino principale (quello Francese), anche di tutti gli altri percorsi dalla rilevanza più o meno storica che lo circondano.

1.2 Gli itinerari principali

Come abbiamo visto, la successione di eventi storici e la grande affluenza hanno fatto maturare in oltre mille anni una fitta rete di vie che conducono a Santiago. L'approccio più diffuso era quello di percorrere queste vie di pellegrinaggio a piedi, poiché lo stesso sforzo fisico costituiva il sacrificio necessario per arrivare a Santiago e poter presentare le proprie richieste presso il santo. Nonostante questa tradizione di spostarsi quasi esclusivamente a piedi, nella fase finale di sviluppo del Cammino di Santiago sono apparse anche altre modalità. Tra le alternative possibili la più frequente è sicuramente quella della bicicletta (21.933 pellegrini nel 2017). Le

⁴ Dati ufficiali riportati sul sito della *Oficina de Acogida al Peregrino*: <https://oficinadelperegrino.com/estadisticas/>

strade di nuova costruzione situate in prossimità degli itinerari di riferimento permettono di avvicinarsi a Santiago evitando quei tratti impervi dal terreno sconnesso che impedirebbero di passare in bici. Parallelamente alle infrastrutture è stata sviluppata anche una serie di servizi appositamente pensati per i pellegrini in bicicletta, o “bicigrini”, come i negozi di pezzi di ricambio o le officine. Un altro mezzo di trasporto che viene utilizzato per raggiungere Santiago, anche se in misura ridotta rispetto alla bicicletta, è il cavallo (417 pellegrini nel 2017). Infine, nonostante la viabilità del Cammino di Santiago non sia relativamente facile come può essere quella di un centro urbano, ogni anno raggiungono la capitale galiziana anche alcuni pellegrini in sedia a rotelle (43 nel 2017)⁵. A questo proposito, sul sito internet ufficiale del Cammino di Santiago della Xunta de Galicia, è possibile trovare una guida di accessibilità al Cammino, che permette a disabili e altre persone che intendono partire in condizioni atipiche (con un animale da compagnia, con bambini, ecc...) di essere sempre aggiornati su aspetti rilevanti da conoscere per evitare il disagio di trovarsi in situazioni difficoltose.

Nella maggior parte delle guide relative al Cammino di Santiago, disponibili sul mercato, viene spesso presentata una suddivisione degli itinerari in tappe sempre uguali, ma questo non deve portare a credere che il pellegrino non abbia alternative da seguire. In realtà, le tappe appaiono fisse poiché si individuano come punti di partenza o arrivo quelle località in cui è maggiore l’offerta di servizi al pellegrino, ma volendo si può scegliere di iniziare o concludere una tappa anche in una delle tante località intermedie che si susseguono con cadenza quasi ritmica, oppure, se si è sufficientemente temerari da accamparsi per la notte, in mezzo al bosco.

1.2.1 Il Cammino Francese

⁵ *Ibid.*

Tra tutti gli itinerari che conducono a Santiago, il Cammino Francese è sicuramente quello principale, quello che costituisce la spina dorsale del pellegrinaggio giacobeo e che viene raccontato nella più significativa testimonianza di viaggio tra quelle antiche a noi pervenute, ovvero la *Guida del Pellegrino* (XII secolo) di Aymeric Piccaud che costituisce il capitolo quinto del *Codex Calixtinus* o *Liber Sacnti Jacobi*.

Il Cammino Francese prende il nome dalla necessità, per chiunque voglia percorrerlo nella sua interezza, di passare dalla Francia, a meno che non provenga dalla Spagna.

Si snoda per circa 800 chilometri attraversando la parte settentrionale della penisola iberica da est a ovest, andando a toccare alcune città dal grande valore storico e culturale come Pamplona, Logroño, Burgos, León e Astorga.



Esistono due possibili tratti iniziali che convergono nella cittadina di Ponte de la Reina. Il primo, anche chiamato “Cammino Navarro”, è quello che entra in Spagna partendo da Saint-Jean-Pied-de-Port, sul versante francese dei Pirenei, passando per Roncisvalle, teatro della famosa battaglia omonima narrata nella *Chanson de Roland*; il secondo, noto come “Cammino Aragonese”, ha inizio sul Passo del Somport, più a est rispetto al primo. In totale, il percorso attraversa cinque delle comunità autonome spagnole: Aragona, Navarra, la Rioja, Castiglia e León e Galizia).

Il panorama paesaggistico è molto vario così come il clima: nei tratti iniziali della discesa dai Pirenei è caratterizzato da zone boschive e umide che si trasformano in estesi prati erbosi dal clima tendente al secco quando si raggiungono gli altipiani della meseta che si sviluppano sul tratto centrale (Castiglia e León); il tratto finale torna a essere caratterizzato da boschi e umidità, ma in questo caso il clima inizia a essere mitigato dall'azione del mare, ormai poco distante.

Sicuramente è l'itinerario maggiormente provvisto di servizi e infrastrutture, data la grandissima affluenza che lo caratterizza (in aumento ogni anno). Questo significa che è piuttosto semplice trovare un *albergue* o un'altra struttura di accoglienza in tutte delle località che vi si affacciano (anche se in estate è possibile trovarne qualcuna al completo). Identificare il giusto percorso da seguire non è difficile grazie alle numerose e tipiche frecce gialle situate nei punti strategici più visibili dai tanti volontari.

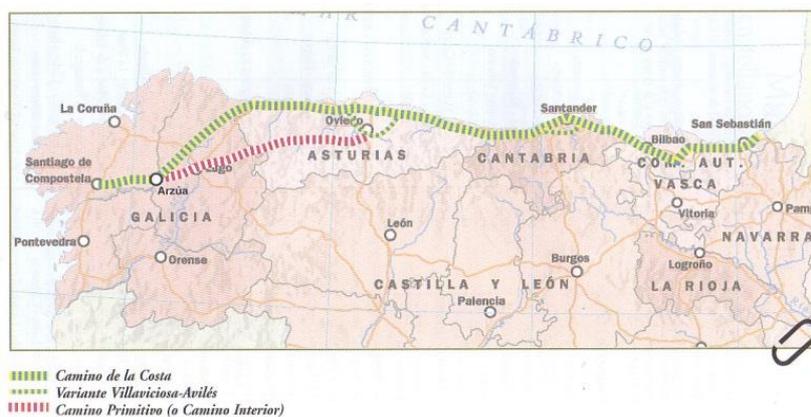
Numerose sono le deviazioni o variazioni di percorso che si diramano da questo percorso centrale. Spesso questi tragitti alternativi servono per collegare il Cammino Francese ad altri itinerari giacobei o a città importanti rimaste escluse dal bacino del percorso storico. Un esempio di queste deviazioni è il Cammino del Salvador, un percorso tra le montagne della Cordigliera Cantabrica che collega León a Oviedo, importante crocevia di cammini giacobei (oltre a questa deviazione passano per questa città anche il Cammino della Costa e il Cammino Primitivo).

La straordinaria ricchezza culturale, artistica e paesaggistica è valsa a questo itinerario il riconoscimento di Itinerario Culturale Europeo da parte del Consiglio d'Europa (1987) e di Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO (1993), poi esteso anche agli altri itinerari giacobei.

1.2.2 Il Cammino della Costa

Il Cammino della Costa è uno dei due itinerari che insieme al Cammino Primitivo viene normalmente indicato con il comprensivo nome di Cammino del Nord. Non è

raro infatti che i pellegrini percorrano la prima parte di questo itinerario per poi raggiungere Santiago dopo aver imboccato il Cammino Primitivo a Oviedo.



In passato era percorso dai pellegrini che provenivano dalla Francia scendendo lungo la costa da Bayonne, o da coloro che arrivavano via nave in uno dei tanti porti del nord della Spagna (per la maggior parte si trattava di inglesi o di francesi che saltavano la parte francese del pellegrinaggio). Di questo itinerario non ci sono giunte molte testimonianze di antichi pellegrini tra la gente comune, ma sono diverse quelle di personalità importanti, come le informazioni riportate dal cronista e geografo arabo Al Idrisi (XIII secolo), che nella descrizione degli altri cammini principali menzionava il tragitto Bayonne-Santiago, e la testimonianza del vescovo di Oporto, che nel 1220 utilizzò questo stesso tragitto per tornare da Santiago a Reims, in cui viene riportata la scomodità del tragitto dovuta al terreno accidentato.

La nascita di questo itinerario va collocata negli anni immediatamente posteriori al ritrovamento del sepolcro. In passato si riteneva che fosse stato utilizzato prima della nascita del Cammino Francese, poiché era quello situato più a nord e di conseguenza il più sicuro per arrivare a Santiago stando sufficientemente lontani dai territori occupati dall'invasione musulmana. Ma oggi la maggior parte degli storici ritiene che il Cammino della Costa sia posteriore e che la sua affluenza fosse minore a causa dei numerosi canali e fiumi che bisognava attraversare per proseguire. Dopo il X secolo, quando i re di Navarra, Aragona e León iniziarono a potenziare il Cammi-

no Francese, il Cammino della Costa venne progressivamente abbandonato. Oggi costituisce assieme al Cammino Primitivo la principale alternativa al Cammino Francese, poiché consente di vivere appieno l'esperienza del pellegrinaggio che sul Francese viene spesso rovinata dal caos turistico.

L'intero tragitto è lungo all'incirca 870 chilometri e percorre l'intera costa cantabrica (salvo alcune brevi rientranze verso l'interno) fino alla località di Ribadeo, dove si rivolge verso l'entroterra galiziano in direzione Santiago di Compostela. Il paesaggio è caratterizzato da un territorio allo stesso tempo montuoso e marittimo con frequenti rientranze del mare simili a fiordi che prendono il nome di *rías*. Il clima è rigido d'inverno e mite in estate, mentre in primavera e autunno risulta variabile (variabilità che può cambiare di anno in anno, facendo registrare anni molto piovosi e altri in cui le piogge in queste stagioni sono molto scarse). Tra le località più famose toccate dal Cammino della Costa si trovano San Sebastián, Guernica (piccola località conosciuta per il bombardamento rappresentato nell'omonimo dipinto di Pablo Picasso), Bilbao, Santander e Oviedo. Mentre le comunità autonome che attraversa sono: Paesi Baschi, Cantabria, Asturie e Galizia.

1.2.3 Il Cammino Primitivo

Il nome di questo itinerario deriva dall'opinione di molti storici di considerarlo il primissimo percorso verso Santiago utilizzato dal re galiziano-asturiano Alfonso II il Casto una volta giuntagli la voce della scoperta del sepolcro (vedi § 1). Allora, la città di Oviedo, da cui parte questo Cammino, occupava il ruolo centrale di capitale del regno e il pellegrinaggio assunse un'importanza tale che tutti i sovrani che si succedettero al suo comando si recarono almeno una volta a Santiago. L'ultimo a farlo fu Alfonso III il Grande, poiché dopo di lui la capitale fu spostata verso sud nella città di León (910). Questo evento risultò fatale per la città di Oviedo e per il Cammino Primitivo. Essendo stata spostata la centralità politica, si spostò anche il baricentro del pellegrinaggio, facendo però la fortuna del Cammino Francese. Soltanto dopo l'anno Mille i pellegrini che percorrevano il Cammino Francese iniziarono

no a frequentare la deviazione chiamata “del Salvador” che portava alla cattedrale del Salvador di Oviedo, nella quale erano custodite importanti reliquie. Da qui l’importanza della città asturiana fu di ispirazione per un cantico pellegrino che recitava “*Quién visita Santiago y no el Salvador sirve al criado e ignora al Señor*” (ovvero “chi visita Santiago e non il Salvador, visita il servo e si scorda del Signore”).

Il tragitto attuale segue con sufficiente rigore storico quell’antico cammino utilizzato da Alfonso II, senza aver subito grandi modifiche in seguito alla costruzione di grandi infrastrutture come autostrade, ferrovie ecc. Una volta usciti da Oviedo si percorre una prima metà composta esclusivamente da montagne boschive; poi si attraversano le Asturie e si entra in Galizia per congiungersi al Cammino Francese all’altezza del paesino di Arzúa, nella provincia di A Coruña, quando mancano ormai soltanto quaranta chilometri a Santiago. La lunghezza totale di questo Cammino si aggira attorno ai 300 chilometri.



Tra tutte le città che i pellegrini scelgono per iniziare il loro cammino, Oviedo è diventata la terza opzione più frequente, dopo le città di Oporto e Tui, situate sul cammino portoghese. La ragione va probabilmente ricercata nel fatto che non tutti i pellegrini hanno tempo o preparazione fisica sufficienti ad affrontare chilometraggi molto alti, pertanto riducono il numero di chilometri avendo cura di percorrerne il numero minimo che garantisca l’ottenimento della Compostela (§ 1.3.5). Dal momento che il Cammino Primitivo può essere considerato un itinerario storico unico e completo, molti scelgono di partire da Oviedo così da ottenere comunque la Compostela senza provare la sensazione di incompletezza che provoca la percorrenza parziale di un itinerario.

1.2.4 Cammini secondari

Come già descritto ampiamente, il Cammino di Santiago è un fenomeno davvero imponente. Questo significa che per descriverlo nella sua interezza non basta menzionare le principali vie di pellegrinaggio che lo compongono, ma bisogna osservare anche quegli itinerari secondari che spesso offrono un'alternativa più che valida.

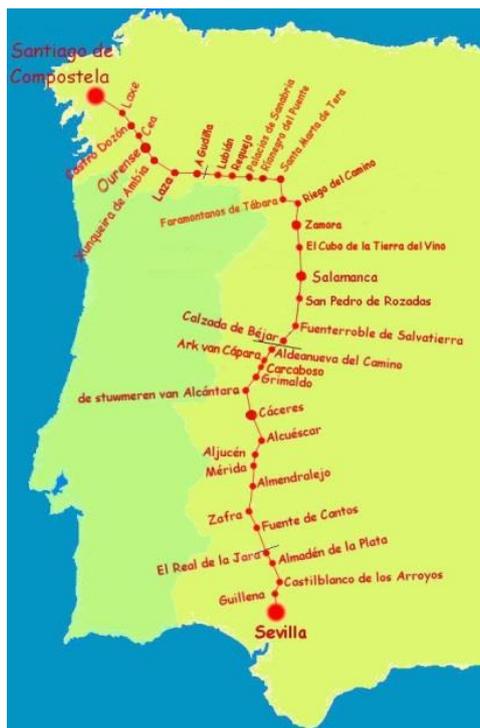
Una volta arrivati a Santiago, ad esempio, sono sempre più i pellegrini che decidono di continuare il loro cammino per raggiungere l'Oceano Atlantico perché sospinti dalla curiosità di poter osservare con i propri occhi quello che gli antichi consideravano la fine del mondo. Le due mete verso le quali si dirigono i pellegrini sono Finisterre e Muxía, la cui importanza non è data soltanto dal valore simbolico di confine del mondo ma anche dal valore che esse posseggono per il culto mariano. Tra le due, Finisterre è quella sicuramente più frequentata dai pellegrini. Qui si trova il santuario di Nuestra Señora de las Arenas, che contiene una famosa scultura che prende il nome di Santo Cristo de Finisterre. Inoltre, è tradizione che i pellegrini si bagnino nelle acque del luogo in segno di purificazione, raccolgano una *vieira* come testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio e brucino un indumento indossato durante il Cammino. Vicino al faro si trovano invece la pietra miliare che indica il chilometro zero del Cammino e la croce di pietra sulla quale i pellegrini sono soliti lasciare un sasso come ricordo del proprio passaggio. Nelle vicinanze del villaggio di Muxía si trova il santuario della Virxe da Barca, posto di fronte a un'enorme pietra chiamata *Pedra de Abalar* ("pietra oscillante") che i pellegrini fanno oscillare come buon auspicio.



Vi è poi il Cammino Portoghese comprende tre varianti che passano per il Portogallo. Quella più frequentata è quella denominata come Cammino Portoghese Centrale, seguita poi dal Cammino Portoghese della Costa e dal Cammino Portoghese Interno. Questi itinerari nacquero fin dagli albori del fenomeno giacobeo ma si affermarono soprattutto a metà del XII secolo, quando il paese raggiunse l'indipendenza. Il passaggio continuo di portoghesi in terra galiziana comportò con gli anni la creazione di importanti punti di incontro sia culturali sia economici tra la popolazione lusitana e quella galiziana. I tragitti moderni sono stati recuperati a partire dai primi anni Novanta grazie all'azione congiunta dell'amministrazione galiziana e dei pellegrini volontari che hanno contribuito alla loro promozione e al collocamento dell'opportuna segnaletica.



La *Via de la Plata* (Via Delapidata) è un itinerario giacobeo sorto su quella che era un'antica via di comunicazione romana che attraversava la penisola iberica da sud, partendo da Siviglia, a nord, nella parte occidentale del paese. Nel periodo di dominazione araba era il punto di riferimento per il Cammino Mozarabo, ovvero tutti quei percorsi che i cristiani in terra araba percorrevano per raggiungere Santiago. Oggi, nella parte finale esistono diverse ramificazioni ben segnalate, anche se la rete di accoglienza è ben sviluppata soltanto in territorio galiziano.



1.3 La cultura giacobeica

1.3.1 Il pellegrino e le sue motivazioni

La figura che anima il Cammino di Santiago è, sicuramente, il pellegrino. La parola “pellegrino” deriva dal latino *peregrinus*, ovvero “che non appartiene”, e la non appartenenza è proprio il fattore che determina non tanto la nascita del pellegrinaggio in quanto tale, ma la comparsa dell’insieme di quei valori di fratellanza, accoglienza e carità che fungono da linfa vitale per la sopravvivenza del fenomeno, a prescindere dal fattore religioso. Infatti, quei valori si vanno a posizionare esattamente nell’intercapedine che si viene a creare tra la necessità del pellegrino di doversi recare nel luogo-meta del pellegrinaggio, riconosciuta da chi vive e opera stabilmente lungo il tragitto, e la mancanza di legami stabili con il territorio da lui attraversato, andando a creare una successione continua di relazioni tanto brevi quanto forti.

Per i pellegrini del Medioevo, mettersi in viaggio significava molto spesso dare il via a un processo che si frapponneva tra una prima fase della propria vita e quella successiva; il pellegrinaggio, infatti, segnava un punto di demarcazione che avrebbe comportato l'impossibilità di tornare indietro. Basti pensare che il pellegrinaggio precedeva molto spesso il passaggio alla vita monastica.

Oggi il pellegrinaggio ha assunto un valore più simile a quello di una pausa, dove chi parte lo fa per trovare un momento di pace e di riflessione per poi tornare a una vita piuttosto simile a quella precedente ma arricchita da un'esperienza che può insegnare davvero tanto e, secondo molti ex-pellegrini, aiutare a capire la propria personalità e rivalutare il modo di rapportarsi con le persone.

Nella *Vita Nova* (XL), Dante Alighieri dà la una definizione della figura del pellegrino, alludendo nello specifico a quello che si reca a Santiago:

Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto; in largo in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Iacopo o riede. E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo; chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma.

Naturalmente, questa definizione è soltanto rappresentativa della figura "ideale" di pellegrino. In realtà i Cammini erano popolati anche da figure ben diverse: si potevano trovare vagabondi, giullari, avventurieri, delinquenti e altre figure di bassa lega che trovavano nel Cammino di Santiago la giusta dose di protezione e di risorse necessarie alla sopravvivenza.

Secondo la definizione enciclopedica di pellegrinaggio, la prima caratteristica che lo contraddistingue da altri concetti simili come quelli di viaggio o escursione è quella di essere una pratica religiosa. E la religione o, più precisamente, il culto di San Giacomo, con tutte le sue implicazioni politiche e sociali, è stata la ragione della nascita

del pellegrinaggio verso Santiago di Compostela, ragione così descritta da Caucci von Saucken:

Il motivo principale che spinge i pellegrini verso Compostela, a nostro avviso, è infatti la devozione e la ricerca di un rapporto personale con San Giacomo. [...] È un rapporto molto stretto che assume addirittura toni di reciprocità: San Giacomo è l'unico santo che nell'iconografia si identifica coi propri fedeli fino ad essere rappresentato con i loro attributi: con il bordone, con la conchiglia, con la "pellegrina", con la zucca secca riempita d'acqua che dà sollievo durante la marcia, con il petaso, cappello a larghe tese, che ripara dal sole. Un rapporto che con la solita lucidità viene sottolineato nel sermone *Veneranda Dies*: "Oh pellegrino di Santiago! Se vuoi avere un patrono potente, protettore e difensore tuo, sii amante di San Giacomo" (1989:33).

Il significato del pellegrinaggio *devotionis causa* descritto in precedenza può essere ampliato. Una delle "estensioni" è rappresentata dalla relazione quasi feudale che si andava a instaurare tra San Giacomo e il pellegrino, nella quale in cambio di protezione divina si offriva fedeltà recandosi a casa del proprio "Signore". Un'altra è la *peregrinatio pro voto*, con la quale, in caso di difficoltà come malattie, prigionie o altri pericoli, si chiede aiuto a San Giacomo dietro promessa di compiere il sacrificio del lungo cammino. Un'altra ancora è il pellegrinaggio *ex poenitentia*, per ripulirsi da qualche peccato per scelta propria o per scontare una pena sia canonica che civile.

È difficile pensare che durante il Medioevo potessero esistere motivazioni non attinenti, o attinenti soltanto in parte, alla sfera religiosa, se si considerano le difficoltà e i pericoli che potevano presentarsi a chi percorreva il Cammino dopo aver lasciato il proprio lavoro e la propria famiglia, e che probabilmente soltanto chi era accompagnato da una forte fede poteva pensare di trovare la forza di superare. Ma le testimonianze che sono giunte fino a noi, hanno evidenziato anche altre ragioni che hanno permesso ai pellegrini di affrontare queste condizioni. Per esempio, non era raro imbattersi in pellegrini che si recavano a Santiago per denaro, partendo per dei veri e propri pellegrinaggi su commissione o lucrando sulle indulgenze. Un'ulteriore motivazione era quella dettata dalla "curiosità e piacere di conoscere il mondo, che rientrano nelle naturali e logiche aspirazioni di chi compie un viaggio così lungo ed im-

pegnativo, ma che possono essere anche motivo di distrazione e di vanificazione dei benefici spirituali che si vogliono ottenere” (*ibid.*).

Se in passato, nonostante le alternative precedentemente riportate, quasi la totalità dei pellegrinaggi era comunque mossa da motivi di tipo devozionale, oggi la connotazione religiosa sta cambiando sempre più, spostandosi verso un omnicomprensivo panorama spirituale (non più strettamente legato alla religione cattolica) nel quale trova spazio la necessità dell’uomo moderno di trovare un luogo e un momento nel quale lasciare in sospenso la propria vita.

La motivazione culturale, nella quale si riassumono la curiosità e il piacere di conoscere il mondo già menzionati, sta prendendo sempre più piede. Tra i pellegrini che si spostano per questo tipo di ricerca, molti negano ogni tipo di interesse per l’aspetto spirituale del Cammino e si definiscono attratti esclusivamente dal suo panorama culturale e paesaggistico in quanto tali, talvolta rifiutando la stessa definizione di “pellegrini”, carica di connotazione religiosa, e preferendo la più neutra di “camminatori”⁶.

1.3.2 I simboli moderni del Cammino

Diversi sono i simboli che caratterizzano il Cammino di Santiago. Tra tutti, il più rappresentativo è sicuramente la caratteristica conchiglia di capasanta (*concha de vieira*).

⁶ Per un approfondimento si veda Odifreddi e Valzania (2008).



Questo simbolo è oggi così affermato grazie a una molteplicità di tradizioni e credenze a esso strettamente collegate. Le coste della Galizia non distano molto dalla città di Santiago, e questo ha fatto sì che col tempo i primi pellegrini, sul tragitto di ritorno verso casa, portassero con sé una di queste conchiglie a testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio, così come i pellegrini che si recavano a Gerusalemme portavano con sé una palma. La particolare forma della conchiglia, con le sue striature convergenti, diventò presto rappresentativa di tutti percorsi che conducevano alla capitale galiziana. La fama di questo simbolo si estese a tal punto da trasformarsi persino in un'opportunità commerciale (nei pressi della cattedrale non era raro imbattersi in venditori pronti a mostrare la loro raccolta di conchiglie) e da essere utilizzata dall'ordine di San Giacomo prima della comparsa della croce-spada utilizzata attualmente.

Oggi la capasanta è entrata stabilmente nell'iconografia del Cammino e viene utilizzata dai pellegrini, che va Santiago anno o che tornano a casa, appesa al collo o al grande zaino che portano in spalla. Inoltre, il simbolo viene utilizzato anche nella segnaletica ufficiale di tutti gli itinerari, per contraddistinguere quelli dal valore storico. Naturalmente, è possibile trovarla anche nelle numerose statue, effigi o altre opere d'arte dove San Giacomo viene raffigurato con indosso tutti simboli tipici del pellegrino.

Il secondo simbolo ricorrente è dato dalle frecce gialle che costellano le strade e i sentieri degli itinerari giacobei, un segnale al quale il pellegrino deve prestare attenzione se non vuole sbagliare strada e che può essere trovato in qualsiasi punto utile

offerto dalla conformazione del territorio circostante. Ci sono frecce su alberi, pietre, cartelli, muri, muretti, sull'asfalto, sui guardrail e possono essere sia dipinte a mano che stampate con contorni precisi come avviene normalmente per la segnaletica stradale.



Questa segnaletica nasce direttamente dallo spirito giacobeo, grazie all'azione di volontari che continuano, anno dopo anno, a rendere più facile l'arrivo a Santiago. Le prime frecce sono state dipinte attorno agli anni Ottanta da Eliás Valilña (parroco di O Cabreiro) e Andrés Muñoz (presidente Asociación de Amigos del Camino de Navarra), persone che hanno dedicato la propria esistenza alla rinascita del Cammino di Santiago⁷.

Molti pellegrini scelgono di utilizzare le bacchette da trekking per aiutarsi durante la camminata. Sicuramente il sostegno e l'equilibrio che contribuiscono a dare non è da sottovalutare, ma è altrettanto vero che la tradizione vorrebbe che il pellegrino utilizzasse il bordone. Il terzo simbolo, usato dai pellegrini fin dai tempi più remoti è il bordone, spesso riportato nelle raffigurazioni di San Giacomo assieme alla conchiglia di capasanta come si può vedere nella scultura di legno policroma di F. Hegenauer (1730) conservata nel Museo das Peregrinacións a Santiago:

⁷ Cfr. A. Pombo, *Guia del Camino de Santiago. Camino Norte* (2016).



Generalmente per bordon si intende un bastone di legno abbastanza lungo (idealmente dovrebbe superare l'altezza del pellegrino per dare il giusto bilanciamento e il giusto ritmo al passo) i cui usi sono molteplici. Oltre a quello più ovvio di fornire sostegno al pellegrino, si può utilizzare per distribuire su una “gamba aggiuntiva” il peso dello zaino, per testare il terreno in caso di tratti particolarmente fangosi e per allontanare gli animali selvatici non abituati al contatto con gli esseri umani. Nonostante i numerosi usi che può avere, il fattore predominante che influenza la scelta da parte dei pellegrini di utilizzarne uno rimane il suo grande valore simbolico, a cui molti fanno appello per meglio immedesimarsi nel contesto giacobeo.

1.3.3 Gli *albergues*

Nel Medioevo e nei secoli successivi, prima del declino del Cammino di Santiago, si era formata una rete di accoglienza composta da quelle strutture che venivano chiamate “ospedali” *hospitales* (da non confondere con gli ospedali moderni), gestiti quasi esclusivamente dalla Chiesa. Chi all'epoca si metteva in viaggio non godeva di tutte le comodità di cui godono oggi i pellegrini (basti pensare alla differenza che può intercorrere tra dei calzari di pelle o di straccio e un paio di scarponi ergonomici, traspiranti e impermeabili) e per questo venivano ospitati in strutture dove, oltre a poter dormire al coperto ricevevano le cure e il sostentamento del caso.

Oggi, dopo la rinascita degli anni Ottanta, gli *hospitales* sono stati sostituiti dagli *albergues* e la connotazione delle strutture di accoglienza è assai cambiata. La tendenza odierna è quella di dare, attraverso il clima che si viene a creare in un *albergue*, la sensazione di far parte di qualcosa che porta con sé grandi valori e che, nonostante si dorma ogni notte in un luogo diverso, faccia sempre sentire il pellegrino a suo agio.

Il ventaglio di proposte per gli *albergues* è abbastanza ampio e si suddivide prevalentemente in due tipologie: pubblici o privati. Gli *albergues* pubblici sono quelli che maggiormente aderiscono ai valori del Cammino di Santiago. Di solito sono di proprietà della Chiesa (monasteri, parrocchie ecc.) o dell'amministrazione pubblica. I servizi che offrono sono molto variabili: si può trovare l'*albergue* che offre poco più di un riparo sotto il quale dormire e quello che invece è provvisto di cucina o altri servizi come la lavatrice e talvolta l'asciugatrice. A prescindere dal livello dei servizi, questo tipo di *albergue* ha prezzi molto bassi che si aggirano attorno ai 5 o 6 euro a notte, quando non si avvale di una semplice offerta volontaria. La necessità di dover richiedere offerta volontaria è sorta negli ultimi anni. Prima il servizio era gratuito, ma l'aumento spropositato di pellegrini (con il conseguente aumento degli approfittatori e la necessità di far fronte alle spese di mantenimento) ha reso impossibile una forma di accoglienza totalmente gratuita. Normalmente queste strutture vedono al lavoro degli *hospitaleros* volontari, persone (spesso ex-pellegrini) che hanno deciso di lasciare tutto per dedicare la vita al Cammino e ai suoi valori di accoglienza e fratellanza. Gli *albergues* privati sono invece strutture che si avvicinano, sia per qualità dei servizi sia per i prezzi, ai tipici ostelli. Di solito offrono camerate in cui dormono molte persone e altri servizi di base, ma spesso dispongono anche di opzioni aggiuntive quali stanze doppie, lenzuola, asciugamani, colazione o cena. Il prezzo medio di queste strutture si aggira attorno ai 15-20 euro a notte.

Gli *albergues* sono naturalmente la scelta più caratteristica e tradizionale, ma non è escluso che alcuni pellegrini scelgano di stare più comodi pernottando nelle strutture di ricezione alberghiera classici come hotel e ostelli.

1.3.4 La *credencial* e la *compostela*

Come riportato nel §1, nel XVI e XVII secolo le istituzioni religiose e monarchiche iniziarono a prendere i primi provvedimenti per contrastare il fenomeno dei finti pellegrini che approfittavano dell'accoglienza caritatevole del Cammino per ottenere benefici di tipo personale. Questi provvedimenti consistevano nell'obbligo di presentare dei veri e propri salvacondotti e lettere di presentazione redatti e firmati dai vescovi della diocesi di provenienza.

La *credencial* (credenziale) è un documento che oggi sostituisce quegli antichi mezzi e che attesta la condizione di pellegrino di chi la porta con sé. Pertanto, risulta essenziale per avere accesso alle strutture riservate come gli *albergues*, dove, una volta arrivati, viene controllata e, a volte, trattenuta fino al giorno successivo. Può essere ottenuta in prima persona presso le associazioni, le confraternite e gli *albergues* che hanno ricevuto la delega da parte dell'arcidiocesi di Santiago.

Ogni giorno il pellegrino deve avere premura di farla timbrare, datare e firmare affinché risulti che sta davvero percorrendo il Cammino di Santiago (questo deve avvenire due volte al giorno se il pellegrino decide di percorrere soltanto il tratto finale dell'itinerario). Il timbro può essere apposto nel luogo in cui si è passata la notte o in qualsiasi luogo di passaggio con un timbro (tra i più belli si trovano quelli delle chiese). Non ha un prezzo predeterminato, ma generalmente raggiunge al massimo i tre euro. Fino al 2016 erano ammesse anche credenziali create dalle varie associazioni giacobee, ma oggi le uniche che si possono utilizzare sono quelle ufficiali o quelle emesse da alcune associazioni in giro per il mondo che hanno stretto un accordo con l'arcidiocesi. La credenziale non ha scadenza, pertanto chi non riesce a percorrere tutto il Cammino può riprendere successivamente dal punto in cui ha abbandonato⁸.

⁸ Cfr.; A. Pombo, *Guía del Camino de Santiago. Camino Norte* (2016); *Guía práctica del Camino de Santiago del Norte (Costa y Primitivo) a pie y en bici* (2017); A. Curatolo, M. Giovanzana, *Guida al Cammino di Santiago de Compostela*, (2006).



Una volta giunti a destinazione, dopo tragitti dal chilometraggio variabile, i pellegrini possono presentare la *credencial* con tutti i timbri ricevuti durante il Cammino all'ufficio per i pellegrini (*Oficina de peregrinación*) della cattedrale di Santiago che, se sono stati rispettati determinati requisiti, procede alla consegna della *compostela*, un documento che attesta l'avvenuto pellegrinaggio per ragioni religiose (*pietatis causa*) o per ragioni di ricerca spirituale.

Le condizioni che pregiudicano l'assegnazione di questo documento prevedono che il pellegrino percorra ininterrottamente almeno gli ultimi cento chilometri camminando, o gli ultimi duecento in sella a una bicicletta. Il testo del documento è redatto in latino e, secondo la traduzione in italiano, recita:

IL CAPITOLO della Santa Apostolica Chiesa Cattedrale Compostellana, custode del sigillo dell'altare di San Giacomo apostolo, per tutti i fedeli e pellegrini che quivi giungono da qualsiasi luogo dell'orbe terracqueo con attitudine devzionale o per causa di un voto o di una promessa fino alla tomba dell'Apostolo SAN GIACOMO, nostro Patrono e Protettore della Spagna, rende noto a tutti coloro che esaminano questo documento che:

(nome e cognome in latino)

ha visitato devotamente questo santissimo tempio con sentimento cristiano. In fede di ciò, io gli rilascio il presente documento munito del sigillo di questa Santissima Chiesa.

Dato a Santiago de Compostella,

il giorno ... mese ... anno del Signore ...

Il Segretario del Capitolo⁹

Il requisito di un chilometraggio minimo per l'ottenimento di questo documento ha portato le città e i paesi che si trovano in un raggio di circa cento chilometri da Santiago a essere tra i più frequentati come punto di partenza del Cammino. Queste località, soprattutto in estate, sono sempre più affollate di pellegrini, o presunti tali, che tralasciano il valore autentico del pellegrinaggio per soddisfare il bisogno tanto materialista quanto irrefrenabile di ottenere un attestato¹⁰.

⁹ L'unico testo ufficiale è quello in latino, la traduzione inserita non è ufficiale e può essere reperita sul sito www.passipellegrini.it/cont/la-compostela-il-testo-latino-e-la-traduzione/

¹⁰ Cfr. A. Pombo, *Guía del Camino de Santiago. Camino Norte* (2016); *Guía práctica del Camino de Santiago del Norte (Costa y Primitivo) a pie y en bici* (2017); A. Curatolo, M. Giovanzana, *Guida al Cammino di Santiago de Compostela*, (2006).

CAPITOLO II

Il linguaggio del turismo e la guida turistica

Gli studi sul linguaggio del turismo sono stati a lungo ignorati, e solo recentemente si è iniziato ad avere un volume consistente di studi in merito. Calvi ritiene che il motivo di tale disinteresse vada ricercato nel fatto che i tentativi di ascrivere questo linguaggio tra quelli specialistici sono sempre andati a scontrarsi contro la complessità che lo contraddistingue. (2006: 9-10)

Ma per comprendere meglio questa complessità e qual è il campo d'azione del linguaggio del turismo, bisogna necessariamente partire dalla definizione stessa di turismo che ci offre il Dizionario Treccani:

l'insieme di attività e di servizi a carattere polivalente che si riferiscono al trasferimento temporaneo di persone dalla località di abituale residenza ad altra località per fini di svago, distrazione, cultura, cura, sport, ecc.

Se scomposta punto per punto, questa definizione di turismo delinea esattamente quelli che sono i punti critici e le caratteristiche fondamentali del suo linguaggio. La prima porzione di questa definizione (“insieme di attività e di servizi a carattere polivalente”) richiama la necessità di inquadrare il linguaggio del turismo all'interno della cornice delle lingue speciali, come lingua catalizzatrice dei molteplici linguaggi specialistici appartenenti ai diversi settori socioeconomici ai quali le “attività” e i “servizi” si riferiscono. La seconda (“trasferimento temporaneo di persone dalla località abituale di residenza ad altra località”) evidenzia la componente pragmatica di questo tipo di linguaggio: la temporaneità con la quale deve fare i conti il turista tende a metterlo di fronte a situazioni comunicative dal rapido svolgimento che spesso, quando il fenomeno turistico si svolge nell'ambito di una cultura straniera, prevedono l'interazione tra lingue diverse. La terza e ultima parte di definizione (“per fini di svago, distrazione, cultura, cura, sport, ecc.”) mette nuovamente in risul-

to la molteplicità di settori che vanno a comporre il turismo e, di conseguenza, a definirne il linguaggio sotto tutti i punti di vista (discorsivo, semantico, pragmatico).

2.1 Cenni storici sul turismo

Il turismo è un fenomeno relativamente recente se prendiamo in considerazione l'intera storia ed evoluzione del viaggio. Anticamente il viaggio era semplicemente un effetto collaterale delle necessità imposte dal commercio o dalle relazioni istituzionali. La prima manifestazione di un viaggio che annoverasse tra i suoi fini la volontà stessa di viaggiare annessa a una forte componente di svago fu il Grand Tour. Tra il XVI e il XVIII secolo, i giovani aristocratici di tutta Europa partivano per lunghi viaggi accompagnati da una folta schiera di assistenti che avrebbero dovuto garantire loro il comfort, l'istruzione e la sicurezza necessari. Si recavano a visitare le corti e i luoghi culturalmente più rilevanti per esercitare le loro capacità di relazione con altri aristocratici e l'abilità nel rispettare l'etichetta di corte.

Negli anni dell'Illuminismo anche il ceto medio-alto iniziò a girare il continente europeo, con la finalità di ampliare il proprio bagaglio culturale e raccontare le proprie esperienze in produzioni letterarie da diffondere tra i lettori del proprio paese, una volta fatto ritorno; ma il punto di svolta fondamentale fu l'arrivo della rivoluzione industriale, in seguito alla quale iniziò a svilupparsi la rete di trasporto ferroviario europea e a vedersi un accentramento delle popolazioni nelle grandi città, dove si trovavano i centri produttivi. Questa grande svolta consentì alla classe media di godere di un benessere diffuso che, insieme all'abbassamento dei costi di trasporto, le permise di potersi concedere di tanto in tanto dei piccoli viaggi.

I tempi per la nascita del turismo di massa erano ormai maturi. Infatti, nel 1841, un visionario imprenditore di nome Thomas Cook organizzò la prima di numerose vacanze di gruppo che oggi definiremmo all-inclusive, che comprendeva il viaggio da Leicester a Loughborough, i pasti e l'esibizione di una piccola orchestra di ottoni. Il successo fu tale che già dal decennio successivo questo personaggio, considerato il

pioniere del turismo di massa, propose i primi pacchetti turistici per vacanze all'estero e, per le famiglie della classe operaia, pacchetti che prevedevano uscite di relax domenicali. Sull'onda di questo fenomeno in continua evoluzione iniziarono a comparire le prime agenzie di viaggio, diventate in breve tempo il punto di riferimento per i "neonati" turisti, e i servizi di ricezione alberghiera, sempre più richiesti, aumentarono a vista d'occhio.

Nella prima metà del XX secolo, caratterizzata dalle due guerre mondiali, il fenomeno del turismo subì una battuta d'arresto, almeno per quanto riguarda il numero di turisti. Ma nel secondo dopoguerra la grande diffusione dei mezzi di comunicazione di massa quali la radio e, soprattutto, la televisione, portò definitivamente il turismo a diventare un elemento imprescindibile nella vita di chiunque, dalle classi più ricche a quelle più povere, tanto che nei contratti di lavoro della classe operaia iniziarono a comparire permessi per consentire ai lavoratori di usufruire di periodi di vacanza. Con gli anni il turismo ha affrontato un lungo processo di specializzazione che oggi gli consente di raggiungere interessi sempre più specifici o di nicchia, per soddisfare sempre più le esigenze dei turisti moderni (Leed, 1992) (*cfr.* Gyr, 2010).

2.2 Linguaggio del turismo come linguaggio per fini specifici

Molti linguaggi, considerati sottoinsiemi della lingua comune, vengono impiegati in determinati ambiti professionali. Gli studiosi hanno cercato di dare a questi linguaggi una definizione ben precisa, che gira attorno al concetto della loro specializzazione, utilizzando espressioni come lingua speciale, linguaggio specialistico, lingua specializzata ecc.; ma ognuna di queste differisce dalle altre a seconda del punto di osservazione.

Calvi attribuisce il linguaggio del turismo alla categoria di *linguaggi per fini specifici*, ovvero quei linguaggi che si differenziano dalla lingua comune in quanto sottosistemi autonomi dotati di proprie regole e convenzioni per quanto riguarda aspetti linguistici quali il lessico, la morfosintassi ecc., e aggiunge che:

el lenguaje del turismo se caracteriza por una gran variedad temática y una formación de léxico específico bastante limitada; su inclusión entre los LFE¹, por lo tanto, resulta viable si renunciamos a una concepción de los mismos basada en el léxico para adoptar un enfoque centrado en el discurso, teniendo en consideración las funciones del acto comunicativo y los factores situacionales. (2006: 19)

Da qui si evince che per studiare il linguaggio del turismo come un linguaggio specialistico bisogna distaccarsi da un'analisi volta a comprendere il linguaggio in quanto tale (*langue*), avvicinandosi alla pratica testuale (*parole*), ovvero all'uso vero e proprio della lingua. Quest'ultima, infatti, dipende direttamente dall'industria del turismo di per sé stessa, poiché sono gli attori che vi operano a dare vita alla comunicazione turistica.

Calvi afferma inoltre che la pratica testuale dei linguaggi per fini specifici si sviluppa su due dimensioni: quella verticale e quella orizzontale. La dimensione verticale indica il “grado” di specializzazione del linguaggio. In altre parole, si passa da un linguaggio più “scientifico”, quando la comunicazione avviene tra esperti di un determinato settore, fino ad arrivare a un linguaggio divulgativo, quando lo specialista rivolge la sua intenzione comunicativa verso un elemento esterno al settore di specializzazione. Tra questi due livelli se ne trova un terzo, che corrisponde al linguaggio utilizzato per la comunicazione tra esperti e aspiranti esperti (per esempio il linguaggio utilizzato da un professore “esperto” di medicina e l'allievo, semi-esperto, aspirante medico). La dimensione orizzontale, invece, è legata alla componente tematica, ovvero all'insieme delle conoscenze tipiche di un determinato ambito professionale o, come lo definisce la studiosa, “il sapere condiviso dagli esperti”. Su questo piano, i linguaggi per fini specifici si caratterizzano per una tendenza alla monosemia, la cui portata dipende direttamente dal grado di specializzazione del linguaggio. Per quanto riguarda il linguaggio del turismo, però, la dimensione orizzontale occupa una posizione di secondo grado, poiché gran parte della produzione

¹ La sigla LFE viene utilizzata da Calvi per indicare *lenguajes para fines específicos*, ovvero i linguaggi per fini specifici.

di lessico specifico non avviene direttamente al suo interno, ma ha luogo a priori e in modo indiretto nei linguaggi specializzati che lo compongono. (2006: 9-14).

Come si può dedurre dalla definizione di turismo data a inizio capitolo e da quanto esposto nei paragrafi precedenti, il turismo si presenta come un dado dalle numerose facce, rappresentate dalle altrettanto numerose aree tematiche che appartengono ai diversi settori culturali e professionali coinvolti nella creazione e commercializzazione del prodotto turistico. In questo contesto, la necessità da parte degli operatori turistici di trovare un connubio tra queste aree tematiche, porta inevitabilmente a una manifestazione di tipo linguistico che, a seconda dell'intenzione comunicativa, può assumere le caratteristiche e le forme (testi scritti od orali) più varie. Le numerose aree tematiche di cui sopra possono essere generalmente ascritte alle due funzioni principali del linguaggio del turismo, ovvero la promozione del prodotto turistico e la sua descrizione.

Tornando per un attimo alla dimensione verticale dei linguaggi per fini specifici esposta in precedenza, possiamo individuare quali solo i diversi livelli comunicativi all'interno del settore turistico. Sul livello maggiormente specializzato si sviluppa la comunicazione tra gli operatori del settore, in ambito quasi esclusivamente commerciale, che ha come oggetto tutto ciò che è funzionale al prodotto turistico da destinare al cliente finale (ad esempio, biglietti aerei, prenotazioni d'albergo ecc.). Il livello meno specializzato, invece, è quello della comunicazione tra gli operatori turistici e i destinatari finali (turisti), e può avvenire in modo diretto o indiretto. La comunicazione turistica diretta, prevalentemente orale, avviene nei luoghi del turismo, come le agenzie di viaggio, gli hotel e siti di interesse turistico, in cui operano soggetti come gli albergatori o le guide turistiche². La comunicazione indiretta è quella che avviene attraverso un mezzo intermedio. Su questo tipo di comunicazione si sviluppano le due funzioni principali del linguaggio turistico introdotte in precedenza: quella promozionale e quella descrittivo-informativa. La prima ha ovviamente come scopo quello di promuovere il prodotto turistico, sia da parte degli operatori com-

² I testi orali non sono oggetto di studio del presente elaborato, ma interessante è lo studio condotto da Elena Mauri (2014) sul linguaggio utilizzato dalla figura professionale della guida turistica.

mercionali che traggono beneficio dalla vendita diretta dei propri beni o servizi, sia da parte delle istituzioni che traggono beneficio dall'indotto turistico sviluppato sul proprio territorio da parte degli stessi operatori commerciali (Rodríguez Abella, 2012: 115-126) (Suau Jiménez, 2012: 143-153). Per quanto riguarda invece la funzione descrittivo-informativa, essa ha lo scopo di fornire al turista le conoscenze necessarie per rendere completa l'esperienza turistica. Queste due funzioni non vanno considerate in modo esclusivista, come se una escludesse l'altra; al contrario, i testi del turismo nascono proprio dalla commistione tra le due, nonché da una vastissima serie di altre variabili. Questa stretta relazione è presentata come segue da Calvi, la quale si sofferma anche sul genere testuale oggetto di questa tesi:

[...] la industria del turismo debe atender a una ingente demanda de información, independientemente del sistema de valores en el que se asiente. De ahí que se produzca una amplia variedad de textos (folletos, páginas web, guías turísticas, revistas especializadas) que combinan, en distintas proporciones, objetivos promocionales y tarea informativa. El emisor de este tipo de comunicación puede ser una agencia, alguna institución receptora, el equipo redaccional de una revista o el autor de una guía. En este último caso, la función informativa es dominante, sin que se pueda descartar la finalidad persuasiva, centrada en la fuerza de seducción del lugar turístico o en la transmisión de determinados valores: todas las guías turísticas, en mayor o menor medida, comunican una visión del mundo y del viaje. (2006: 22-23)

Se ormai abbiamo identificato con sufficiente chiarezza quali sono i soggetti che emettono il messaggio turistico, ci resta da delineare il profilo del suo destinatario. Chiaramente, si tratta del turista, ma l'utilizzo di questo termine non è sufficiente se confrontiamo le numerose combinazioni di interessi e preferenze che vanno a costituire nel complesso la domanda (e, di conseguenza, l'offerta) turistica. Spetta però agli operatori turistici il compito di identificare il profilo specifico adeguato al quale rivolgere la propria intenzione comunicativa relativa a un determinato prodotto.

Stando alle premesse precedenti sulla comunicazione diretta e indiretta, ne consegue che il tipo di linguaggio che caratterizza la comunicazione avviata dall'operatore nei confronti del turista subisce importanti variazioni a seconda del contesto comunicativo. Se, per esempio, il contesto è quello di una comunicazione diretta in cui i par-

tecipanti interagiscono nello stesso momento e nello stesso luogo (o meta-luogo, come nel caso di una chiamata telefonica), il turista tende a essere considerato maggiormente come cliente nella sua accezione “commerciale”, senza un’attenta cura all’aspetto divulgativo. All’opposto, nella comunicazione indiretta il linguaggio divulgativo diventa fondamentale. Calvi afferma che una delle caratteristiche principali del linguaggio turistico divulgativo, sia di tipo promozionale sia di tipo informativo, è quella del coinvolgimento del (futuro) turista. Per ottenere tale coinvolgimento è giocoforza adottare delle strategie linguistiche apposite. Tra quelle più efficaci sempre Calvi ne identifica due in particolare. La prima è quella di evitare l’uso del termine *turista* per identificare colui che, di fatto, è un turista, preferendo in sua vece termini come *escursionista*, *pellegrino*, *viaggiatore* o *visitatore*. La ragione d’essere di questa strategia va ricercata probabilmente nell’associazione automatica che, nell’immaginario collettivo, collega il turista al turismo come fenomeno di massa, del quale sono evidenti i lati negativi. Una seconda strategia è quella che Calvi descrive come segue:

[o]tra estrategia peculiar de la comunicación turística, muy evidente tanto en los mensajes promocionales como en la comunicación de tipo informativo, consiste en crear un espacio ideal que engloba a emisor y destinatario. El turismo remite a la idea del desplazamiento hacia un entorno diferente del habitual: de ahí que se procure implicar al interlocutor en el texto, dándole la ilusión de encontrarse directamente en el destino turístico, mediante una serie de recursos lingüísticos entre los que destaca el uso del *nosotros* inclusivo, utilizado a menudo en las descripciones de itinerarios. (2006 :24)

Personalmente ritengo che molto di quanto detto finora per quanto riguarda il funzionamento del linguaggio del turismo si possa riassumere nelle tre strategie comunicative principali individuate da Agorni (2012: 11-12):

- individuazione del destinatario e delle sue aspettative e produzione del messaggio in funzione delle sue caratteristiche. Per esempio, mediante l’adozione di strategie discorsive di inclusione del destinatario nel discorso, che consistono nell’uso di un linguaggio prescrittivo o di formule partecipative che costruiscono una sorta di condivisione dell’esperienza turistica [...];

- elaborazione di strategie testuali specifiche [...], caratterizzate dalla presenza più o meno accentuata di forme persuasive all'interno di profili informativi o descrittivi;
- massiccia presenza di dinamiche intra- o interculturali. Il linguaggio del turismo [...] mira alla rappresentazione delle identità culturali ed è ricco di elementi culturalmente specifici che devono essere "tradotti" nel corso dell'esperienza turistica. Si noti anche una presenza significativa di stereotipi.

2.3 Classificazione dei testi turistici

Ricapitolando, abbiamo visto che il linguaggio del turismo può essere annoverato tra i linguaggi per fini specifici, che la maggior parte della comunicazione turistica avviene sul binario divulgativo e che i contenuti di questa comunicazione sono perlopiù di tipo informativo o promozionale e vengono trasmessi attraverso alcune strategie comunicative ben delineabili. Ciononostante, per approfondire il tema del linguaggio del turismo vanno analizzati anche i generi testuali che esso produce

Prima di tutto, è necessario circoscrivere il significato della parola genere, utilizzando una definizione:

[...] a genre is a staged, goal-oriented, purposeful activity in which speakers engage as members of our culture. (Martin, 1984:25)

Da questa definizione deriva la concezione di genere non come testo concreto ma come una costruzione ideale che agisce come punto di riferimento per l'emittente e come fonte di aspettativa per il destinatario, in quanto deve sottostare a una serie di caratteristiche convenzionali riconoscibili da una comunità più o meno specifica. Questa dipendenza del genere da una comunità di persone implica che i mutamenti socioculturali possono risultare determinanti nell'alterazione, anche radicale, della sua fisionomia. Infatti, i generi non sono racchiusi in compartimenti stagni. Se alcuni elementi risultano essenziali per l'esistenza di un determinato genere, esiste tutta-

via uno spazio di mediazione in cui si esplicitano alcune variazioni, dipendenti da una determinata situazione comunicativa.

Poiché la dipendenza dei generi dagli aspetti socioculturali e dalle singole situazioni comunicative dà luogo a una notevole quantità di varietà testuali, l'analisi linguistica diventa assai complessa. A tale proposito, Bhatia afferma che:

The real world of discourse may seem chaotic, because it is complex, dynamic and fluid, in the sense it is constantly developing. To me, it is somewhat similar to what we see at night as the chaotic and yet systematic patterns in the galaxy. Like the stars in the galaxy, the genres exist in colonies and then colonies have systematic relationship with each other as one may find in the whole galaxy of the universe (2002: 8).

Di conseguenza comprendiamo che il genere dei testi che rispettano un numero maggiore di convenzioni (come i testi giuridici), sarà più facilmente identificabile rispetto a al genere di quei testi che si trovano a condividere caratteristiche di generi limitrofi.

Calvi (2010: 16) sostiene che è necessario fare riferimento a modelli multifunzionali e multidimensionali per ottenere una classificazione convincente dei generi di un determinato settore. In particolare, si riferisce al sistema proposto da García Izquierdo e dal gruppo di ricerca GENTT, che stabilisce diversi livelli gerarchici:

- famiglia di generi: comprende un insieme di testi che condividono la stessa finalità comunicativa in un determinato contesto socioprofessionale;
- macrogenere; categoria astratta che racchiude i caratteri minimi condivisi dai generi in essa contenuti dal punto di vista del proposito e del canale comunicativo;
- genere: caratterizzato dalla dimensione comunicativa e pragmatica e da alcuni tratti di realizzazione linguistica;
- sottogenere; determinato dal campo tematico concreto nel quale viene applicato.

È proprio seguendo questo schema che Calvi, nell'ambito del progetto Linguaturismo (2010: 22-26), classifica i generi del linguaggio del turismo. Tra le famiglie di generi troviamo i generi editoriali (guide turistiche, riviste di viaggi e turismo ecc.), che vengono elaborati nel mondo editoriale e che rispondono alla domanda di informazioni del turista; i generi istituzionali (dépliant, pubblicità di mete turistiche, siti web istituzionali ecc.), elaborati appunto dalle istituzioni con il fine di promuovere una determinata meta turistica; i generi commerciali (pubblicità, cataloghi di viaggio, dépliant di hotel, siti web delle agenzie di viaggio ecc.), che nascono dal lavoro degli addetti al marketing dei vari operatori turistici e che sono destinati alla promozione e quindi alla vendita del prodotto turistico; i generi organizzativi (biglietti, prenotazioni, lettere, fatture, contratti, moduli ecc.); i generi legali (normative, regolamenti, ecc.), che vengono presi in prestito dal mondo del diritto per regolamentare i diversi aspetti dell'attività turistica; i generi scientifici e accademici, utilizzati dalle discipline che si concentrano sul fenomeno turistico (pubblicazioni di sociologia, antropologia del turismo ecc.); e i generi informali (forum e blog di viaggio), che raccolgono tutti i testi in cui il turista stesso si trasforma in esperto e mittente del discorso turistico, al fine di condividere opinioni.

Per quanto riguarda i macrogeneri troviamo invece la guida turistica, una pubblicazione editoriale sotto forma di libro o di altri tipi di formato che può contenere una guida descrittiva, itinerari di viaggio, guida pratica ed elementi grafici; il dépliant, una pubblicazione gratuita in diversi formati (pieghevole, a libro ecc.) che si caratterizza per una prevalenza di contenuto promozionale rispetto al contenuto descrittivo e per una importante componente grafica; la rivista di viaggio, che contiene articoli, reportage, guide pratiche, pubblicità ecc.; catalogo di viaggi, pubblicazione in formato cartaceo o digitale ricca di foto e altri elementi grafici contenente programmi di viaggio, schede riassuntive di hotel, normative ecc.; infine troviamo i siti web creati da qualsiasi tipo di operatore turistico, caratterizzati da una vasta ed eterogenea gamma di contenuti.

Scendendo di un ulteriore livello troviamo i generi veri e propri dei quali si può iniziare a distinguere i diversi tratti linguistici. Nonostante ognuno di questi abbia le

sue caratteristiche ben precise, non è escluso che due o più siano compresi all'interno dello stesso macrogenere. Questi sono i generi individuati da Calvi:

- Guida descrittiva: si tratta dell'accezione più classica di guida, ovvero quella che ha l'obiettivo di informare e descrivere. Le sue caratteristiche strutturali e stilistiche dipendono in grande misura dal macrogenere di riferimento, dal destinatario e dal formato.
- Itinerario: nonostante sia un genere dall'importante contenuto informativo, ha però un aspetto più dinamico e coinvolgente rispetto alla guida descrittiva. Serve a presentare in un determinato ordine le tappe di un viaggio o di una visita.
- Guida pratica: anch'essa presenta un contenuto informativo, ma questa volta viene presentato in forma più schematica, come scheda o lista contenente le caratteristiche di hotel, ristoranti, musei. Si avvale spesso di elementi grafici esplicitativi.
- Programma di viaggio: nella forma è simile all'itinerario, ma è si limita a presentare i servizi offerti da un'agenzia.
- Reportage: questo genere proviene dal mondo giornalistico, è caratterizzato da uno stile descrittivo e si riferisce a un viaggio specifico. Pertanto, prevede che l'autore descriva tale viaggio in modo soggettivo.
- Annuncio pubblicitario: appartiene al mondo del marketing, ma viene contestualizzato in quello del turismo a seconda dell'operatore che ne fa uso.
- Rapporto sul turismo: genere rivolto agli specialisti che racchiude informazioni che analizzano il settore da diversi punti di vista.
- Biglietti, prenotazioni, contratti, fogli informativi ecc.
- Normative turistiche.
- Forum e blog di viaggio: costituiscono la variante turistica di generi tipici di internet. L'aspetto interessante è che presentano contenuti informativi autentici e non condizionati da una finalità commerciale specifica, poiché frutto dell'esperienza del turista stesso.

Sul gradino più basso della struttura gerarchica esposta in precedenza troviamo i sottogeneri, che si differenziano a seconda dell'area tematica alla quale si riferiscono. I temi sono quelli appartenenti ai vari settori che nelle sezioni precedenti di questo capitolo abbiamo detto partecipare alla costituzione del linguaggio turistico. Per fare qualche esempio, troviamo storia, storia dell'arte, geografia, sport, intrattenimento, gastronomia, economia, sociologia ecc.

2.4 La guida turistica

Nel presente elaborato viene affrontata la traduzione di alcune parti di una guida turistica del Cammino di Santiago e, nonostante i numerosi generi testuali che compaiono nell'ambito del linguaggio del turismo, ritengo che a questo punto sia opportuno soffermarsi esclusivamente su questo genere, o meglio, seguendo la classificazione della sezione precedente, macrogenere.

La comparsa delle guide turistiche viene generalmente fatta corrispondere con la pubblicazione delle prime guide Baedeker (anche dette guide rosse), pubblicazioni del XIX secolo che prendevano il nome da una famiglia di tipografi tedeschi, e che in quel periodo ebbero un gran successo, tanto da diventare un punto di riferimento inamovibile per i viaggiatori. Queste guide si differenziavano dalla letteratura di viaggio precedente per la precisione, la qualità, la ricchezza cartografica, e per il loro carattere esclusivamente divulgativo, inoltre, avevano abbandonato quella caratterizzazione soggettiva apportata dagli autori dei racconti e delle guide di viaggio precedenti. Queste guide erano di una qualità talmente elevata che, durante il XIX e il XX secolo, la parola Baedeker divenne sinonimo di guida turistica. E fu proprio da allora che la guida iniziò a configurarsi come un genere codificato e riconoscibile.

Calvi (2006:33) identifica quelle che oggi possono essere considerate le caratteristiche fondamentali di questo genere. Prima di tutto afferma che una guida turistica si presenta solitamente sotto forma di libro (anche se oggi, grazie alle nuove tecnologie, sono sempre più frequenti le applicazioni per telefono o i siti web che, grazie alla mancanza di un oggetto fisico delle dimensioni di un libro e alla facilità di utiliz-

zo, vanno a sostituire in tutto o in parte i loro antenati in formato cartaceo); inoltre, identifica una macrostruttura organizzata in varie sezioni quali l'introduzione, le nozioni geografiche, l'aspetto storico, la descrizione del patrimonio artistico, le informazioni pratiche, e l'apparato iconografico. Come si può notare, tutti gli elementi di questa macrostruttura sono portatori di un contenuto prevalentemente informativo, coerentemente con la funzione principale della guida. Secondo Calvi (2006: 34), le informazioni contenute in una guida turistica possono essere raccolte in tre categorie

- Le informazioni di tipo pratico. Sono generalmente quelle che fanno riferimento ai mezzi di trasporto, alle modalità di alloggio, ai servizi di ristorazione, agli orari di visita e a tutti i vari consigli utili al turista per riuscire a integrare nel nuovo contesto in cui si viene a trovare (ad esempio, in molte guide viene inserito un breve dizionario con le parole e le espressioni più utili nella lingua del paese che si sta visitando).
- Gli elementi grafici, ovvero i materiali complementari, possono risultare fondamentali, come nel caso di una mappa, o assolutamente secondari. Tra questi due estremi si trova un grande ventaglio di opzioni che comprende l'utilizzo di fotografie che esplicitano un brano del testo, tabelle riassuntive di dati, legende ecc.
- La componente descrittiva è in gran parte determinata da età, livello di cultura e disponibilità economica del destinatario finale della guida, come anche dai suoi interessi personali e quindi dalle attività che preferisce svolgere nei panni del turista.

Questi tre tipi di contenuti informativi sono ampiamente modulabili sempre a seconda del destinatario. A sostegno di questa affermazione Calvi porta l'esempio della differenza che intercorre tra il turista che viaggia solo e quello che viaggia in gruppo. Il primo avrà bisogno di una guida che contenga numerose indicazioni di tipo pratico, mentre il secondo, in virtù della presenza di altri accompagnanti, necessiterà di un minore aiuto pratico a favore di una descrizione più approfondita dei luoghi da visitare. Un ulteriore esempio di differenziazione tra i destinatari di una guida turistica può essere quello di due turisti, uno amante delle escursioni e del cibo caserec-

cio, l'altro desideroso principalmente di prendere il sole su una bella spiaggia con soggiorno in albergo di lusso, entrambi diretti alle Isole Canarie: entrambi potranno trovare facilmente due guide sulle Isole Canarie che però si differenziano per il loro contenuto più adatto a una o all'altra tipologia di turista (*ibidem*).

Particolarmente interessante ai fini di questo elaborato è la considerazione di Calvi attorno a un tipo di guida, come quella che qui di seguito analizzeremo (*Guía del Camino de Santiago – Camino Norte*), che “è strettamente imparentata con una tradizione precedente la nascita del turismo propriamente detto e con un conseguente sviluppo di un'attività editoriale specializzata” (*traduzione mia*, 2006: 35). Infatti, come potremo osservare nel seguente capitolo in cui verrà presentata un'analisi dettagliata del testo in questione, le guide turistiche sul Cammino di Santiago, presentano caratteristiche peculiari che le mettono in una prospettiva diversa di fronte al mondo del turismo. Il fatto stesso che si tratti di una tradizione millenaria che porta con sé una importante dote di valori e usanze, inserisce sia il mittente sia il destinatario delle guide del Cammino in un contesto in cui le riflessioni sul turismo precedenti e dell'uso del suo linguaggio assumono una posizione secondaria, poiché una parte consistente del pellegrinaggio e di ciò che lo circonda non è regolata dalle stesse dinamiche che regolano il mondo del turismo, ripudiate dal pellegrino per antonomasia. Inoltre, non è da sottovalutare lo sviluppo dell'attività editoriale specializzata menzionato da Calvi, poiché l'influenza di veri e propri capisaldi come il Capitolo V del *Codex Calixtinus* o *Liber Sancti Iacobi*, o *Viaggio da Napoli a San Giacomo di Galizia* del pellegrino italiano Nicola Albani è tutt'ora più che evidente.

Per quanto riguarda il lessico utilizzato nelle guide turistiche è necessario fare una riflessione che comprenda il linguaggio turistico nel suo insieme, sempre a causa della grande varietà di componenti che formano questo o gli altri generi del linguaggio del turismo (Mapelli, 2013).

All'interno dell'industria del turismo possono essere individuati quattro grandi settori tematici: quello del viaggio e delle assicurazioni, che comprende il lessico utilizzato da aeroporti, agenzie di viaggio e tutti gli altri operatori che operano in questa branca; quello delle strutture di ricezione alberghiera, comprensivo del bagaglio di lessico di hotel e altre strutture ricettive, quello della gastronomia e, da ultimo, quel-

lo dello svago, al quale appartengono gli eventi culturali, l'industria dell'intrattenimento e lo sport (Calvi, 2006: 56).

Oltre a questa suddivisione per settori produttivi, Calvi propone una classificazione a seconda del grado di specializzazione delle parole. In primo luogo troviamo a) le parole che si riferiscono alla struttura e all'organizzazione turistica, ovvero quelle che vengono utilizzate per la comunicazione tra professionisti del settore e che, poiché utilizzate prevalentemente in campo internazionale, sono correlate all'importazione, da parte delle varie lingue nazionali, di anglicismi come (check-in, overbooking, charter ecc...); b) le parole che appartengono a settori o discipline collegati al turismo, ovvero quei termini, molto frequenti nei testi turistici, che mantengono il valore terminologico originale del proprio ambito (per esempio, rientrano in questa categoria tutti i termini propri dell'architettura che vengono utilizzati per descrivere monumenti o edifici, oppure quelli della geografia, che presentano la conformazione del territorio). La concentrazione di queste parole all'interno di un testo, ovvero la sua densità terminologica, varia a seconda del testo. Infine, troviamo c) le parole che fanno parte del linguaggio del turismo solamente in maniera periferica. Si tratta di quelle parole del linguaggio corrente che, se inserite in determinati contesti comunicativi in ambito turistico, assumono un valore ben specifico. È il caso degli aggettivi qualificativi o dei verbi di percezione sensoriale³, indispensabili per descrivere l'oggetto turistico e ottenere un certo coinvolgimento del lettore (o dell'ascoltatore)⁴.

Per quanto riguarda la formazione delle parole, il linguaggio del turismo non si può annoverare tra quei linguaggi che danno vita a un gran numero di vocaboli. Anche questa sfaccettatura è dovuta fondamentalmente al fatto che il linguaggio del turismo è composto da altri linguaggi che si evolvono a prescindere dal loro utilizzo nel turismo, che, al massimo, si può limitare a utilizzarli a sua volta. Quando questo non

³ Uno studio realizzato da Pérez (2011) su un corpus di guide turistiche evidenzia come i verbi di percezione sensoriale vengano utilizzati prevalentemente in modo impersonale, per evitare quella visione soggettiva che abbiamo detto essere rifiutata dalle moderne guide turistiche.

⁴ A questo proposito Calvi si sofferma anche sull'importanza dei verbi e sul grande valore simbolico che essi assumono nella comunicazione turistica pubblicitaria. (2006:60).

avviene, il linguaggio del turismo utilizza le stesse norme di formazione di neologismi della lingua corrente: derivazione, composizione, prestito o calco dalle lingue straniere e utilizzo di sigle e acronimi (Calvi, 2000; 2006: 61-66).

Un appunto che ritengo necessario fare è quello relativo ai termini culturospecifici. Infatti, la dimensione internazionale assunta dal linguaggio del turismo arricchisce i testi di termini legati alla cultura del luogo di destinazione del viaggio. Spesso accade che questi termini non possano contare su un referente nella cultura d'origine del turista, e di conseguenza lo scarto culturale che si viene a creare provoca una serie di conseguenze sia a livello linguistico, sia a livello pragmatico. Questa questione risulta particolarmente interessante sempre ai fini di questa tesi, poiché le strategie linguistiche necessarie per risolvere il “vuoto referenziale” sono il pane quotidiano dei traduttori.

CAPITOLO III

Analisi del testo di partenza

La terza edizione della guida *Guía práctica del Camino de Santiago – Camino Norte* è stata pubblicata nel maggio del 2016 dalla casa editrice di Madrid Anaya Touring, specializzata in guide turistiche. Ogni anno l'autore, Antón Pombo Rodríguez, pubblica una nuova edizione, poiché il grande numero di località toccate dai diversi itinerari comporta numerose variazioni nell'attività correlata al pellegrinaggio. Si occupa, quindi, a tempo pieno, alla raccolta di informazioni relative all'apertura di nuovi *albergues* o alla loro chiusura, alla variazione dei periodi di apertura, degli orari e dei servizi offerti, nonché delle modifiche al tracciato e dei nuovi uffici di accoglienza al pellegrino.

3.1 Autore

Antón Pombo Rodríguez (A Coruña, 1964) è uno dei maggiori esperti e ricercatori del Camino de Santiago (ha pubblicato personalmente o in collaborazione con altri ben dodici libri sul Cammino). Dottore in Storia Contemporanea, collabora dal 1993 con la casa editrice Anaya Touring coordinando la stesura della Guida sul Cammino di Santiago, una delle più complete e vendute tra quelle in circolazione.

La sua vasta esperienza sul pellegrinaggio giacobeo è data, oltre che dall'attività di studio e ricerca specifiche, dalle numerose volte che lo ha percorso, seguendo diversi itinerari sia a piedi che in bici, raccogliendo una grande quantità di informazioni che gli sono servite per la stesura delle sue numerose pubblicazioni. Ha partecipato poi a svariate interviste, reportage, documentari di produzione spagnola e internazionale e programmi televisivi e radiofonici.

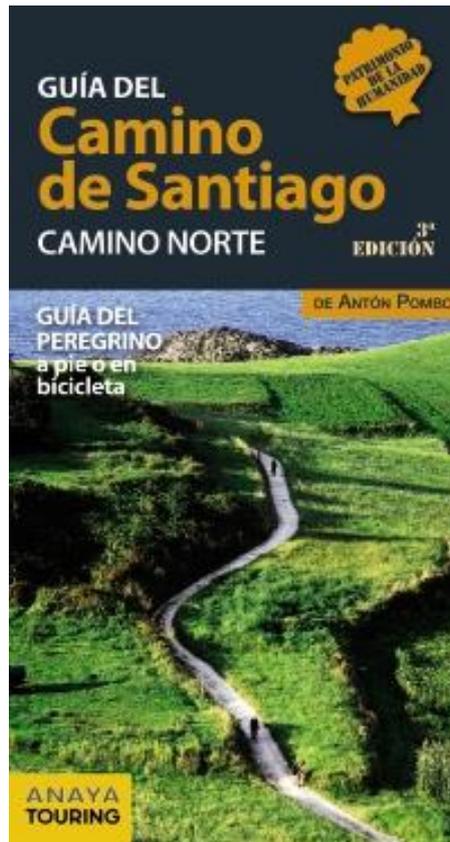
Nel 2016 è stato insignito del premio Aymeric Picaud, un prestigioso riconoscimento annuale rivolto agli esperti e divulgatori di spicco del Cammino di Santiago e dei

suoi valori. Questo premio prende il nome dal monaco francese che nel XII secolo scrisse il capitolo V del *Codex Calixtinus*, uno delle testimonianze documentarie più importanti del pellegrinaggio che viene spesso presa come punto di riferimento per la stesura delle attuali guide turistiche del pellegrinaggio.

Anton Pombo ha espresso in più occasioni il suo rammarico per la perdita di valori di cui il Cammino di Santiago attualmente soffre, sottolineando in particolare l'aspetto della trasformazione del pellegrinaggio in un prodotto turistico di consumo. Questa sua posizione appare particolarmente evidente all'interno della guida analizzata, poiché in più punti l'autore si sofferma, a volte anche in modo ironico, su quelle che ritiene essere le incongruenze moderne. Questo comporta, come vedremo in seguito, che la sua presenza all'interno del testo si palesi in modo piuttosto esplicito, così come appare evidente la sua formazione storica.

3.2 Formato e veste grafica

Prima di passare all'analisi specifica del testo, vorrei sottolineare due aspetti critici di questa pubblicazione relativi al suo formato. Infatti, ritengo che le 384 pagine che compongono la brossura, se la rendono molto completa dal punto di vista dei contenuti, non ne fanno, probabilmente, un compagno di viaggio ideale per un tragitto lungo come può diventare il Cammino di Santiago se percorso nella sua interezza: circa 500 grammi che, nell'economia complessiva di uno zaino che generalmente, secondo i pellegrini più esperti, non deve mai superare un decimo del peso del pellegrino, occupa una fetta sostanziosa del peso a disposizione. Inoltre, la guida è corredata da una decina di mappe riportate su singoli fogli che si vanno ad aggiungere a quelle già presenti al suo interno, soluzione che potrebbe risultare scomoda, senza contare la facile deperibilità a cui queste mappe possono andare incontro in condizioni scomode come quelle del Cammino.



Per quanto riguarda la veste grafica, la prima e la quarta di copertina e il dorso sono dominati da uno sfondo di colore verde scuro. I due terzi inferiori della prima di copertina sono occupati da una fotografia che ritrae il paesaggio tipico in cui si troverà a camminare il pellegrino che percorre il Cammino del Nord, ovvero un paesaggio erboso che, tra dolci salite e discese, si affaccia sul Mare Cantabrico. Il terzo superiore invece, è occupato dal titolo del libro e da altri inserti grafici di colore bianco e arancione. Nell'angolo in basso a sinistra, all'interno di un riquadro giallo si trova il nome della casa editrice Anaya Touring, che viene riproposto nello stesso angolo della quarta di copertina. In questa parte, con un carattere bianco posto sullo sfondo verde scuro, vengono presentati brevemente l'autore, l'itinerario del Cammino del Nord e le informazioni che si potranno trovare all'interno della guida. Nella parte alta della quarta di copertina si trova un riquadro in cui è inserita una delle mappe che si potranno osservare all'interno, per dare fin da subito un maggiore coinvolgimento a chi si appresta ad acquistare la guida.

Sfogliando il libro ci si accorge subito di come l'elemento dominante sia il testo. Infatti, nella maggior parte delle pagine si presenta molto fitto e distribuito su due co-

lonne. Il carattere prevalentemente utilizzato è abbastanza piccolo ma leggibile. In alcuni paragrafi come le sezioni introduttive di ogni tappa viene utilizzato un carattere diverso, senza grazie, ma delle stesse dimensioni. Se non fosse per le immagini che di tanto in tanto interrompono il testo si potrebbe pensare di avere in mano un normale libro piuttosto che una guida. Tale predominanza del testo si ripercuote necessariamente sulla quantità di informazioni che la guida presenta al lettore e, di conseguenza, sul modo di utilizzo della stessa. Questi punti verranno trattati successivamente, ma bisogna fare presente fin da subito che lo stesso autore, nell'introduzione della guida, lo presenta come un libro-guida.

Le informazioni chiare e dettagliate fornite dalle mappe sono facilmente decifrabili grazie a una estesa legenda di oltre 70 elementi che compare nelle prime pagine della guida. Tra le varie voci che la compongono troviamo indicazioni di vario genere, dal tipo di strada che si sta percorrendo (percorso principale, variazione di percorso, sentiero, strada asfaltata, in salita, in discesa ecc.) alla conformazione del territorio circostante (tipo di vegetazione, rilievi, corsi d'acqua ecc.) e alla classificazione dei vari edifici e monumenti posti lungo il cammino.

La predominanza del testo relega in secondo piano le immagini e le fotografie, che nonostante siano poche, riescono comunque a risultare significative ed esplicative quanto serve. Alcune sono foto che ritraggono i pellegrini nel loro contesto quotidiano, immersi nella natura e carichi di attrezzature, altre riportano raffigurazioni e oggetti di cui si sta parlando nelle pagine corrispondenti, accompagnate da una didascalia. Oltre che dalle immagini, la lettura del testo è facilitata dalle parole in grassetto e dai brevi titoli delle diverse sezioni (di colore rosso) che consentono al lettore di individuare più facilmente gli argomenti a cui è interessato.

3.3 Macrostruttura

La guida si apre con una poesia di Konstantin Kavafis e due dediche, la prima a tutti i pellegrini che ci hanno preceduto sul Cammino di Santiago e la seconda a un compagno di pellegrinaggio che ha affiancato l'autore per due mesi "largos y duros".

Seguono le istruzioni su “Cómo usar esta Guía” e un indice completo che precede una mappa del nord della Spagna sul quale sono evidenziati i tragitti riportati nella guida e che è accompagnata da una vasta legenda per l’interpretazione delle mappe che troveremo all’interno del testo. Da qui in avanti inizia il vero e proprio corpo del testo.

La Guida è costituita da due parti principali: “Rutas jacobeanas en el norte de España” e “Guía para peregrinar”. La prima parte è dedicata alle tappe che compongono i due diversi itinerari che nell’insieme prendono il nome di Cammino del Nord. Per prime vengono presentate le ventidue tappe che da Bayonne (Francia) portano fino a Oviedo, città alla quale viene dedicato un capitolo a parte a causa della sua importanza come crocevia tra i diversi cammini. A seguire troviamo le tredici tappe del Cammino Primitivo e le altrettante del Cammino della Costa che, seguendo due percorsi diversi, conducono da Oviedo a Santiago de Compostela. Naturalmente viene dedicato un capitolo a parte anche alla città simbolo del Cammino, seguito, infine, dalle sei tappe che compongono il prolungamento verso Finisterre e Muxía.

Ognuna delle tappe di questa prima parte è a sua volta suddivisa in tre sezioni. La parte introduttiva contiene quelle che sono le particolarità della tappa e la mappa del percorso, ed è generalmente introdotta da un titolo particolarmente evocativo che induce a proseguire la lettura (“Una clásica por las montañas costeras”, “Un ameno recorrido por la historia”, “Una idílica despedida de Cantabria”). La seconda parte, intitolata “El Camino”, alterna la spiegazione del percorso agli elenchi dei servizi per il pellegrino che si possono trovare man mano, completi di indirizzi, numeri di telefono e brevi descrizioni. La terza parte, “La visita”, contiene i punti di interesse da visitare per non perdersi nulla della tappa.

La seconda parte contiene invece tutte le indicazioni di tipo generale sul Cammino di Santiago. Anch’essa è suddivisa in capitoli. Il primo capitolo, intitolato “El porqué de la peregrinación”, presenta essenzialmente le storie e le leggende sulla vita dell’apostolo San Giacomo e sulla sua sepoltura in Galizia. Il secondo capitolo, “Historia y cultura jacobea”, fa un approfondito excursus sulle varie fasi della vita del pellegrinaggio verso Santiago, presenta la figura del pellegrino antico e moderno, descrive l’arte, la letteratura e la musica nate o coltivate nell’ambito del Cammino di

Santiago, e spiega la differenza tra anni ordinari e anni giacobei. Il secondo capitolo, “Los Caminos de Santiago hoy” mostra una panoramica su tutti gli itinerari che oggi è possibile percorrere, mentre il terzo capitolo, “Consejos para el peregrino” elenca tutto ciò che serve o può tornare utile al pellegrino. Si inizia da qualche consiglio su come pianificare il pellegrinaggio (quando partire, da dove iniziare, come affrontare le tappe, l’attrezzatura da usare ecc.), passando poi a spiegare cosa sono la *Credencial* e la *Compostela*, quale segnaletica seguire, come gestire le provviste, il funzionamento degli *albergues*, quali sono gli inconvenienti più frequenti, e quale atteggiamento spirituale adottare per vivere al meglio l’esperienza. Per finire, l’ultimo capitolo “¿Y después del Camino qué?” racconta di come molti ex-pellegrini decidano poi di entrare a far parte alle associazioni degli Amigos del Camino oppure di diventare *hospitaleros voluntarios* negli *albergues*.

Le ultime pagine della guida sono dedicate a un completo e utile indice dei luoghi, per trovare direttamente le pagine in cui si parla del paese e della città desiderati, e da alcune pagine bianche pensate per diventare una sorta di diario per il pellegrino.

3.4 Destinatario

Come più volte affermato nel secondo capitolo di questo elaborato, per adottare le giuste tecniche e strategie traduttive da applicare al testo di partenza è fondamentale individuare con la maggiore precisione possibile il destinatario ideale della guida.

Il punto di partenza è il profilo medio del pellegrino che decide di intraprendere il Cammino di Santiago. Come riporta la guida stessa, i sociologi hanno identificato come prototipo del pellegrino moderno una persona giovane, studente o professionista, dal livello culturale medio o medio alto. Per quanto riguarda l’età, ritengo che i contenuti della guida non confermino e non smentiscano che si debba trattare necessariamente di un pellegrino giovane. Ciò che è rilevante, invece, sono i suoi interessi, il livello culturale e il suo approccio a un “prodotto turistico” anomalo come il Cammino di Santiago. Il livello culturale deve necessariamente essere medio-alto, dal momento che, data la quantità di informazioni dettagliate in essa contenute, la

guida si offre molto bene come strumento di studio previo al Cammino vero e proprio e soltanto un certo tipo di lettore, con un certo livello di cultura, credo che sia disposto a compiere questi studi preliminari. A sottolineare l'importanza di un certo livello di cultura è poi la quantità di implicito presente nel testo. L'esempio migliore del rapporto tra implicito del testo e livello culturale del destinatario è dato dal capitolo sulla storia del Cammino di Santiago, dal quale emerge come, per comprendere gli eventi relazionati più da vicino al pellegrinaggio giacobeo, sia necessaria una preparazione generale, ma allo stesso tempo completa, attorno agli avvenimenti che hanno caratterizzato l'evoluzione europea e spagnola dal Medioevo in avanti.

La guida non è in alcun modo indirizzata al turista medio o al pellegrino che non vuole immedesimarsi nello spirito del pellegrinaggio. Tale affermazione trova conferma soprattutto dal capitolo intitolato "Consejos para el peregrino", dove l'autore si rivolge in modo diretto al suo lettore, evidenziando spesso come alcuni comportamenti di questi due tipi di viaggiatori non siano tollerati e consoni nell'ambiente del Cammino di Santiago:

Aconsejamos la huida de los viajes organizados, y más aún de las agencias que te ofrecen una peregrinación tradicional, pues el verdadero Camino de Santiago nada tiene que ver con este tipo de propuestas [...] (p. 360)

[Los albergues] [...], fieles a los principios de la caridad cristiana y a la hospitalaria tradición jacobea, fueron todos en un principio gratuitos, pero los abusos (escasa generosidad de los alojados) y la masificación [...] han obligado a los responsables a cobrar una pequeña cantidad [...] (p. 366).

No te conviertas en un protestón profesional -un tipo que abunda- y aprende a ser generoso a medida que avanzas (p. 369).

Per quanto riguarda il genere del destinatario ideale, il testo non lascia trasparire alcun indizio che lasci intendere una guida destinata a un pubblico prevalentemente maschile o femminile.

3.5 Proprietà discorsive

La prima caratteristica che salta all'occhio durante la lettura dei capitoli dal contenuto direttivo e istruttivo (tappe, equipaggiamento, problematiche frequenti ecc.) è che l'autore si rivolge al proprio interlocutore utilizzando la prima persona plurale, il *nosotros* partecipativo. L'effetto ottenuto è quello di coinvolgere maggiormente il lettore, che si sente guidato e ripone la sua fiducia in una guida esperta che passo dopo passo lo porterà a Santiago:

Desde el centro de Irún (plaza del Ayuntamiento) *seguimos* hasta el final el paseo Colón (p. 31)¹.

En todo momento *debemos estar persuadidos* de que la peregrinación no es una prueba competitiva, y que conviene dosificar el esfuerzo para no pagar los excesos en el futuro (p. 367).

La prima persona plurale viene utilizzata anche quando l'autore vuole identificare sé stesso o il gruppo di persone che ha lavorato alla guida:

Comenzamos, pues, por lo que creemos fundamental, los pies (p. 360).

Nell'ultima parte della guida l'autore si trasforma da esperto compagno di viaggio in saggio dispensatore di consigli, elencando i dieci punti fondamentali per affrontare il Cammino con lo spirito giusto. Poiché conosce e applica da molto prima del lettore i valori del pellegrinaggio, sembra prendere le distanze dallo "sprovvveduto" pellegrino neofita utilizzando la seconda persona singolare o la forma impersonale:

Dejarse llevar por las vicisitudes de la ruta, *ignorar* las etapas diseñadas de antemano o recogidas en las guías, incluida esta, es la mejor consigna (p. 368).

[...] aprende a ser generoso a medida que avanzas (p.369).

¹ Da qui in avanti i corsivi delle citazioni sono miei. I numeri indicati tra parentesi indicano la pagina della guida dalla quale è stata estrapolata la citazione.

I lettori sono poi chiamati in causa anche attraverso l'uso della seconda persona plurale, come si può evincere dal seguente esempio:

El Jaizkibel, al que *subimos* junto al santuario de Guadalupe, y que *recorremos* por la cara que mira hacia el sur; [...] Quienes *hayáis* seguido la variante costera y cruzado de Hendaye a Hondarribia en barca, *podéis* continuar al borde del mar por la cara septentrional del Jaizkibel (pp. 28-29).

In alcuni punti del testo il modo di rivolgersi al lettore appare incoerente, e il seguente ne è l'esempio perfetto:

Como no **vamos** a peregrinar por la selva o el desierto, y las tiendas para repostar abundan, conviene planificar cada día la etapa para evitar andar cargados sin tino. En buena parte de los albergues se puede cocinar, y en varios **encontraréis** las viandas que los peregrinos han dejado allí para no cargar y pensando en los que llegarán. **Haz** lo propio, usa lo que **necesites**, y **repón** las existencias, procurando **ponerte** de acuerdo con los que van a dormir bajo el mismo techo para, si es posible, hacer una comida en común (p. 365).

La rappresentazione spaziale, fondamentale nella descrizione degli itinerari di ogni tappa, avviene, oltre che sul piano lessicale che vedremo in seguito, su quello discorsivo, facendo ampio ricorso a deittici e altre espressioni locative come preposizioni, avverbi di luogo ecc. (*desde, hasta, hacia, por, al, a, de frente, a través de, a partir de, en coincidencia con, junto a, aquí, a la izquierda, durante, por el medio de* ecc.)

A caratterizzare prevalentemente la rappresentazione temporale sono, invece, i tempi verbali. Per quanto riguarda gli eventi storici concernenti il Cammino di Santiago si possono identificare due utilizzi diversi dei tempi verbali in altrettante sezioni della guida. Nella sezione in cui viene descritta la vita e la leggenda di San Giacomo, l'autore utilizza i tempi verbali tipici della narrazione storica, ovvero quelli del passato dell'indicativo, con una netta predominanza del passato remoto:

Primero los *mandó* a Duio (Fisterra), donde *fueron encarcelados* por el legado que allí residía, *fueron liberados* por un ángel (p. 345).

Sepulcro y mausoleo, hasta entonces respetados en su integridad, *quedaron* ocultos bajo el pavimento de la catedral románica cuando el gran obispo Gelmírez *reformó* el altar mayor (p. 345).

In altri punti, invece, come nella sezione sull'evoluzione storica degli itinerari giacobei dal Medioevo a oggi, l'autore opta per un uso quasi esclusivo del presente storico, inframezzato qua e là dal passato remoto e, più di rado, dall'imperfetto:

Tras una fase inicial de predominio aristocrático, la peregrinación *pasa* a convertirse, con el siglo XII, en un fenómeno de masas, conservando este carácter durante todo el medievo. Diego Gelmírez, que *consigue* la dignidad metropolitana para la sede compostelana en 1120, *jugó* un importante papel para prestigiar la romería por medio de una mayor solemnidad del culto, la conclusión de la basílica románica y el traslado de las nuevas reliquias desde Braga p. (347).

Per la spiegazione degli itinerari e per le descrizioni di qualsiasi tipo, l'autore utilizza un presente atemporale, che ha la valenza pragmatica di rendere in qualche modo eterne le bellezze del luogo/monumento descritto. Secondo Calvi (2006: 82), se usato congiuntamente al *nosotros* participativo, come abbiamo visto che avviene in questa guida, il presente contribuisce a creare l'illusione di trovarsi nello spazio descritto prima ancora di realizzare il viaggio.

Nella parte della guida istruttiva in cui vengono date nozioni sull'attrezzatura, sulla risoluzione dei problemi, sono abbondanti le espressioni impersonali che esprimono obbligo, necessità o consiglio:

Para seguir el Camino *es necesaria* una bicicleta de montaña o todo terreno (p. 359).

Para la cabeza *conviene* llevar una pañoleta que proteja el cuello de las quemaduras y la garganta del fresco (p. 361).

Ante todo *es necesario* evitar el sobrepeso (p. 362)

Se per esprimere un obbligo, la perentorietà è mitigata dalle espressioni impersonali appena citate, lo stesso non avviene quando viene espresso un divieto. L'autore preferisce in questo caso l'utilizzo del più diretto imperativo negativo.

No te conviertas en un protestón profesional (p.369).

Calvi (*ibid.*: 86) osserva come l'abbondanza di aggettivi qualificativi sia una caratteristica di tutti i testi turistici, compresa la guida, e sostiene che esiste una particolare predilezione per gli aggettivi anteposti, che mantengono la centralità del sostantivo pur aggiungendo elementi descrittivi e favorendo l'interpretazione emotiva. Nel testo, l'uso di aggettivi qualificativi si concentra principalmente nella prima parte di ogni tappa, nella quale vengono descritti in modo quasi promozionale i punti di maggiore interesse di quella parte di percorso che si affronterà durante la giornata. A volte, vengono utilizzati nella loro forma superlativa (relativa piuttosto che assoluta) per enfatizzarne il significato, oppure in coppia con altri aggettivi per rafforzare l'immagine del sostantivo a cui si legano:

La entrada en San Sebastián, a través de un parque forestal con *soberbias* vistas de la bahía donostiarra, es otra de las *gratas* sorpresas del día (p. 29).

[...] donde existe un albergue muy jacobeo (p. 34).

Tampoco podemos quejarnos de la despedida, con *nuevas y deslumbrantes* panorámicas de la *privilegiada* bahía donostiarra desde el monte Igeldo (p. 34).

Ciononostante, per quanto le informazioni sul percorso che troviamo successivamente nelle sezioni "El Camino" e "La visita" siano presentate in modo abbastanza oggettivo, non è raro trovare qualche aggettivo qualificativo anche in questi paragrafi, per sottolineare elementi particolarmente significativi

Por la *pintoresca* plaza de Santiago alcanzamos la barca de pasaje (p. 33).

El *elegante* barrio del Centro está presidido por la catedral neogótica del Buen Pastor (p. 41).

Nel complesso, il registro della guida risulta variabile. Più alto nella sezione relativa alla storia e alla cultura giacobeica, e più basso nelle parti informative in cui l'autore di rivolge direttamente al lettore. L'abbassamento di registro può essere individuato osservando due fattori principali. L'utilizzo di espressioni idiomatiche e il ricorso all'ironia:

El ciclista non debe tener reparos en bajarse de la máquina en tramos pedregosos, empujados o con agua, pues son *gajes del oficio* (p. 359).

Los ciclistas *lo tienen crudo* para ascender a Guadalupe por el Camino (p. 29).

Debemos prescindir de todo lo que podamos, pues el peso acaba *pasando factura* (p. 360).

Hemos visto peregrinos que, *como si al desierto se dirigen*, cargan cocinillas portátiles, con sus bombonas de butano, y hasta un menaje completo de cocina (p. 362).

Pues son muchos, por desgracia, los que no se sienten felices si no reciben el *dichoso "papelito"*, cuyo valor es sumamente relativo (p. 363).

Para satisfacer la demanda de que figure el punto de partida, se ha creado un segundo certificado al precio de 3€, ... *siempre haciendo caja* (p. 363).

Come possiamo notare da questi due ultimi esempi, l'autore fa ricorso all'ironia anche per evidenziare la propria posizione critica rispetto a certe situazioni, ma non è l'unico stratagemma da lui utilizzato. In alcuni punti la critica viene lasciata a nudo, senza il sottile velo dell'ironia a mitigarne i tratti più pungenti, con un linguaggio schietto e diretto:

Supuestamente para corregir estos excesos, el Cabildo de la catedral de Santiago ha dictado una norma según la cual, desde abril de 2016, no se entregará la Compostela a quienes no utilicen la “credencial oficial” por ellos impresa y distribuida, inadmisibles intromisión en un documento de partida, no de llegada, que ha enojado a las asociaciones de Amigos del Camino, muchas de ellas con diferentes credenciales en uso de larga trayectoria. En el fondo se trata de imponer un monopolio del que deriva un jugoso beneficio económico (p. 363).

No te conviertas en un protestón profesional -un tipo que abunda- y aprende a ser generoso a medida que avanzas (p.369).

È mia opinione che questa esplicitazione della critica personale da parte dell'autore possa comportare due conseguenze divergenti a livello pragmatico. La prima, negativa, è che il lettore potrebbe rimanere stranito dalla lettura di una critica tanto esplicita all'interno di un testo che, nella percezione comune, tende a descrivere positivamente e talvolta a esaltare l'oggetto turistico cui fa riferimento. La seconda, positiva, è che questa contribuisca a portare l'autore dallo stesso lato del lettore, aumentando in questo modo l'empatia e, di conseguenza, il coinvolgimento necessario per assorbire i valori del Cammino di Santiago. Di certo, la presenza di posizioni critiche all'interno del testo si discosta dall'intenzione comunicativa tipica delle guide turistiche, le quali, tendenzialmente, presentano un linguaggio oggettivo che solo di rado lascia trapelare il punto di vista dell'autore (quasi esclusivamente positivo), ma questa non è l'unica caratteristica che rende questa guida, o le guide del Cammino di Santiago, nel complesso, diverse dalla guida turistica per antonomasia.

3.6 Lessico

La molteplicità di settori professionali che abbiamo visto confluire all'interno dell'industria del turismo comprende, per sua stessa natura, un vasto elenco di campi semantici che influenzano inevitabilmente il linguaggio e, quindi, le caratteristiche dei testi turistici. Ciononostante, ogni testo turistico presenta campi semantici a cui si attinge in maggior o minor misura a seconda dell'intenzione comunicativa. Nel

caso specifico della guida presa in esame in questo elaborato, si può notare che per ogni sezione identificabile per le proprie caratteristiche comunicative esiste una particolare concentrazione di determinati campi semantici.

Nella prima sezione relativa alle tappe si concentra un tipo di informazione prevalentemente tecnica e pratica (i dettagli sugli alloggi e sui servizi locali ne sono l'esempio più puro), alla quale viene accostato un certo grado di informazioni descrittive che contraddistinguono i paragrafi sul percorso da seguire e, ancor di più, quelli relativi ai punti di interesse da visitare. Nell'ultima parte della guida ("Guía para peregrinar"), coesistono, invece, le informazioni di tipo pratico (equipaggiamento, problematiche, modalità) e di tipo descrittivo-culturale (storia, arte, tradizioni, usanze, valori). Per quanto riguarda le informazioni di tipo pratico, viene utilizzata una terminologia non dissimile da quella che si può trovare in testi turistici simili (indirizzi, numeri di telefono, orari di apertura, prezzi), con la sola eccezione di alcuni dettagli che si potrebbero definire caratteristici dei testi turistici sul Cammino di Santiago o altri pellegrinaggi, come le informazioni sulla presenza o meno di frigorifero, riscaldamento, lavatrice, asciugatrice, sulla tipologia e quantità dei posti letto o delle camere, sulla vicinanza a particolari luoghi di culto o il nome della persona che si occupa di accogliere i pellegrini in ogni *albergue*. Queste informazioni comportano l'ampio uso di termini appartenenti al campo semantico di servizi alberghieri e della ristorazione (*albergue, casa rural, hotel, hostel, restaurante, sidrería, desayuno, media pensión, cafetería, recepción, bar, menú, comedor* ecc.). I punti della guida nei quali si concentrano principalmente questi termini sono i segmenti di testo compresi tra i paragrafi che descrivono il percorso all'interno di ogni tappa e due paragrafi all'interno del capitolo "Consejos para el peregrino", intitolati "La compra diaria-alimentación" e "Los albergues".

Uno dei campi semantici che troviamo in modo consistente in tutta la guida è quello della geografia. Al suo interno possono essere ulteriormente identificati diversi "sottocampi", ovvero i toponimi di città, paesi, montagne, fiumi, laghi ecc. (*Jaizkibel, parque ecológico de Plaiaundi, Ulía, ría de Pasaia, Pasai Donibane, punta Bajaundi, plaza del Ayuntamiento, GI 3110*, ecc.); i termini che indicano la morfologia del territorio (*monte, río, ría, acantilado, derrame, costa, océano, bahía, mar, bosque*,

cresta, ladera, ecc.); e i termini dell'urbanistica, nei quali rientrano le varie categorie di infrastrutture sia naturali sia artificiali (*pasarela, plaza, puente, paseo, municipio, vía del tren, viaducto, pista, camino, senda, mirador*). Sempre per quanto riguarda la morfologia del territorio, oltre a sostantivi e aggettivi è interessante il valore semantico apportato dai verbi che indicano movimento spaziale (*ascender, descender, confluir, subir, discurrir, cruzar, aproximar, bordear, alcanzar, recorrer, seguir, ganar altura, concluir, desembocar, doblar, llegar*, ecc.). Un fattore particolare che rende questo campo così esteso, al di là della presenza necessariamente massiccia nella descrizione dei percorsi, è il suo utilizzo anche nella descrizione dell'evoluzione storica del Cammino di Santiago. Infatti, trattandosi di un fenomeno che, se considerati tutti i diversi itinerari, ha una portata di migliaia di chilometri, è praticamente inevitabile soffermarsi sulle caratteristiche geografiche che hanno avuto un ruolo fondamentale anche sul piano storico (la presenza di montagne o di fiumi che ha determinato l'affermarsi di un determinato itinerario, o il suo abbandono).

Va sottolineato che, come abbiamo visto, i campi semantici qui presentati non sono da considerarsi come appartenenti a una determinata sezione della guida in senso esclusivo, ma per comodità espositiva si è cercato di analizzarli in corrispondenza ai punti del testo in cui i termini che li compongono sono maggiormente concentrati, dal momento che, molto spesso, alcuni termini vanno a collocarsi nell'intersezione tra due campi semantici affini, ma differenti. A conferma di tale affermazione, è esemplificativo il caso del campo semantico dell'architettura, che va a intersecarsi con quello dell'arte e, in minima parte, con quello della sfera religiosa (in questo caso cattolica). Questi termini si concentrano prevalentemente nella sezione "La visita" di ogni tappa e nel paragrafo "Arte de la peregrinación". Tra quelli dell'architettura ne troviamo diversi che indicano la tipologia di edifici, sia civili sia religiosi (*iglesia, catedral, monasterio, templo, convento, capilla, casona, palacio, mausoleo, teatro, estación de ferrocarril, hospital, ermita, castillo, villa, chalé, torre, faro, casa-palacio*); gli elementi architettonici che li compongono (*arbotante, bóveda, retablo, galería, balconada, tirante, jamba, dintel, fachada, escalera de caracol, planta, deambulatorio, capilla absidal, tribuna, lóbulo, entrelazo, altar, portada, cúpula, baldaquino*); nomi di architetti (Domingo Antonio de Andrade, Fernando de Casas y Novoa, Simón Rodríguez, Clemente Fernandez Sarela); e, più in

generale (nell'ambito del campo semantico dell'arte), i nomi dei diversi stili che si sono susseguiti nel corso della storia (*Románico, Gótico, Barroco, Renacimiento, Rococó, Neoclásico*). All'arte appartengono anche termini come *escultura, imagen, mosaico, iconografía, representación* ecc. I termini religiosi, alcuni già citati, sono disposti in modo uniforme in tutto il testo, senza particolari concentrazioni degne di nota. Forse, l'unico appunto che si può fare è che risultano meno frequenti dove si parla dell'attrezzatura da portare con sé. Tra questi troviamo *milagro, romería, peregrinaje, gracia, Virgen, culto, hermandad, acogida, bendición, virtud, ritual, oración, alma, armonía, piedad, fe, sentimientos, creencias, diálogo, devoción, amor, tolerancia*.

Nonostante la guida si soffermi molto sull'aspetto psicologico (per non dire spirituale) e culturale del Cammino di Santiago, bisogna ricordarsi di prendere in considerazione il fatto che il cammino, all'atto pratico, è un'attività sportiva. Per questo motivo nella sezione relativa all'attrezzatura, oltre al lessico appartenente al linguaggio comune, troviamo anche qualche termine sportivo. Per la precisione sono tre le attività sportive che affiorano nel testo. Innanzitutto, troviamo il trekking, sport la cui attrezzatura è quella più consigliata per il Cammino (*botas de caña alta, suela perforada, gore tex, botines de senderismo, sandalias de trekking, pantalones desmontables, capa, poncho, mochila, cantimplora*); successivamente, i termini del campeggio (*saco de dormir tipo momia, esterilla de goma, cocinillas portátiles, bombonas de butano*); e infine, quelli del ciclismo, che troviamo anche nella sezione in cui vengono descritte le diverse modalità con le quali affrontare il Cammino (*bicicleta de montaña o todo terreno, parrilla, alforjas, radios, cámaras, bolsa-triángulo, cuadro, candado, sillín, bidones*).

Potendo considerare quindi il Cammino come un'attività sportiva, è naturale che, durante il lungo tragitto, sia a piedi sia in bicicletta, il pellegrino metta a dura prova la propria resistenza fisica. Proprio per questo è bene che prima di partire gli venga ricordato di prendere le dovute precauzioni e gli venga spiegato come affrontare l'insorgere di problemi di salute in un ambiente così diverso da quello della vita di tutti i giorni. È a tale proposito che nella sezione "Percances más habituales" possiamo osservare una concentrazione di termini appartenenti al campo semantico del-

la medicina. Troviamo quindi termini come *ampollas*, *apósitos*, *farmacia*, *tendinitis*, *aguja esterilizada*, *desinfectante*, *gasas*, *tiritas*, *distensiones*, *vendas elásticas*, *pomadas*, *calmantes*, *consultorio médico*, *diagnóstico*, *torceduras*, *deshidratación*, *resfriado*, *paracetamol*, *aspirina*, *taquicardia*.

A completamento dell'analisi lessicale del testo, possiamo identificare anche un ultimo campo semantico, che attinge a piene mani da quelli già citati e dal linguaggio comune. Si tratta del campo semantico di cui fanno parte tutti quei termini strettamente legati al fenomeno del Cammino di Santiago. Tra questi troviamo molti dei termini appartenenti alla sfera religiosa, come come *peregrino* o *romería*, i nomi degli oggetti, dei luoghi, e dei simboli di questo pellegrinaggio come *albergue*, *credencial*, *compostela*, *bordón*, *vieira*, e addirittura alcuni neologismi coniat appositamente per identificare i diversi tipi di pellegrino: *bicigrinos*, per indicare coloro che avanzano in sella a una bicicletta e *turigrinos*, ovvero quelle persone che vanno fino a Santiago con un atteggiamento inappropriato ai valori del Cammino, cercando la comodità, e camminando soltanto per l'ultimo tratto di cento chilometri con il solo obiettivo di ottenere la Compostela.

3.7 Riferimenti intertestuali

I riferimenti intertestuali presenti nel libro sono principalmente di due tipi: citazioni di opere di autori celebri e citazioni di personaggi meno noti (o sconosciuti) legati all'ambito del Cammino di Santiago, e si concentrano in particolare all'interno del capitolo "Guía para peregrinar". Queste citazioni a volte fanno riferimento diretto alle esatte parole del testo da cui sono tratte:

"El que lee mucho y anda mucho, ve mucho y sabe mucho"
(Don Quijote, parte II, cap. 25) (p. 342).

"Las tortugas podrían contar acerca de los caminos más que las liebres" (J. M. Burgui Ongay) (p. 342).

Decía el romero italiano Nicola Albani que "es muy necesario elegir a Santiago como protector para que pueda acompañar a uno con su protección, a su santísimo santuario de

Compostela, donde yace su santísimo cuerpo, y mantenerlo a salvo” (p. 369).

Altre ne presentano una riformulazione:

Decía Borges, el gran maestro de la literatura contemporánea, que todos los inventos del hombre son extensiones de su cuerpo salvo el libro, que lo es de la imaginación y la memoria (p. 342)

De los diversos instrumentos del hombre, el más asombroso es, sin duda, el libro. Los demás son extensiones de su cuerpo. El microscopio, el telescopio, son extensiones de su vista; el teléfono es extensión de la voz; luego tenemos el arado y la espada, extensiones de su brazo. Pero el libro es otra cosa: el libro es una extensión de la memoria y de la imaginación. (Testo originale di J. L. Borges in *Borges Oral*)

Mentre altri ancora riassumono un concetto o un’idea espressa dall’autore della citazione:

La naturaleza, según Goethe, es para el hombre de la ciudad “el gran calmante del alma moderna” [...] (p 368).

Un altro tipo di riferimento intertestuale è quello che richiama il testo di una canzone chiamata *Dum pater familias* o canto di *Ultreia*, inno dei pellegrini fiamminghi del XII secolo, il cui ritornello è diventato un canto universale per tutti i pellegrini:

Herru Sanctiagu
Got Sanctiago
E ultreia, e suseia
Deus, adiuvanos

CAPITOLO IV

Proposta di traduzione

TAPPA 3

IRÚN – DONOSTIA/SAN SEBASTIÁN

(27,46 km)

UN CLASSICO DELLE MONTAGNE COSTIERE

La salita verso il colle Jaizkibel è conosciuta per essere un classico del calendario ciclistico internazionale, ma è anche una tappa fissa per i pellegrini del Cammino del Nord, molti dei quali la percorrono per allenarsi. Anche se ci troviamo in una zona altamente urbanizzata e industrializzata, nell'arco di una giornata potremo sperimentare il miracolo della tranquillità, grazie alla camminata che si sviluppa su un terreno montuoso e costiero, dove, lungo i pendii che discendono fino alle scogliere dei territori di Bidasoa e Oarsoaldea, ancora pascola il bestiame.

Dopo aver attraversato il **parco ecologico di Plaiaundi**, due monti si frappongono tra Irún e San Sebastián: lo **Jaizkibel**, sul quale saliamo passando per il santuario di Guadalupe e che percorriamo dal lato sud, e l'**Ulía**, questa volta costeggiando l'oceano, in compagnia del romantico faro de la Plata. I due monti sono separati dalla **ría di Pasaia**, su cui sorge lo splendido paesino marittimo di **Pasai Donibane**, dove è obbligatorio l'attraversamento in barca per raggiungere **Pasai San Pedro**. L'arrivo a San Sebastián, dopo essere passati per un parco forestale con una maestosa vista sulla baia della città, è un'altra delle piacevoli sorprese della giornata. Il percorso per salire fino al santuario di Guadalupe risulterà più arduo per i **ciclisti** che potranno però dirigersi verso Hondarribia, visitare questa località e imboccare la GI-3440, facendo molta attenzione lungo la complicata discesa verso Pasai Donibane.

Da Pasai San Pedro non potranno proseguire per la strada costiera del faro de la Plata e saranno obbligati a percorrere la già menzionata GI-3440 tra **Trintxerpe** e il quartiere di Gros, un tratto urbano che i marciapiedi rendono adatto anche a quei pedoni che scelgono di non passare dalla costa.

Chi sceglie di percorrere la variante costiera e compiere la traversata in barca che da Hendaye conduce a Hondarribia, può proseguire affiancando il mare sul versante settentrionale dello Jaizkibel. Una volta oltrepassato **cabo Bioznar**, non si avrà altra scelta che risalire verso la GI-3440 per poi discendere nuovamente, più tardi, verso **punta Ba-jaundi**, prima di arrivare a Pasaia; questa variante è più lunga di 3 km rispetto al percorso che porta direttamente da Irún a Pasaia.

IL CAMMINO

IRÚN

(21 m s.l.m, 61 195 abitanti)

Dal centro di Irún (Plaza del Ayuntamiento) proseguiamo fino alla fine del paseo Colón, arteria principale della città, attraversando la ferrovia e continuando lungo calle Hondarribia finché non passiamo sotto a un viadotto, dopo il quale inizia il comune omonimo. Poco dopo prendiamo una deviazione verso sinistra, attraversiamo la GI-3110 e avanziamo diritto avendo come punto di riferimento il santuario di Guadalupe sul fianco del monte Jaizkibel, che raggiungeremo attraversando il parco ecologico di Plaiaundi con i suoi ponti e le sue passerelle di legno (l'indicazione riporta che è vietato il transito alle bici, ma si tratta di un tratto molto corto). Una stretta strada locale sale verso l'eremo di Santiagotxo, in cui confluisce anche il tratto di cammino proveniente da Hondarribia.

DEVIAZIONE

AMUTE

(9 m s.l.m, 1 637 abitanti)

HONDARRIBIA

(24 m s.l.m, 5 401 abitanti)

Chi è arrivato a Hondarribia in barca o ha cominciato qui il suo Cammino, ha due opzioni: la prima è quella di salire fino al Santuario di Guadalupe lungo il percorso segnalato per l'eremo di Santiagotxo, in cui confluisce il percorso proveniente da Irún (per i ciclisti è più comodo e diretto salire passando per la GI-3440); la seconda è la variante costiera, più lunga e non all'interno degli itinerari ufficiali giacobei, che dal porto si dirige verso cabo Higuier (dove si trova un faro), dal quale si può continuare sul sentiero Barrio Gornutz-Montaña, fino a raggiungere il porticciolo naturale di Artzu; poi, avanzando lungo stretti sentieri che fiancheggiano le falesie, si raggiunge il cabo Bioznar, a partire dal quale si è obbligati a risalire faticosamente sul monte Jaizkibel, fino a che non si oltrepassa la GI-3440 e si percorre la via parallela verso sud per poi oltrepassarla nuovamente e imboccare il cammino di Bonanza, che si avvicina alla punta Arando

Aundi, dal quale costeggiamo la ria de Pasaia fino a Pasai Donibane, in coincidenza con il sentiero GR-121.

Da Santiagotxo, sempre su strette strade locali ben segnalate, proseguiamo la nostra salita fino a raggiungere un bivio. Andando verso destra, si risale lungo una via crucis che passa all'interno del bosco con una scala fatta di traverse di legno e che porta prima fino all'eremo di Santa Barbara, poi fino al Santuario di Guadalupe (con una breve deviazione, lasciando alla propria sinistra l'agriturismo Postigu, si può fare tappa alla vicina sidereria Errandonea). Verso sinistra, invece, la strada è un po' più lunga ma anche più comoda per le biciclette; l'asfalto si trasforma in un sentiero sterrato che, sempre passando per il bosco, porta al belvedere di Guadalupe.

SANTUARIO DE GUADALUPE (210 m s.l.m)

Vicino alla casa forestale di Jaizkibel inizia il percorso sul versante meridionale del monte, consigliato per ogni tipo di pellegrino, anche se esiste una variante con vista sul mare che passa dalla cresta accorciando il percorso di un chilometro, e che un cartello indica ironicamente come per "*peregrinos alpinistas*" ("pellegrini alpinisti"). La vista si posa prima sulla baia di Txingudi, poi su Irún e infine sull'aerea industriale che sorge a fianco della linea ferroviaria e della strada statale N-634. Il lungo tragitto, che si sviluppa in un bosco dalla vegetazione mista, con querce, castagni e pini, prosegue lungo il versante del monte Matxintxola, alto 320 metri, fino a terminare nella GI-3440, attraverso la quale scendiamo per 500 metri per poi imboccare una strada asfaltata sulla sinistra che, tra i pini, ci porta fino a un belvedere. Prima di raggiungerlo, girando di nuovo a sinistra troviamo una discesa molto ripida, che termina con delle scale (splendido panorama!) che ci portano direttamente al centro storico di Pasai Donibane.

PASAI DONIBANE/PASAIA SAN JUAN (8 m s.l.m, 2 302 abitanti)

Dalla pittoresca plaza de Santiago, raggiungiamo la barca per la traversata: dobbiamo percorrere soltanto 200 metri per arrivare al vicino quartiere di Pasai San Pedro.

PASAI SAN PEDRO (5 m s.l.m, 2 878 abitanti)

Seguendo il porto fino all'imboccatura del mare, troveremo la scala che sale a zigzag accanto al faro, seguita da una salita di un chilometro che guadagna altezza molto rapidamente con tratti molto scoscesi.

Per arrivare al faro de la Plata continuiamo sulla destra fino ad arrivare nelle vicinanze dell'edificio, che si erge su un bel promontorio. A questo punto imbocchiamo un sentiero che segue le rientranze della scogliera, sul quale troveremo alcuni resti di un vecchio acquedotto.

Questo tratto incantevole si conclude con una strada lastricata che risale fino a quella di asfalto che percorre il monte Ulía, in una zona alberata che si estende fino a San Sebastián. Nei pressi dell'Ostello delle Gioventù Ulía, scendiamo in città attraverso un sentiero che, passando in mezzo al bosco, va a finire su calle Zectoria. Proseguendo su questa via raggiungiamo l'avenida de Navarra, per poi girare a sinistra sul lungomare della spiaggia di Zurriola. Una volta arrivati al palazzo dei congressi Kursaal, attraversiamo il fiume Urumea per poi raggiungere il municipio percorrendo l'Alameda del Boulevard.

LA VISITA

IRÚN. Il nucleo di questa città ha che sorge sulla foce del fiume Bidasoa, ha sofferto lungo i secoli a causa della sua posizione di confine. Ma la memoria del quartiere e porto di Santiago, cresciuto sopra l'insediamento romano di Ossaron, è rimasta intatta. Il monumento principale di questa cittadina è la **chiesa di Santa María del Juncal** del XVI secolo, con facciata settecentesca. Due palazzi del XVI secolo, il municipio (1763) e l'hospital de Sancho de Urdanibia (1646) impreziosiscono il centro storico, che ospita anche il **Museo Oiasso** (www.irun.org/oiasso), dedicato al passato romano della città. Leggermente in disparte si trova l'**eremo gotico di Sant'Elena**, costruito su di una necropoli romana che viene custodita in un museo.

JAIZKIBEL. Sul versante che si affaccia sulla baia di Txingudi e sulla Francia, preceduto lungo il Cammino dagli eremi di Santiagotxo (XV secolo) e Santa Barbara (XVI secolo), il **santuario di Guadalupe** ospita un'immagine gotica della Madonna, che si ritiene fosse la polena di una nave.

PASAI DONIBANE/PASAI SAN JUAN. Il nucleo più antico e meglio conservato, che ammalì Victor Hugo nel 1843, si trova a est della ria Bidasoa. Costruito su un esteso lungofiume sul quale non mancano i palazzi, presenta vari agglomerati di case marinare con travi a vista e colori sgargianti, specialmente nella **plaza de Santiago**, dove si trova anche l'edificio in stile barocco del **municipio**. Nelle vicinanze del molo di imbarco possiamo trovare l'**humilladero** (tabernacolo) **de la Piedad o Roncesvalles** (1580). Dalla barca abbiamo la migliore visuale sulla chiesa di **San Juan Bautista**, che

custodisce il corpo di Santa Faustina. Altri due templi del XVIII secolo si inseriscono nel caseggiato: la **basilica del Santo Cristo de Bonanza**, con un crocifisso barocco, e, in posizione più elevata, l'**eremo di Santa Ana** (1760). Il porto è vegliato dal **castello di Santa Isabel** (XVII secolo). Il museo-cantiere navale, l'**astillero Ontziola**, continua a costruire le imbarcazioni utilizzando le tecniche tradizionali.

GUIDA DEL PELLEGRINO

Borges, il grande maestro della letteratura contemporanea, diceva che tutte le invenzioni dell'uomo sono estensioni del corpo, tranne il libro, che è l'estensione dell'immaginazione e della memoria. Da sempre i viaggiatori coltivano queste due capacità dell'anima, risvegliando la prima con la conoscenza di nuove genti e nuovi paesi, e la seconda con il ricordo di tale esperienza. Come ha scritto sul suo diario un pellegrino italiano del passato: "chi cammina racconta, e chi non cammina ascolta", un concetto che, tra l'altro, aveva già espresso Miguel de Cervantes attraverso le parole dell'ingegnoso hidalgo: "chi legge assai e viaggia assai vede molto e fa molto" (Don Chisciotte, secondo volume, cap. 25). Eppure, conviene non andare di fretta, poiché "le tartarughe potrebbero raccontare molte più cose sul Cammino rispetto alle lepri" (J. M. Burgui Ongay). Sono saggi consigli che ci devono servire da incoraggiamento mentre ci addentriamo in questo libro-guida, concepito per diventare un secondo bordone e per contribuire a farci vivere appieno l'avventura del pellegrinaggio verso il *Finis Terrae*. Tuttavia, questa guida non potrà mai raccogliere, e tantomeno pretende farlo, le innumerevoli e diverse esperienze che ognuno viene chiamato a vivere su questo cammino millenario.

IL PERCHÉ DEL PELLEGRINAGGIO

Considerare il pellegrinaggio giacobeo come un fenomeno del passato, talvolta circoscritto al Medioevo, è un grave errore. Stiamo parlando di una realtà che è esistita senza interruzioni da quando ha avuto inizio, nel IX secolo, fino a un presente di grande vitalità, nonostante le vicissitudini dei tempi andati e i notevoli cambiamenti di mentalità e dei canoni di comportamento. La meta fisica del pellegrino, oggi come allora, continua

a essere la tomba di un apostolo di Cristo, del quale, prima di proseguire, sarà opportuno conoscere la vita e la leggenda.

SAN GIACOMO APOSTOLO

Vita di San Giacomo. I Vangeli e gli Atti degli apostoli non sono molto prodighi nel parlare della figura di **San Giacomo il Maggiore**. Sappiamo che il figlio di Zebedeo, pescatore di professione come Pietro e Andrea, fu chiamato da Gesù assieme al fratello Giovanni mentre lanciava le reti nel lago Tiberiade. San Giacomo era originario della Galilea, viveva a Betsaida e, a quanto pare, aveva un carattere impetuoso, tanto che il maestro lo soprannominò *Boanerges*, ovvero “figlio del tuono”. Per quanto riguarda le relazioni familiari, alcuni ritengono che Salomé, sua madre, fosse imparentata con la Vergine Maria, motivo per il quale avrebbe osato chiedere a Gesù di riservare un posto privilegiato al suo fianco per i due figli.

Diversamente da Pietro e Giovanni, San Giacomo il Maggiore, così denominato per distinguerlo dall'altro apostolo, San Giacomo il Minore o d'Alfeo, prese parte a vari episodi significativi della vita di Cristo, come le Nozze di Cana, la resurrezione della figlia di Giairo, la trasfigurazione sul monte Tabor o l'agonia nell'Orto degli Ulivi, oltre a essere stato testimone della Risurrezione e dell'Ascensione.

Secondo una **tradizione** scarsamente corroborata da fonti storiche, egli fu un predicatore nella *Hispania* romana, dopo essere sbarcato a *Cartago Nova* (Cartagena, nella regione di Murcia) o *Tarraco* (Tarragona, in Catalogna) ed essere passato da *Iria Flavia* (in Galizia). Per consolarlo dello scarso successo raccolto, la Vergine Maria gli apparve a Muxiá (nella provincia di A Coruña, in Galizia) e Saragozza (Aragona), due punti nevralgici per il culto giacobeo e per quello mariano. Sappiamo che San Giacomo fu il primo apostolo martire, ucciso per ordine del re di Giudea, Erode Agrippa (41-44 d.C.).

Il trasferimento del suo corpo verso la penisola iberica è una storia che ha sapore di **leggenda**, un racconto che racchiude elementi reali, fantastici e simbolici. Dopo essersi imbarcati a Joppe, i suoi discepoli Teodoro e Attanasio ne trasportarono il corpo in Galizia. Sbarcati a Padrón, riuscirono a dargli sepoltura a Compostela, ma soltanto dopo aver fatto visita al legato romano di *Dugium* (Finisterre) e aver evitato gli imbrogli della regina Lupa.

Dal IV secolo in poi, iniziarono a comparire notizie sparse sul trasferimento del corpo e sulla sua sepoltura (*Breviarium Apostolorum*) che alludevano a un'*arca marmorica* come punto in cui riposavano i suoi resti. Alcuni autori come Eusebio di Cesarea, Sant'Eufrem, Sant'Ilario di Poitiers, San Geronimo, Sant'Isidoro, Sant'Adelmo di Malmesbury, Beda il Venerabile e Beato di Liébana raccolsero queste notizie con una sempre maggiore convinzione che l'*Hispania* fosse la terra in cui riposava il suo corpo. In seguito, per compiacere la devozione popolare, furono elaborati l'*Epistola Leonis*, i testi dei martirologi di Floro e Adone, la narrazione ufficiale e definitiva del *Codex Calixtinus* (con al suo interno il libro dei Miracoli) e l'*Historia Compostellana*.

A queste fondamenta, sulle quali si mantiene in piedi la leggenda, va aggiunta l'importante creazione dell'immagine di un **San Giacomo Caballero** (*miles Christi*) che, in apparizione a Ramiro I delle Asturie, portò alla vittoria della inesistente battaglia di Clavijo contro l'emiro Abd al-Rahman II, mettendo fine al vergognoso tributo delle cento donzelle attraverso il quale il Regno delle Asturie riconosceva la supremazia dell'Emirato di Cordova. Durante la Reconquista, questo San Giacomo *matamoros* ("ammazza mori"), vero flagello dell'Islam, tornò alla ribalta, sempre in sostegno delle truppe spagnole, in varie occasioni: durante la presa di Coimbra (1064), quando consegnò le chiavi della città a Ferdinando I, nella battaglia di Las Navas de Tolosa (1212) e in altri scontri bellici sia nella penisola iberica sia nelle Americhe. Dietro a queste gesta decisamente poco evangeliche si nascondeva l'interesse crematistico della cattedrale di Compostela, beneficiaria principale di un falso voto (*voto de Santiago*) che le veniva pagato dai territori liberati con la Reconquista. San Giacomo si trasformò così in un signore feudale e protettore dei militari con il quale si instaurava una relazione di vassallaggio. Una testimonianza di questo nuovo status è conservata all'interno dell'abbazia di Las Huelgas a Burgos: una curiosa figura articolata, conosciuta come *Santiago del Espaldarazo* (letteralmente, San Giacomo dell'accollata), che con la sua spada investiva i cavalieri.

La critica alle tradizioni giacobee ebbe inizio proprio con l'obiettivo di ottenere l'esonero dai voti in quelle zone lontane dalla Galizia come la Castiglia o Granada. Nel periodo barocco, come conseguenza di una lunga contesa, venne persino messa in discussione la figura di San Giacomo come patrono del regno, e si tentò di elevare a suo pari altri concorrenti come Santa Teresa, San Michele, San Giuseppe o San Gennaro. A favore del patrono intervennero anche il capitolo di Santiago e i cavalieri del suo ordine,

tra i quali lo scrittore Francisco de Quevedo. Con l'Illuminismo la critica si inasprì e le Cortes di Cadice abolirono i voti, sostituiti da un'*ofrenda* (offerta) in denaro che, tuttora, i sovrani spagnoli versano ogni anno (tranne che durante il Sessennio democratico, dal 1868 al 1874, e la Seconda Repubblica). Alla fine del XIX secolo, incentivata dalla scoperta dei resti dell'apostolo all'interno della cattedrale (1879) e della felice conclusione del processo canonico di verifica sancita dalla bolla *Deus Omnipotens* (papa Leone XIII, 1884), la critica moderna, mossa da monsignor Duchesne, tentò di smontare la tradizione che voleva il corpo del Santo a Compostela. In questo periodo nacque la traballante teoria secondo la quale il corpo rinvenuto sarebbe stato quello del vescovo Prisciliano, combattuta a dovere dall'erudito canonico di Santiago Antonio López Ferreiro.

Che le sue reliquie fossero presenti o meno a Compostela, San Giacomo riscosse comunque un grande successo, riuscendo a mobilitare grandi masse di pellegrini fino al suo santuario. L'impatto di questo pellegrinaggio fu tale che, nell'iconografia medievale e in quella successiva, lo stesso apostolo finì per indossare gli indumenti e gli emblemi portati dai suoi devoti. Proprio per questo, tra le sue varie raffigurazioni, quella più frequente e popolare, soprattutto in Europa, è quella del San Giacomo Pellegrino. In Galizia lo troviamo raffigurato anche come un docente seduto (*Santiago da cadeira*) che riceve e insegna la buona dottrina ai fedeli giunti nella sua casa. Più affine al gusto militare e imperialista ispanico è la figura del *Santiago Matamoros* che, galoppando su un bianco destriero, sferza la moltitudine di mori invasori, trasformatasi dal XVI secolo in poi in turca. Quest'ultimo tipo di raffigurazione ebbe una notevole diffusione in seguito alla Controriforma, tanto da prendere piede anche in America. Siamo di fronte, quindi, a un santo polivalente che agisce allo stesso tempo come apostolo evangelizzatore, compagno di fatiche, protettore armato e, una volta arrivati nella città che porta il suo nome, come maestro serafico. Tra le raffigurazioni più belle del Medioevo troviamo quella posizionata sulla colonna centrale del Portico della Gloria della cattedrale di Compostela (XII secolo), il Santiago *Beltza* di Puente de la Reina e il *retablo* della Certosa di Miraflores (Gil de Siloé, 1499).

IL SEPOLCRO DELL'APOSTOLO

La tradizione racconta che, una volta giunti in Galizia, i discepoli di Santiago chiesero alla regina Lupa, sovrana delle terre nelle quali erano sbarcati, il permesso di seppellire il loro maestro. Costei, con l'intenzione di disfarsi di quegli stranieri, dei quali dubitava,

tese loro una serie di tranelli. Prima li inviò a Duio (Finisterre), dove vennero incarcerati dal legato del luogo per poi trovare la libertà grazie a un angelo. Poi, una volta tornati decise di concedere loro quanto le avevano chiesto a patto che si recassero sul monte Pico Sacro per aggiogare alcuni buoi che sarebbero serviti per trasportare il corpo. I buoi si rivelarono però essere dei tori inferociti, accompagnati da un drago. I discepoli riuscirono ad ammansire i tori e a sconfiggere il drago utilizzando come arma il segno della croce, e tornarono a Iria a bordo di un carro. La regina Lupa, arresasi di fronte a simili prodigi, si convertì al nuovo credo. Alle falde del monte *Libredon* (a tre leghe da Iria), lì dove i discepoli avevano fermato i tori, fu costruito appositamente un mausoleo nel quale San Giacomo poté finalmente riposare. **La tomba**, oggetto di culto fin dal principio, diede vita nei suoi dintorni a una necropoli tardoromanica e altomedievale, rinvenuta durante gli scavi realizzati negli anni '40 e '50. Dimenticata in seguito all'invasione musulmana, intorno all'anno 830 fu riscoperta dall'eremita Pelayo, guidato da alcune luci. Il vescovo di Iria Teodomiro confermò il rinvenimento e, profondamente convinto della sua autenticità, decise di essere a sua volta seppellito in quel luogo (la sua lapide, datata 847, fu rinvenuta durante gli scavi menzionati). Il prodigioso ritrovamento del mausoleo, a suo tempo denominato *inventio*, ebbe luogo durante il regno di Alfonso II il Casto (791-842), più precisamente, secondo gli ultimi studi, attorno all'anno 830. Il re galiziano-asturiano si trasferì con la sua corte da Oviedo al luogo del ritrovamento, facendo costruire una piccola chiesa sopra alla tomba, e inaugurando così il primo itinerario del pellegrinaggio. Il suo successore, Alfonso III, eresse una basilica che venne distrutta da Almanzor durante la razzia del 997, e che fu ricostruita poco dopo.

In seguito alle modifiche che l'arcivescovo Gelmírez fece apportare all'altare maggiore, il sepolcro e il mausoleo, dei quali fino ad allora era stata rispettata l'integrità, rimasero nascosti sotto al pavimento della cattedrale romanica. Per questo motivo i pellegrini iniziarono a nutrire i primi dubbi sull'esistenza della tomba. Dubbi che fantastiche leggende riguardanti i castighi destinati a coloro che avessero osato entrare nella cripta tentarono di dissipare. Gli anni passarono, fino a quando, nel 1589, l'arcivescovo Sancelme si vide obbligato a nascondere le reliquie in fretta e furia per evitare che venissero profanate dalle truppe inglesi di Drake, sbarcato vicino ad A Coruña. Persa ogni memoria di questo spostamento, i resti di San Giacomo e dei suoi due discepoli ricomparvero durante gli scavi ordinati dall'arcivescovo Payá y Rico (1879). La loro autenticità

venne poi confermata, dopo un lungo processo, dalla bolla *Deus Omnipotens*, firmata da papa Leone XIII (1 novembre 1884). L'anno seguente, la cripta fu recuperata e tornò a essere accessibile così come la possiamo vedere oggi, per permettere ai fedeli di pregare dinnanzi al sepolcro.

STORIA E CULTURA GIACOBEE

Affermare che il pellegrinaggio di Compostela è una delle più importanti manifestazioni della cultura cristiana occidentale e che può essere considerato come uno specchio della storia europea, non è certo un'esagerazione. Assieme a Gerusalemme e Roma, quello giacobeo fa parte dei tre pellegrinaggi principali. Ma nel Medioevo superò con grande distacco le sue "avversarie", rimanendo in voga fino all'epoca contemporanea. Lo stesso Dante Alighieri, nella *Vita nuova*, afferma che possono chiamarsi pellegrini nel vero senso della parola soltanto coloro che sono diretti a Santiago, in Galizia.

BREVE CRONACA DEL PELLEGRINAGGIO

FORMAZIONE DEL CAMMINO

Un'eccellente opera di propaganda, alla quale la corte carolingia non fu estranea, trasformò un evento inizialmente di dimensione locale in internazionale. Già un secolo dopo la scoperta del sepolcro, narrata da Alfonso III al popolo di Tours in una famosa lettera (906), viene documentata la presenza dei primi pellegrini provenienti da oltre i Pirenei. Si tratta di un chierico germano (930) e del seguito del vescovo di Le Puy, Godescalco (950). L'esatto itinerario che seguirono ci è ignoto, ma alcuni autori suggeriscono che potrebbero aver utilizzato la via romana da Burdigala (Bordeaux) ad Asturica Augusta (Astorga), passando per Álava, Pancorbo, Briviesca, Amaya e Carrión de los Condes.

Ben presto la **riconquista** delle terre a sud della Cordigliera Cantabrica permise di consolidare il percorso che ancora oggi costituisce il Cammino Francese. Astorga fu ripopolata nell'854, León nell'856, Sahagún nell'880 e Burgos nell'882. In questa fase, per attraversare i Pirenei si utilizzava il passo di Palo, appoggiandosi al monastero di Siresa e discendendo lungo la valle di Hecho, per poi proseguire verso Canal de Berdún e Pamplona, dove alcuni pellegrini giungevano dopo aver attraversato il passo di Otsondo. Di lì a poco, a questi due passi venne preferito quello del Somport. Sancho I Garcés, re di Pamplona (905-925), occupò La Rioja, facilitando il passaggio per quello che oggi

conosciamo come Cammino Francese, e aprì il passo di Ibañeta, rinforzato grazie alla fondazione di un ospedale (1127) che poi venne trasferito a Roncisvalle.

Grazie alla loro lungimiranza, alcuni monarchi come Sancho III Garcés di Navarra (1004-1035), Ferdinando I di León e Castiglia (1035-1065), Sancho Ramírez di Navarra e Aragona (1063-1093) e Alfonso VI di León e Castiglia (1065-1109), che destinò il suo palazzo di Oviedo alla creazione di un ospedale per pellegrini, riuscirono a rafforzare il Cammino Francese promuovendo l'occupazione del territorio e il passaggio dei pellegrini. Nell'XI secolo, con il ripopolamento di Ponferrada (1080), Estella, Santo Domingo de la Calzada (1090) e Logroño (1095), il cammino era ormai consolidato e i centri di accoglienza si moltiplicavano. Con il sostegno del papa, l'influente abbazia di Cluny, in Borgogna, contribuì al consolidamento del pellegrinaggio collocando lungo il percorso monasteri, priorati e ospedali posti sotto il suo controllo, seguita successivamente da altri ordini religiosi. Sul finire dell'XI secolo, ha inizio la costruzione delle cattedrali di Jaca (riconosciuta ufficialmente come città nel 1077) e Compostela, e viene fondato l'ospedale di Santa Cristina di Somport.

È dovuto trascorrere del tempo affinché il **Cammino del Nord** diventasse un itinerario completo e di lunga percorrenza così come lo conosciamo oggi. Nell'arco della sua vita possiamo individuare diverse fasi storiche in cui venivano percorsi tragitti diversi. Alcuni di questi si unirono, andando a formare, alla fine del Medioevo, il percorso attuale. Il percorso più antico è il **Cammino Interno o Primitivo**, che collegava Oviedo con Santiago, e che fu impiegato da Alfonso II per raggiungere il sepolcro; a partire dal 1222, con la fondazione del villaggio di Tineo, il percorso si consolidò diventando quello odierno. Altrettanto antico è il percorso che i pellegrini intraprendevano lungo la vasta valle pianeggiante, nota come Llanada Alavesa, per evitare la presenza musulmana. Quando i territori di Guipuzcua e Álava furono annessi al regno di Castiglia, si venne a creare un collegamento con il Cammino Francese: partendo da Bayonne e Irún, si attraversava il **passo di San Adrián** e si giungeva sul Cammino Francese in corrispondenza di Santo Domingo de la Calzada e Burgos; in alcuni periodi, questo percorso raggiunse una popolarità simile a quella del Cammino Francese. All'inizio dell'XI secolo, quando Ordoño II trasferì a León la capitale di quello che fino ad allora era stato il regno delle Asturie, venne istituita una via di pellegrinaggio nota come *strata Sancti Salvatoris*, che attraverso il passo di Arbás (oggi conosciuto come passo di Pajares), attraversava la Cordigliera Cantabrica per permettere di raggiungere le reliquie della Cámara Santa

(Camera Sacra) di Oviedo. Verso la fine del Medioevo, i pellegrini iniziarono a percorrere i **cammini occidentali della costa asturiana**, sempre passando da Oviedo (con la possibilità di deviare ad Avilés) o attraversando una parte del Cammino Primitivo verso Muros de Nalón o Canero. Il tratto che più di recente ha acquisito importanza è quello **orientale**, ovvero quello che collega la frontiera francese a Oviedo; non ci sono notizie sul suo utilizzo da parte dei pellegrini prima del XV secolo, ma sappiamo che in molti lo percorrevano una volta sbarcati nei porti di Bilbao, Castro Urdiales, Laredo, Santander o San Vicente, per citare i più importanti.

FASI DEL PELLEGRINAGGIO

Durante il XII secolo, dopo un periodo iniziale di predominio aristocratico, il pellegrinaggio diventò un fenomeno di massa, conservando questa caratteristica per tutto il Medioevo. Il vescovo Diego Gelmírez, che nel 1120 ottenne la dignità metropolitana per la città di Compostela, giocò un ruolo fondamentale per il prestigio del pellegrinaggio. Riuscì nell'intento di dare maggiore solennità al culto, terminò la costruzione della basilica romanica e trasferì nuove reliquie da Braga (*pio latrocinio*). Sotto la sua egida, il fenomeno del pellegrinaggio raggiunse un'intensità tale che, secondo l'ambasciatore musulmano Ali ben Yusuf (1121) "tanto è grande la folla che va e viene, che a malapena si può percorrere la strada verso l'occidente". Sebbene il numero di coloro che si mettevano in cammino sia difficilmente quantificabile, alcuni calcoli stimano che il santuario fosse visitato da circa 1000 persone al giorno, fino ad arrivare a un totale di mezzo milione durante gli anni santi giacobei. Tali cifre, chiaramente, risultano enormi se confrontate con la popolazione europea dell'epoca; basti pensare che talvolta, da alcune città, partiva fino al 10% dell'intera popolazione. E c'è da considerare anche che per i cristiani il pellegrinaggio verso Santiago, diversamente da quello verso La Mecca per i musulmani, non è mai stato un precetto religioso.

Nel **basso Medioevo**, il pellegrinaggio venne in parte snaturato, trasformandosi per molti in un'avventura cavalleresca o nel desiderio di conoscere il mondo. Le prime critiche alla sua reale utilità iniziarono ad affiorare tra alcuni predicatori francescani che non seguendo l'esempio del povero di Assisi, presunto pellegrino, cominciarono a condannare spostamenti così lunghi e ricchi di occasioni per cadere nel peccato. L'ansia di purificazione a tutti i costi, tipica della nuova spiritualità, compare anche nell'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis quando afferma "sono pochi quelli che, per il fatto di andare frequentemente in pellegrinaggio, diventano più santi". Nemmeno Erasmo da

Rotterdam ritiene edificante intraprendere una lunga traversata che porta come conseguenze lo sradicamento dalla propria terra, grandi dispendi, inclinazione all'ozio e numerosi pericoli. Si tratta di un'anticipazione della più netta censura da parte di Lutero, con il rifiuto di ogni tipo di pellegrinaggio e indulgenza. Sul piano popolare, i racconti ironici sminuivano il pellegrino e si facevano beffe dei supposti miracoli dell'apostolo: come la storia di quel pellegrino che andò a Santiago per chiedere che sua moglie potesse concepire un figlio e che, al suo ritorno, la trovò con un altro. La mentalità individualista e sedentaria di borghesi e protestanti non era congeniale alle pratiche itineranti, che invece erano ritenute proprie degli avventurieri e dei vagabondi.

Tuttavia, nemmeno la Riforma, lo spirito del **Rinascimento**, le guerre di religione e le misure della giustizia contro i vagabondi e le spie introdotte da Felipe II poterono avere la meglio su una tradizione che trovò un dinamismo tutto nuovo nella società cattolica della **Controriforma**. Arricchita da un'architettura barocca trionfale, Compostela ricominciò ad attrarre migliaia di devoti e anche un gran numero di affamati in cerca di cibo verso presso ospedali e conventi. Chiaramente, i pellegrini nordici, inglesi e gran parte di germani e olandesi, sparirono, ma la presenza di altre nazioni europee venne mantenuta, in particolar modo quella di italiani e portoghesi.

Con l'**Illuminismo** e il razionalismo si avviò un nuovo periodo di crisi, in particolare con il vacillare dell'*Ancient Régime* durante la **Rivoluzione francese**. L'ascesa al potere dei governi liberali portò, in Spagna, alla *desamortización* del XIX secolo (messa all'asta delle terre della Chiesa), e anche il pellegrinaggio dovette subire la critica spietata delle tradizioni giacobbee (come la battaglia di Clavijo e il pagamento del voto), oltre a veder sparire quasi completamente la rete assistenziale sostenuta dalla Chiesa e dalle confraternite. A testimonianza della gravità della situazione e di come il pellegrinaggio fosse ormai considerato un fenomeno del passato, il 25 luglio del 1867, festa dell'Apostolo, nella cattedrale erano presenti soltanto 40 pellegrini: il pellegrinaggio era considerato una concessione romantica e inutile appartenente al passato, un fenomeno superstizioso che il progresso e la scienza avevano condannato a sparire.

In questa triste situazione era necessario adattarsi alle esigenze della scienza, dimostrando quindi l'autenticità delle reliquie. Agli albori della **Restaurazione** borbonica di Alfonso XII (1875), gli scavi realizzati dal cardinale Payá diedero il loro frutto. Nel 1879, vennero riscoperti i resti dell'Apostolo, e venne avviato un lungo processo canonico che si concluse nel 1884 con la bolla *Deus Omnipotens*. Il documento sancì un

punto di inflessione in quel panorama decadente. L'arcivescovo e cardinale di grande esperienza Martín de Herrera proseguì il potenziamento del pellegrinaggio organizzandone la gestione da parte delle varie arcipreture della diocesi. Ma la convulsa situazione politico-sociale della Spagna, che scaturì nella **Guerra civile**, frustrò lo speranzoso sogno di rinascita e limitò l'area di influenza del santuario. Alla fine degli anni '40, Vázquez de Parga, uno dei primi grandi studiosi del Cammino, sosteneva che ormai i pellegrini non fossero altro che "una figura turistica della città di Santiago e del suo contesto".

Il pellegrinaggio superò anche questo nuovo ostacolo dimostrando l'infondatezza dei pronostici negativi e facendo valere la forza della sua tradizione. Negli **anni che seguirono la guerra civile e la Seconda guerra mondiale**, i pellegrini iniziarono a tornare, in particolar modo quelli francesi, in cerca delle radici che avevano unito un'Europa convalescente dopo la catastrofe provocata dall'ultimo conflitto mondiale e dall'aberrazione dell'olocausto. A metà del secolo fu fondata a Parigi la prima associazione di amici del Cammino di Santiago. Superata una prima fase di presenza simbolica, con l'associazione degli amici del Cammino della cittadina di Estella attiva fin dal 1962, il movimento iniziò a rafforzarsi in corrispondenza di ogni Anno Santo giacobeo: prima nell'ambito di un opportunistico turismo culturale, promosso per aprire le porte della Spagna all'Europa, e successivamente con il desiderio di recuperare anche i percorsi più antichi e la pratica del cammino. Così, mentre il percorso del Cammino Francese veniva nuovamente dotato di segnaletica e gli ostelli antichi e nuovi aprivano le loro porte, si moltiplicavano gli studi e la divulgazione della cultura giacobeo e si organizzavano esposizioni internazionali (ricordiamo l'Europalia del 1985, a Gent) e congressi (decisivo quello di Jaca, nel 1987) il cui tema principale era proprio quello giacobeo.

Il pellegrinaggio moderno, rinvigorito dalle visite di **Giovanni Paolo II** a Santiago (1982 e 1989), raggiunge una prima maturità nel 1993, grazie all'intervento decisivo del governo galiziano che lo istituzionalizza con la fondazione della Sociedade de Xestión do Plan Xacobeo. Ma nel 1999 entra in una nuova fase sotto l'aspetto dell'affluenza. I diversi cammini tornano a riempirsi, con una grande presenza di giovani, mentre l'ospitalità, spesso offerta da volontari (vecchi pellegrini e membri delle associazioni giacobee), ritorna a essere uno dei tratti distintivi. Fondamentale per questo processo di cambiamento è stata la figura di **Elías Valiña**, parroco di O Cebreiro, instancabile pro-

motore di iniziative e primo a dipingere, insieme ad Andrés Muñoz Garde (Navarra), le frecce gialle che oggi costituiscono il punto di riferimento per i pellegrini provenienti dai cinque continenti. A riprova di tutto questo, a partire dalla nascita dei registri, è possibile controllare i dati sul numero di pellegrini che arrivano a Santiago e ricevono la *compostela*:

[tabella con i dati]

Anche se il Cammino Portoghese conta un numero maggiore di pellegrini, il Cammino del Nord è diventato il secondo itinerario giacobeo a lunga percorrenza per importanza dopo quello Francese. La maggior parte dei pellegrini del Portoghese parte da Porto o da Tui, limitandosi a percorrere un tragitto dai quattro ai sedici giorni di durata, mentre chi percorre il Cammino del Nord di solito parte dalla Francia o da Irún, sul confine. Se si sommano il Cammino della Costa e il Primitivo, ogni anno percorrono le vie settentrionali poco più di 27.000 pellegrini, circa il 10% di quelli che arrivano a Compostela, e i numeri sono in aumento. Il Cammino del Nord costituisce l'alternativa principale al Cammino Francese, oltre a rappresentare una seconda opzione per chi ha già attraversato la meseta. Infine, Oviedo e Irún sono tra le quindici località di partenza con la maggiore affluenza di pellegrini.

IL PELLEGRINO

La società sacralizzata del Medioevo attribuiva un valore simbolico al pellegrinaggio, dal momento che lo stesso Gesù aveva affermato: "Io sono la via, la verità e la vita". Il pellegrinaggio diventa così un'altra di quelle pratiche antiche, già presenti in tutti i popoli dell'umanità, che la religione popolare cristiana decide di fare proprie. Inoltre, il Cammino si trasforma in metafora dell'esistenza e il pellegrino fa suo il simbolismo dell'*homo viator*, che avanza in un mondo pieno di insidie e strade senza uscita verso la meta della conoscenza e della vita eterna. Tutto questo serve a spiegare come la fedeltà dei devoti verso i santuari locali e regionali sia riuscita a estendersi fino ai pellegrinaggi principali di Gerusalemme, Roma e Santiago.

Se in una prima fase, più ortodossa e omnicomprensiva, l'esperienza del pellegrinaggio veniva vissuta in chiave marcatamente spirituale, spinta principalmente da motivazioni quali la richiesta ai santi di protezione e miracoli per mezzo del culto delle reliquie, con il tempo il viaggio si riempì di elementi votivi ed espiatori tipici della *nova devotio*. Nelle *Siete Partidas*, il re Alfonso X elenca tre diverse modalità di pellegrinaggio: per

volontà propria, per il compimento di un voto o per fare penitenza. Questo non esclude che ci fossero anche ragioni più prosaiche, come la necessità di soddisfare la curiosità di vedere il mondo (inquietudine assai umana), la ricerca di nuove avventure, la fuga temporanea dalla peste o, in tempo di carestia, l'elemosina. Tantomeno sono mancati i pellegrinaggi politici, per rafforzare l'immagine di un principe; quelli su richiesta, per dare compimento a un voto o a un lascito testamentario; o, come succede nelle Fiandre, quelli destinati a far scontare la pena imposta da un tribunale civile, pratica che sta tornando a essere attuale grazie al progetto OIKOTEN, sviluppato coi giovani delinquenti belgi.

Una volta tornati a casa, molti pellegrini si riunivano in **confraternite**, oggi sostituite dalle **associazioni**, per mantenere il culto dell'apostolo, ricordare l'esperienza mediante diverse attività e stimolare l'interesse verso il pellegrinaggio nei propri ambiti. In passato, molti di loro furono seppelliti con il vestito e gli emblemi giacobei (le *conchas*, ovvero le conchiglie di capasanta).

Lo **stile di vita picaresco** dei *bordoneros*, *concheros* o *gallofos*, ossia di coloro che si nascondevano dietro all'abito del pellegrino per vivere come scansafatiche, riuscì a diffondersi a tal punto che lo stesso Filippo II dovette proibire di indossare gli indumenti del pellegrino ai nati entro i confini del regno, richiedendo ai forestieri lettere di presentazione firmate dal loro vescovo.

Senza abbandonare del tutto le usanze del passato, il pellegrinaggio si è evoluto man mano, adattandosi ai tempi. **Oggi**, chiaramente, tra i pellegrini troviamo anche turisti e sportivi, ma nell'animo di coloro che non sono spinti da una motivazione religiosa, o almeno spirituale, nasce sempre un sentimento che nessuno riesce a spiegare. Alla fine, la forza di una tradizione millenaria, con tutte le sue impronte, e lo stretto contatto con gli *hospitaleros* e i compagni di viaggio riescono a trasformare anche il pellegrino più scettico.

I sociologi hanno descritto il **prototipo del pellegrino moderno** come una persona giovane, di città, studente o professionista, dal livello culturale medio-alto e con un'evidente voglia di imparare e fare nuove esperienze. Ciononostante, sistematizzare le motivazioni risulta più complicato, poiché di solito le risposte risultano ambigue a causa del vuoto referenziale: una moda, devozione, ecologia, cultura, promesse, sport, ricerca interiore, vacanze alternative, curiosità...?

Facendo nuovamente riferimento alle statistiche, sappiamo che la maggior parte dei pellegrini sono maschi di meno di 30 anni, che c'è un certo predominio di alcune aree sociali o lavorative (studenti, liberi professionisti, professori e dipendenti pubblici) e che la maggioranza percorre il cammino a piedi, rispetto a un 20% che invece preferisce la bicicletta e a una piccola percentuale che utilizza altri mezzi tradizionali (soprattutto il cavallo). Il periodo di maggiore affluenza è quello estivo, quando si concentrano le vacanze, anche se a causa del sovraffollamento i più anziani e gli stranieri preferiscono partire in primavera e autunno. L'inverno è ancora il periodo del silenzio e della tranquillità, nonostante il flusso non venga mai interrotto durante l'anno. Logicamente, la maggioranza dei pellegrini sono spagnoli (48%), e tra gli stranieri prevalgono i tedeschi e gli italiani, seguiti da francesi, statunitensi, belgi, olandesi, portoghesi e inglesi, senza dimenticare i brasiliani (in Brasile fece scalpore *Il Cammino di Santiago*, romanzo esoterico di Paulo Coelho) o i coreani e i giapponesi, che si sono uniti con forza al gruppo negli ultimi anni. Il film *Il Cammino per Santiago*, di Martin Sheen ed Emilio Estévez, ha contribuito al boom di popolarità del Cammino nel mondo anglosassone (USA, Canada, Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica). I grandi assenti continuano a essere i vicini portoghesi che, nonostante abbiano mantenuto in vita il Cammino durante il XIX secolo, continuano in gran misura a diffidare di tutto ciò che è spagnolo (*De Espanha, nem bom vento nem bom casamento*, che in portoghese significa che dalla Spagna non derivano né venti né sposalizi favorevoli).

Nonostante il Cammino Francese, con il 65% dei pellegrini totali (percentuale in lieve ma costante aumento), continui a essere il preferito dalla maggioranza dei pellegrini, gli itinerari che vengono chiamati, sbagliando, "secondari" o "francesi" (in alcuni documenti storici), stanno guadagnando sempre più adepti. Nel Cammino del Nord, così come nel Cammino Francese, i pellegrini si differenziano principalmente in quelli che percorrono lunghe distanze (possono arrivare dalla Francia, o iniziare il Cammino a Irún, San Sebastián, Bilbao o Santander) e quelli che si limitano, per mancanza di tempo o di resistenza fisica, a percorrere le parti finali, partendo da Ribadeo o da qualche località delle Asturie centrali od occidentali. Particolare è invece la condizione attuale del Cammino Primitivo, che in modo piuttosto anacronistico ignora l'apertura di una via internazionale fin dal basso Medioevo, e viene considerato, e promosso, come un itinerario concluso in sé stesso, che parte da Oviedo e si sviluppa per 300 chilometri verso Santiago, con una percorrenza tra i 10 e i 15 giorni.

I pellegrini che percorrono distanze molto corte, anche se comunque in funzione del loro comportamento, sono stati ribattezzati *turigrini*, dal momento che si limitano a coprire la distanza minima consentita per ottenere la *compostela*. A volte sono poco rispettosi nei confronti di chi cammina per lunghe distanze e arriva molto più stanco, occupando tutti i posti letto disponibili negli *albergues* dopo essersi messi in fila ancor prima dell'apertura. Questo comportamento non contribuisce in alcun modo ad alimentare lo spirito di fratellanza giacobeo, anzi, crea una certa tensione tra le due tipologie di pellegrini o tra i diversi stili di vita e le diverse generazioni.

Spesso, i **ciclisti** (o *bicigrini*) si sentono maltrattati e scarsamente considerati poiché la regola vigente nella maggior parte degli *albergues* pubblici dice di dare la priorità a chi cammina. Forse è proprio per questo, e perché su due ruote non ci si gode il Cammino allo stesso modo, che la percentuale di ciclisti sta calando gradualmente. Alcuni giustificano la scelta della bicicletta adducendo di voler portare a compimento il “Cammino completo”, un termine irrealistico che allude soltanto alla moda del momento di partire dai Pirenei. Per quel che ci riguarda, dopo aver realizzato più volte il Cammino, sia in bicicletta da città sia in mountain bike, consigliamo di scegliere la seconda opzione, di percorrere lo stesso percorso di chi cammina (altrimenti non faremo il Cammino di Santiago, ma la strada per Santiago) e di essere pazienti negli *albergues*, cercando di mettersi nei panni degli altri con la generosità di chi può spostarsi più rapidamente.

Dagli **indumenti** tradizionali dei pellegrini come il bigello alle ginocchia per avanzare con facilità, la pellegrina, il mantello, il cappello a tesa larga, il bordone, la zucca, le conchiglie e la scarsella, siamo passati a vesti più comode e sportive che non sono esenti dal culto del marchio e all'esagerazione degli accessori. Nonostante tutto, alcuni elementi distintivi come la capasanta, un bel cappello e il bordone continuano a essere utilizzati.

A questo punto è meglio sottolineare che il pellegrinaggio non è adatto a persone oziose e iperattive, ma è perfetto per gli “spiriti riflessivi”. Il Cammino non serve a riempire il tempo libero, ma a vivere una breve metafora dell'esistenza e ricercare nel passato la chiave del nostro presente. Non si tratta di un itinerario per la competizione tra sportivi o per il consumismo dei turisti, ma di un modo per avvicinarsi al prossimo e addentrarsi nella parte più profonda del proprio essere, esaltandone i valori positivi. Il Cammino non dovrebbe essere inteso come un itinerario di trekking o come un grande e lunghissimo parco divertimenti di recente costruzione, ma come essenza di una tradizione che

coniuga storia, arte, natura e fede. Come direbbe Sant'Agostino, la via giacobeica permette a chi lo desidera di fare ritorno a ciò che è essenziale disprezzando ciò che è insignificante. Alcuni parlano di trasformazione, altri di iniziazione o conversione, ma ciò che non si può negare è che il Cammino non lascia indifferente nessuno, nemmeno chi cammina per lunghe distanze. Infatti, molti pellegrini riconoscono di aver vissuto una delle esperienze più importanti della propria vita. Quelli che decidono di tornare a percorrerlo sono sempre di più, e alcuni hanno persino modificato la rotta della propria vita dopo averlo terminato.

L'ARTE DEL PELLEGRINAGGIO

Una cosa è l'**arte del Cammino di Santiago**, concetto che racchiude tutte le creazioni architettoniche, scultoree, pittoriche, ecc. che si trovano nell'area di influenza del Cammino, e un'altra, molto diversa, e più concreta **arte del pellegrinaggio**, dato che questa espressione si riferisce specificatamente a quelle correnti, quelle tipologie e quei temi nati a stretto contatto con il pellegrinaggio di Compostela, e con la maggior parte dei quali esiste un rapporto di dipendenza reciproca.

Trascurando il misero panorama artistico precedente la comparsa del sepolcro apostolico, l'arte ereditata dal ripopolamento seguito alla Reconquista, che si trova sul Cammino e nei suoi dintorni, è ricca di esempi davvero notevoli. Ma è con lo stile **romanico** che il pellegrinaggio ritrova vigore. Grazie alla fondamentale spinta cluniacense, lo stile si sviluppò pienamente lungo le vie di pellegrinaggio, sulle quali, nelle loro botteghe itineranti, i maestri esercitavano la professione. Furono studiosi del calibro di Émile Mâle e Kingsley Porter a definire con precisione a quale tipologia appartenessero le cosiddette "chiese di pellegrinaggio", massima espressione dell'architettura medievale, ideate per accogliere folle di gente e per consentire la venerazione delle reliquie (ampia superficie, deambulatori con cappelle ad abside, tribuna). È proprio per questo che lo stile romanico viene associato per antonomasia all'arte del pellegrinaggio, della quale va menzionata anche l'influenza di elementi provenienti dal mondo islamico-iberico (decorazioni con lobi o fregi a intreccio, volte a crociera califfale, ecc.). La scultura monumentale romanica continua tutt'oggi a meravigliare il pellegrino, nonostante abbia ormai perso gran parte delle chiavi interpretative che permettevano di decifrarla.

Nel **Rinascimento**, periodo in cui la corona voleva dimostrare la propria superiorità, furono costruiti alcuni edifici a uso civile destinati ai pellegrini. A titolo esemplificativo

troviamo l'Hospital real de Compostela, fatto costruire dai re cattolici. In questo periodo, cattedrali, chiese e monasteri ampliarono o fecero ricostruire ex novo i propri spazi, con l'aggiunta di capolavori artistici. Si assistette così al fiorire di facciate plateresche e di altari in stile manierista.

Altrettanto si può dire del **Barocco**, che conferì al Cammino un'aria gioiosa grazie ai suoi orpelli, alle facciate monumentali, alle splendide torri, cupole, *retablos*, baldacchini, piazze, ecc. La scuola barocca di Compostela raggiunse i livelli più alti grazie ad architetti come Domingo Antonio de Andrade, Fernando de Casas y Novoa, Simón Rodríguez o Clemente Fernández Sarela, che con le loro opere e i loro interventi urbanistici trasformarono completamente una città fino ad allora cupa e sporca.

Nell'**Ottocento**, le località poste sul Cammino passarono attraverso una grande trasformazione dovuta al loro ampliamento e alla costruzione di teatri, stazioni ferroviarie, viali, giardini, ecc.

Dell'**epoca contemporanea** vanno evidenziate le grandi infrastrutture stradali, gli edifici pubblici e di carattere culturale, presenti soprattutto in città. A mero titolo esemplificativo va menzionata anche la Ciudad de la Cultura, una faraonica costruzione eretta a Santiago, sul monte Gaiás, la cui struttura presenta dei chiari riferimenti al Cammino. Oggi, va riconosciuto l'importante lavoro di mantenimento e restauro di monumenti (in particolare di alcuni *albergues*) e di complessi storici.

LETTERATURA E MUSICA GIACOBEE

È necessario fare una distinzione tra la letteratura giacobeica religiosa e i diari di viaggio, o gli itinerari, dei pellegrini (letteratura odeporica). La prima è destinata a promuovere ed esaltare il culto dell'apostolo, ma anche, quando i diritti della Chiesa vengono messi in dubbio, a intervenire in loro difesa mediante un'apologetica più o meno fondata. I diari hanno l'obiettivo di trasmettere l'esperienza di altri pellegrini a coloro che si incamminano verso Santiago. D'altra parte, cammino e pellegrinaggio sono temi che di solito troviamo nei romanzi epici, nelle canzoni di gesta come la *Chanson de Roland* (*Historia Turpini*) e nella lirica medievale (le *Cantigas* di Alfonso X).

Una celebre raccolta di cinque libri, che configurano il *Codex Calixitinus* (della metà del XII secolo), raccoglie gli aspetti precedenti nella sua ampia argomentazione della tematica giacobeica (liturgia, miracoli, tradizioni e leggende) e, nel libro V, contiene una

guida del pellegrino completa. Dopo aver percorso il Cammino Francese, l'autore del libro, il monaco **Aimery Picaud** al quale è dedicata questa guida, redasse quello che viene considerato il primo manuale turistico d'Europa. Pieno di pregiudizi relativi alle terre attraversate, dedicò molto spazio alle reliquie e ai corpi santi e incluse alcuni centri secondari di pellegrinaggio facenti parte della grande arteria giacobea, senza dimenticare di descrivere i paesaggi, le persone (con i loro vizi e le loro virtù), la qualità delle acque e del cibo, e i pericoli o gli inganni ai quali può andare incontro il pellegrino. Naturalmente, essendo un racconto su commissione, la Galizia e la città dell'apostolo non potevano che uscirne bene.

Una volta presa l'iniziativa, molti altri pellegrini iniziarono a scrivere i propri diari e itinerari con l'obiettivo di tramandare ai posteri le proprie esperienze, benché queste risultassero sempre molto difficili da interpretare in modo oggettivo. Oggi questa abitudine si è diffusa notevolmente, dando vita a una vasta raccolta di aneddoti sul Cammino. Tra gli itinerari classici, fonte inesauribile per studiosi e curiosi di ogni tipo, vanno ricordati quelli italiani di Bartolomeo Fontana (1538-1539), Cosimo III de' Medici (1669), Domenico Laffi (1666, 1670 e 1673) e Nicola Alabani (1743 e 1745); quelli tedeschi del Barone di Rosenthal (1466), Hieronymus Münzer (1494), Herman König (pubblicato nel 1495) e Arnold von Harff (1499); quello inglese di William Wey (1456); quelli francesi di Jacques Nompar de Caumont (1417), Claude de Bronseval (1532) e Guillaume Manier (1726); e, per non rendere interminabile la lista, quelli del polacco Nicolaus von Popplau (1484) e del vescovo armeno Martiros (1489).

La **musica** del Cammino è quella propria della liturgia dell'apostolo nella sua cattedrale o quella dei pellegrini, che, quando si raccoglievano in gruppi, intonavano inni e canzoni per incoraggiarsi gli uni con gli altri o per chiedere l'elemosina. In passato, la musica era strettamente legata al pellegrinaggio e perfino alla stessa Gloria, nella quale i 24 anziani dell'Apocalisse, che ritroviamo in molte facciate in stile romanico, intonavano il loro canto.

Tra i componimenti più antichi vanno citati quelli riportati nel *Codex Calixtinus*, specialmente il celebre *Dum pater familias*, anche noto come *canto de Ulteia*. A quanto pare, si tratta di un inno dei pellegrini fiamminghi del XII secolo il cui ritornello è diventato un cantico universale di fratellanza giacobea lungo il duro cammino:

Herru Sanctiagu

Got Sanctiago

E ultreia, e suseia

Deus, adiuvanos

Anche i francesi intonavano la loro *Grande Chanson*, un prolisso racconto di quello che avevano visto e fatto sul Cammino grazie all'aiuto della Madonna.

C'erano anche i romances in cui veniva evocata la leggenda di San Giacomo o il miracolo della sua apparizione a Clavijo, che mise fine al tributo delle cento donzelle.. Alcuni facevano riferimento a pellegrini famosi che erano morti proprio nella cattedrale, come D. Gaiferos de Mormaltán e il duca Guillermo X di Aquitania, il quale nel 1137 aveva pellegrinato in incognito. Non mancavano certo quelli dai temi leggermente più mondani come le impossibili avventure amorose dei pellegrini o lo stupro di una pellegrina da parte di un conte, punito duramente dal re. L'amore mistico veniva esaltato nel racconto degli incontri con la Madonna pellegrina. Questi e tanti altri romances venivano cantati alla fine del XIX secolo, negli Anni Santi, da gruppi di ciechi che si posizionavano sulla Porta Santa della basilica per chiedere la carità. Grazie ai pellegrini, i testi e le melodie si sono diffusi fino a raggiungere gli angoli più remoti d'Europa.

È possibile trovare il tema del pellegrinaggio anche nelle canzoni galiziano-portoghesi, in particolare nelle *Cantigas de Santa María* (XIII secolo), nelle quali i poteri miracolosi della Vergine di Villasirga appaiono potenti quanto quelli di San Giacomo.

Infine, non possiamo dimenticare gli inni dell'apostolo, da quello che troviamo nel *Codex Calixtinus* a quello che oggi viene interpretato nelle festività solenni di tutta la Spagna: *Santo adalid, Patrón de las Españas...* ("Santo *adalid*, protettore della Spagna", dove *adalid* sta per un alto rango militare).

ANNI ORDINARI E ANNI SANTI

La tradizione vuole che sia stato Guido dei conti di Borgogna, poi divenuto papa Callisto II (1119), a dichiarare, nel 1122, che ogni anno in cui la festività di San Giacomo (25 luglio) cade di domenica, dovesse essere un **Anno Santo Compostelano**. Dichiarazione che poi sarebbe stata confermata da papa Alessandro III mediante la bolla *Regis aeterni* del 1179. Se questo documento fosse autentico, cosa di cui molti dubitano, la tradizione galiziana degli Anni Giacobei sarebbe precedente a quella romana del Giubi-

leo, istituita nel 1300. Santiago batte sicuramente Roma sul piano della frequenza di tale celebrazione: se nella capitale del mondo cristiano viene celebrata ogni 25 anni (2000, 2025, ecc.), in Galizia ha una cadenza invariabile di 6-11-6-5. Ora, dato che ci troviamo nel momento di maggiore attesa in seguito all'Anno Santo del 2010, dovremo aspettare fino al 2021 per il prossimo.

Durante l'Anno Santo, in passato chiamato anche della *perdonanza* (del perdono), la concessione dell'**indulgenza plenaria** riempie di pellegrini sia i cammini sia la basilica compostelana. Tuttavia, va messo in chiaro che per ottenere tale indulgenza non bisogna obbligatoriamente andare in pellegrinaggio a piedi, ma basta recarsi a visitare la cattedrale, pregare secondo le intenzioni di preghiera del papa, confessarsi e fare la comunione (possibilmente durante la messa che si tiene in cattedrale).

Un rito che si aggiunge alla festa, dal grande valore simbolico e di grande rilevanza, è quello dell'apertura della **Porta Santa** che, dal 1500 in poi, venne adottato anche dalla basilica di San Pietro nel Vaticano e dalle altre basiliche romane principali. Il rito viene celebrato la sera del 30 dicembre dell'anno precedente l'Anno Santo, in seguito a una lunga processione che avanza lungo la piazza di A Quintana, situata dietro alla cattedrale di Santiago. L'arcivescovo, una volta arrivato alla porta, murata fino a quel momento, la abbatte in senso letterale e figurato con l'ausilio di un martello, e i congregati ne raccolgono i calcinacci come ricordo. Il passaggio rimane aperto fino alla fine dell'Anno Santo successivo e la porta diventa l'entrata per la quale tutti i pellegrini devono obbligatoriamente passare.

I CAMMINI DI SANTIAGO OGGI

Un gruppo di appassionati, riuniti nelle associazioni degli Amici del Cammino, ha studiato, segnalato e recuperato, con i pochi mezzi a disposizione, le antiche vie storiche di pellegrinaggio. Seguendo il loro esempio, diverse amministrazioni pubbliche coinvolte sono intervenute con ingenti somme di denaro, anche se non sempre garantendo il rispetto e la sensibilità giusti per migliorare e rafforzare questi percorsi. Dal 1999 in poi, molti dei vari tragitti andati perduti dopo essere stati trascurati sono stati ripristinati con l'apertura di percorsi agibili che si sviluppano parallelamente alle strade. I grandi edifici e i complessi storico-artistici sono stati restaurati, mentre sono stati inaugurati monumenti e numerosi *albergues* di design. In questo processo, va segnalato l'impegno del governo galiziano, che ha portato avanti un progetto, quello del Plan Xacobeo, al quale,

molto lentamente, si sono accodati in tanti. In virtù di tutti questi interventi, il Cammino Francese ha riguadagnato parte del suo antico splendore, contagiando con il suo esempio i restanti percorsi che conducono a Compostela.

Il **Cammino Francese** è la via che di giorno segue il percorso del sole da est a ovest, mentre di notte segue l'impronta lasciata nel cielo dalla Via Lattea. Dal punto di vista storico, leggendario e letterario, è il percorso epico di Carlo Magno, Orlando, del Cid Campeador e di Suero de Quiñones, custodito col passare dei secoli da re e santi costruttori come Domingo de la Calzada, Juan de Ortega e Adelelmo di Burgos. I suoi valori artistici e naturalistici lo rendono, secondo la definizione dell'esperto del Cammino Arturo Soria y Puig, un parco o monumento lineare, e come tale è stato dichiarato "Primo itinerario culturale europeo" dal Consiglio d'Europa (1987), e Patrimonio dell'umanità dall'Unesco (1993), un'onorificenza che nel 1998 è stata estesa anche ai cammini storici francesi.

Nessuno può mettere in dubbio che il Cammino Francese sia la principale tra le vie che conducono a Santiago. È da sempre quella maggiormente frequentata e dotata di infrastrutture. Purtroppo, negli ultimi decenni ha dovuto fronteggiare i peggiori pericoli della sua storia, provocati dall'impatto delle nuove vie di comunicazione, dalla costruzione di bacini idrici, dalla concentrazione della lottizzazione dei terreni, dall'espansione urbana, dall'installazione di parchi industriali o eolici e anche, in misura minore, in seguito all'intervento di governanti che ne hanno ignorato i valori tradizionali, causando gravi attentati alla sua integrità fisica, paesaggistica e spirituale. Ciononostante, è giusto riconoscere i molti miglioramenti rivolti sia alla consolidazione di una buona rete di *albergues* sia all'abilitazione di sentieri e strade sterrate alternative all'asfalto. Inoltre, almeno dal punto di vista formale, l'itinerario è protetto da un completo impianto legislativo in ogni regione, come l'ottima normativa approvata in Navarra.

Diversi **percorsi secondari** confluiscono nel Cammino Francese: il **Cammino dell'Ebro** e quello **Catalano**, che si unisce al Francese a Logroño, entrambi ben segnalati; le varianti che scendono lungo le valli dei Pirenei, oggi poco frequentate; il **Cammino di Irún** e del passo di San Adrián, che si collega a Burgos, anche questo con le sue frecce direzionali gialle; e altri meno importanti provenienti da ogni parte della Spagna (Cuenca, Valencia, Madrid, ecc.). La deviazione da León a Oviedo, molto frequentata in passato, oggi ha perso la sua ragione d'essere e non è più la deviazione principale dell'itinerario che attraversa la meseta castigliana.

Il vigore acquisito dalla *Prolongación jacobea* (**prolungamento giacobeo**) verso **Finisterre e Muxía**, che sempre più spesso viene intrapresa una volta completati il Cammino francese o il Cammino del Nord, ci ha dato ragioni sufficienti per includerla nella parte finale di questa guida. Si tratta di un tragitto storico, non di uno inventato, che ha le sue radici nella leggenda dell'apostolo, nei due centri minori di pellegrinaggio (Santo Cristo di Finisterre e la *Virxe de Barca* di Muxía) e nella forte attrazione esercitata dal desiderio di vedere, sulle sponde dell'oceano Atlantico, quella che per gli antichi era la fine del mondo. Perfettamente segnalato e ricco di *albergues*, l'itinerario si sta trasformando in un benefico spazio lungo il quale riflettere una volta usciti dal caos di Compostela.

Un'altra deviazione di stampo religioso classico sulla quale è possibile ripercorrere la leggenda di San Giacomo e che senza dubbio non ha ancora raggiunto la popolarità di quello verso Finisterre è quella di **Iria e Padrón**. La coincidenza con l'ultima tappa del Cammino Portoghese la rende ben segnalata da riquadri di pietra con frecce azzurre che conducono a Fatima.

Tra i vari **cammini del Nord** si trova il **Primitivo** o **di Alfonso II**, così chiamato perché il re lo percorse partendo da Oviedo, quando Teodomiro scoprì il sepolcro intorno all'anno 830. Come dice un vecchio detto "*Quien va a Santiago, y no al Salvador, visita al lacayo y olvida el Señor*", ovvero "Chi va a Santiago e non alla cattedrale di San Salvador (a Oviedo), fa visita al servo e non al Signore"; il Cammino primitivo sembra seguire il consiglio e, dopo aver visitato le reliquie custodite nella Cámara Santa nella cattedrale di Oviedo, si sposta verso la costa, che nel XIII secolo era costellata di fiorenti cittadine. Così facendo si abbandonavano i difficili passi di montagna che segnavano il tracciato antico a favore degli altrettanto temibili bracci di mare, che bisognava attraversare in barca o aggirare a lungo fino a trovare un ponte. Negli ultimi anni, si sta consolidando un **percorso della Costa** che attraversa la Cornice Cantabrica, dalla grande bellezza paesaggistica.

Un altro itinerario tra i principali è il **Cammino Portoghese**, recuperato dalle associazioni galiziane e portoghesi negli anni '90. Oggi è segnalato con frecce gialle fin da Lisbona e, nonostante in Portogallo sia difficile trovare *albergues*, è il Cammino che porta più pellegrini a Santiago dopo quello Francese. Per il cammino della poesia galiziano-portoghese si profila un futuro roseo, a maggior ragione se venisse tracciato fin da Lisbona e potesse fare affidamento su una rete di accoglienza.

Ultimamente ha guadagnato particolare importanza l'itinerario che coincide parzialmente con l'antica **via** romana **Delapidata**, noto anche come *Via de la Plata*, *Camino Mozárabe* o, nella sua parte finale, come Meridionale o *Ourensano*. Dalla città di Zamora in poi presenta varie ramificazioni: si può continuare fino a Benavante, per ricongiungersi al Cammino Francese ad Astorga; aggirare Moreruela e Santa Marta de Tera, per poi dirigersi verso ovest; o proseguire diritto verso Aliste e Puebla de Sanabria, o meglio, passare per Braganza, nel Portogallo ultramontano, entrando in Galizia da Verín. Da qui partono due diramazioni che convergono a Ourense per proseguire insieme verso Compostela. Tutti i tragitti sono segnalati e in Galizia ci sono *albergues* validi. Le alte temperature di Andalusia, Estremadura e Castiglia, gli immensi spazi desolati tra montagne, pascoli e pianure e la conseguente mancanza di servizi rendono molto dura la percorrenza di questo cammino, specialmente in estate.

Una recente denominazione, quella di **Cammino Inglese**, allude ai nativi del regno britannico che arrivavano via mare e sbarcavano nei porti del Golfo Ártabro, tra le città di Ferrol e A Coruña, per fare il cammino via terra in tutta fretta e tornare al loro paese. Nonostante si tratti di un percorso storico, ai pellegrini che percorrono questo Cammino da A Coruña o Faro, quindi per una distanza totale inferiore ai 100 chilometri, non viene concessa la *compostela*; questa decisione spiega come mai questi tragitti siano così poco frequentati. Al contrario, questo “grande privilegio” viene concesso a chi percorre il tratto che parte da Ferrol e che si collega a quello precedente nella località di Bruma. Entrambi, anche se molto corti, dispongono di una segnaletica sufficiente e di alcuni *albergues*.

Negli ultimi tempi, molti municipi stanno facendo pressione affinché vengano riconosciuti nuovi itinerari giacobei, sovrapponendo la politica al rigore storico. Il **Cammino d’Inverno** è uno degli itinerari poco significativi tra gli ultimi arrivati e non c’è alcun motivo per il quale possa essere considerato un grande cammino storico di pellegrinaggio. Parte da Ponferrada e prosegue per la valle del Sil fino a entrare in Galizia da Valdeorras e raggiungere Compostela passando da Monforte, ed è collegato alla Via Delapidata. La recente segnaletica, che parte dal Cammino Francese, sta creando non pochi fraintendimenti nella regione del Bierzo, in Castiglia e León.

CONSIGLI PER IL PELLEGRINO

PIANIFICARE IL PELLEGRINAGGIO

Come ogni viaggio ben organizzato, il pellegrinaggio deve avere un prima, un durante e un dopo. Prima di partire, per poter vivere a pieno l'esperienza, conviene ambientarsi nei valori stoici e spirituali del Cammino, ma anche prepararsi fisicamente e psicologicamente, preparare l'attrezzatura, ecc.

[...]

QUANDO PARTIRE

Se teniamo conto del fatto che i Cammini del Nord passano per la Spagna verde, con abbondanti precipitazioni, la cosa più logica da fare sarebbe quella di partire in **estate**, per avere il maggior numero di ore di luce e limitare il rischio di imbattersi in piogge. Ma l'inconveniente principale del periodo estivo, più che il clima, lo troviamo nell'affollamento. Le vacanze di luglio e agosto riempiono la via di pellegrini, e la situazione peggiora in particolar modo all'inizio e a metà del mese, soprattutto nei punti di partenza più comuni, come Irún, Santander, Oviedo e Ribadeo e nei luoghi in cui, più di frequente, si fa terminare una tappa. Inoltre, se si vuole stare negli *albergues*, lungo il Cammino del Nord ne troveremo sicuramente di meno, con pochi posti letto, e spesso aperti soltanto in alta stagione. Anche gli alloggi alternativi, soprattutto nelle zone turistiche costiere (Guipuzkoa, Cantabria, Asturie orientali e Ribadeo), hanno di solito un alto indice di occupazione e prezzi elevati. L'esame che il Cammino del Nord deve superare è quello degli *albergues* privati, che ancora non sono presenti in grande quantità.

Gli ultimi mesi della **primavera** (da metà maggio fino a giugno) e quelli di passaggio dall'estate all'**autunno** (da settembre a metà ottobre) sono i migliori. Prima e dopo questi periodi il clima può fare brutte sorprese come temporali, gelate e nevicate, anche se non sempre è così. L'**inverno** è il periodo più difficile, alcuni *albergues* chiudono le porte (generalmente dal 12 ottobre fino alla Settimana santa) e il numero dei pellegrini diminuisce sensibilmente. La magia di questa stagione si trova nella solitudine e nell'ottimo trattamento ricevuto dai pochi che si avventurano al freddo.

DA DOVE INIZIARE

È una decisione che deve essere presa in funzione del tempo che abbiamo a disposizione. La pratica di percorrere il Cammino a pezzi, sempre più diffusa, ha come conseguenza quella di lasciare un senso di frustrazione. Si abbandona un'avventura a metà senza arrivare in fondo, si perdono i compagni di camminata e quel filo conduttore, dal-

la partenza all'arrivo, che è una delle meraviglie del Cammino di Santiago. Tanto vale percorrere le parti finali in una o due settimane e arrivare a Compostela.

Per quanto riguarda il Cammino del Nord, quello che viene chiamato “cammino intero” dovrebbe cominciare a Irún, ma si tratta di un errore, una convenzione stabilita di recente che è servita a fissare un fantomatico itinerario fossile che attraversa soltanto il territorio ispanico e che sembra scaturire dal nulla, sul ponte che passa sopra al fiume Bidasoa. Lasciando da parte il fatto che una volta il Cammino iniziava sulla soglia della porta di casa di ognuno, se vogliamo davvero comprendere la dimensione internazionale del fenomeno dobbiamo partire dalla Francia. Infatti, la realtà paesaggistica e culturale dei Paesi Baschi francesi (Iparralde), estesa a quelli spagnoli, è sufficiente a confermare questa affermazione. Bayonne può giocare, per il Cammino del Nord, lo stesso ruolo che St-Jean-Pied-de-Port gioca per il Cammino Francese, anche per mettere chilometri nelle gambe, poiché dopo Irún si trovano alcuni tratti meno facili. Iniziare il cammino partendo dalla Francia è al contempo un atto di umiltà e di giustizia storica che, in ogni caso, dà il suo contributo all'arricchimento della prospettiva internazionale del pellegrino.

DOVE CONCLUDERE

La questione può sembrare insensata, poiché qualsiasi Cammino di Santiago ha come ovvia destinazione finale la capitale galiziana. Ciononostante, sono sempre più i pellegrini che, seguendo un percorso ancestrale e devoto verso ovest, vogliono concludere il loro viaggio a **Finisterre**, in riva all'oceano. Nel corso della storia, i pellegrini sono arrivati fino a questo mitico promontorio per pregare San Cristo (a Finisterre) e la Vergine della Barca (a Muxía). Entrambi i siti, insieme al comune di Padrón, fanno parte della grande leggenda giacobeana. Oggi come allora, la curiosità di sapere com'è fatto il confine della terra degli antichi si unisce alla necessità di voler colmare un'ansia spirituale poco soddisfatta dalla fredda e burocratica Compostela.

LE TAPPE

Ognuno è padrone di sé stesso e il percorso deve adattarsi alle caratteristiche di ciascuna tappa, alle nostre condizioni fisiche e, soprattutto, agli imprevisti. In ogni caso, dato che il pellegrino non è una macchina, non conviene avere un'ossessione per i piani predefiniti, ma bisogna adattarsi alle vicissitudini quotidiane. Per chi va a piedi, possiamo stimare un ritmo medio di 4 km/h, che ci permette di calcolare i tempi a seconda delle di-

stanze precise riportate nella guida, anche se bisogna tenere conto dei rilievi. Di solito le tappe sono di **25-30 km**. Più complicato è il calcolo della media per un ciclista. Dipende da molti fattori, in particolar modo dal tipo di terreno. In generale, a condizione di seguire il Cammino e non la strada, i ciclisti possono percorrere, senza particolari problemi, il doppio dei chilometri giornalieri di chi va a piedi. Rispetto ai loro compagni potranno godersi appieno la maestosità del percorso, ma non si può certo dire altrettanto del paesaggio e del contatto umano.

Nei primi giorni è meglio procedere con prudenza per non arrivare subito stremati. Se non ci si è allenati in precedenza, la cosa migliore da fare è non fidarsi troppo e aumentare il ritmo giorno dopo giorno, un poco alla volta. Se siamo in compagnia, non dobbiamo mai permettere che siano altri a darci il ritmo, perché tale eventualità potrebbe portarci a forzare il passo e a farci stancare. In egual misura, non dobbiamo fidarci delle discese, molto più pericolose delle salite (scivoloni, strappi e distorsioni), e delle pause troppo lunghe che rischiano di rompere il nostro ritmo. Il consiglio migliore è quello di **dosare lo sforzo**. Divorare chilometri su chilometri soltanto per arrivare ovunque prima degli altri non ha senso. Fare il Cammino non significa solo camminare, ma anche osservare, conversare, conoscere, imparare...

Nella guida abbiamo scelto di unire quelle che sarebbero le **tappe classiche**, ossia quelle ben fornite di servizi che terminano in città o paesini importanti e che hanno avuto un ruolo da protagoniste anche durante il Medioevo e l'Età Moderna, con altre dal valore prettamente funzionale alle necessità di oggi, ma sempre tenendo conto della presenza di *albergues*, poiché l'offerta sul Cammino del Nord non è ancora molto ampia. In ogni caso, il pellegrino deve tenere presenti due cose: la prima è che i fine tappa principali saranno sempre più affollati rispetto ai piccoli nuclei urbani intermedi, molti dei quali dispongono di *albergues* e altri tipi di alloggio; la seconda è che il numero di chilometri stabiliti per ogni tappa, a volte abbastanza alto (oltre 30 km), è del tutto arbitrario, e ognuno è responsabile della scelta delle proprie tappe e della programmazione del proprio Cammino.

Per quanto riguarda le **varianti** del percorso, considerati la lunghezza dei Cammini del Nord e il peso non indifferente di questa guida, abbiamo preferito quelle dalla maggiore rilevanza storica, dal maggiore fascino per il pellegrino e, soprattutto, quelle dalla maggiore popolarità, dovuta principalmente alla qualità dei servizi. Comunque, senza escludere nuove aggiunte che vadano ad ampliare il contenuto informativo, ecco alcune va-

rianti segnalate: all'uscita di Irún verso Oiartzun (con collegamento a San Sebastián) o verso la cima del monte Jaizkibel (per alpinisti); all'uscita di Bilbao, lo spropositato tragitto ufficiale che precede l'arrivo a Castro Urdiales; le varianti che si sviluppano fiancheggiando la ria e la laguna di Santoña e Noja (obbligatorie quando non funziona la barca per l'attraversamento a Laredo); e, sempre più famosi per la bellezza del loro paesaggio, i diversi itinerari per il trekking della baia di Santander che seguono il bordo della costa cantabrica o delle Asturie orientali. Sul Cammino Primitivo troviamo invece la via degli ospedali, che evita il passaggio per Pola de Allande, mentre, quando il Cammino della Costa entra in Galizia, troviamo la lunga variante che passa per Vegadeo e Trabada, evitando Ribadeo.

MODALITÀ

A piedi o in bicicletta? L'esperienza ampiamente comprovata, e la realtà giacobea stessa, dimostrano che se ci si vuole godere appieno il pellegrinaggio camminare è molto meglio di pedalare. Bisogna aggiungere anche che in alcuni *albergues* i ciclisti devono dare la precedenza a chi va a piedi, anche se arrivano prima. Se davvero vogliono fare il Cammino di Santiago, e non la strada per Santiago, i ciclisti devono seguire, salvo rari casi, lo stesso percorso che si fa a piedi. Di solito le strade non hanno nulla di interessante, compiono spesso tragitti lunghissimi e, nelle zone più trafficate, possono celare gravi pericoli.

Per il Cammino è necessario utilizzare una mountain bike o una bici da trekking, possibilmente leggera e ben ammortizzata. Non ci sono guide pensate appositamente per i ciclisti, tranne in alcuni casi quando viene indicata la presenza di officine e negozi di pezzi di ricambio. Ciononostante, sul Cammino del Nord ci sono diversi tratti che difficilmente possono essere percorsi in bicicletta. Anche se questi sono indicati nelle guide, se il ciclista si trova di fronte a tratti sassosi, ripidi o allagati, non deve farsi scrupoli a scendere dal mezzo. Sono gli inconvenienti del mestiere. Inoltre, il ciclista deve sempre rispettare i pedoni, senza utilizzare clacson o campanelli rumorosi che possano disturbare la quiete del tragitto; un segnale discreto del proprio passaggio e un saluto saranno sufficienti.

Al ciclista consigliamo di non portare con sé un equipaggiamento completo, altrimenti di solito si finisce coll'essere distrutti e col percorrere in tutta fretta le strade statali. Se

si vuole stare sull'asfalto, perdendosi così la parte migliore del Cammino, tanto vale andare in auto.

Da soli o in compagnia? La solitudine è una buona opzione, e non c'è da aver paura quando dura a lungo: se si vuole compagnia si fa sempre in tempo a trovarla. Anche fare il cammino in piccoli gruppi da due a quattro persone non è una cattiva idea, ma senza formare comitive. Come abbiamo già segnalato, quando si va in compagnia si tende ad accelerare o rallentare il proprio cammino seguendo il passo dei più veloci o dei più lenti. I gruppi più numerosi hanno una dinamica propria e tendono a chiudersi agli altri. Inoltre, spesso hanno problemi di alloggio negli *albergues* e, quando sono numerosi, nei luoghi di maggiore affluenza, possono dare vita a situazioni di disagio a causa delle tante richieste di servizi che, per questo tipo di pellegrinaggio, andrebbero previsti con sufficiente anticipo. Consigliamo di stare alla larga dai viaggi organizzati e, ancor di più, dalle agenzie che offrono un pellegrinaggio tradizionale. Il vero Cammino di Santiago non ha nulla a che vedere con questo tipo di proposte, proprie del turismo religioso e culturale di oggi. Se non vuoi partire da solo, puoi rivolgerti alle associazioni di Amici del Cammino oppure, alla cieca, ricorrere ai forum su internet, dove c'è sempre qualcuno in cerca di compagni per iniziare la camminata. In ogni caso, il rapporto con gli altri pellegrini nascerà in modo spontaneo. Quello che avviene più di frequente tra chi va a piedi è di trovarsi a camminare alternativamente da soli e in compagnia, adattandosi in ogni momento alle circostanze. Una riflessione di Albert Camus può esserci utile nel momento in cui ci troviamo ad avere a che fare con gli altri: “Non camminare davanti a me perché potrei non essere in grado di seguirti; non camminare dietro di me perché potrei essere incapace di guidarti, cammina al mio fianco e insieme troveremo la via”. Naturalmente, il Cammino è un luogo privilegiato per stringere intensi legami di amicizia.

L'ATTREZZATURA

In questa sezione dobbiamo tenere in considerazione sia gli indumenti sia l'attrezzatura vera e propria. Il consiglio dei pellegrini più esperti è chiaro: dobbiamo fare a meno del maggior numero di cose possibile. Il peso finirà per presentarci il conto, e sono in molti quelli che lasciano per strada o rispediscono a casa dagli uffici postali tutti gli indumenti e gli oggetti che consideravano indispensabili prima di partire.

Cominciamo da quello che pensiamo sia il punto fondamentale: i piedi. Ci porteranno fino a Compostela caricando un eccesso di peso, per questo si meritano di essere trattati

con riguardo e di ricevere la massima protezione. Dobbiamo scegliere dei buoni **scarponi**, meglio se a collo alto e con la suola sagomata, che sostengano il piede evitando le storte della caviglia, che si adattino bene al tallone (misura esatta) e che siano dotati di solette con cuscino d'aria e di una buona impermeabilizzazione. Un risultato ottimale si può ottenere con quelli in gore-tex, ma anche con alcuni scarponi classici in pelle, ben impregnati di grasso, realizzati su misura e che abbiano già preso la forma del piede (con almeno 50 km di camminata). Alcuni preferiscono le scarpe da trekking a collo basso, evitando così lo sfregamento sulla caviglia, altri addirittura le scarpe da corsa tradizionali. In questo caso, devono assolutamente essere di buona qualità e devono avere una buona ventilazione e ottime solette, anche se il rischio di vesciche rimane sicuramente più alto. Dal momento che non conviene portarsi dietro un secondo paio di calzature (molto pesanti), è meglio scegliere con cura quelle giuste. In estate, sono sempre di più i pellegrini che scelgono i sandali da trekking, che però si rivelano inutili in caso di pioggia.

Per riposare i piedi una volta arrivati in *albergue*, vanno benissimo un paio di *espadrillas* con le soles di fibra di sparto (tipiche dei Paesi Baschi) e un semplice paio di **ciabatte** per fare la doccia. Un paio di sandali di gomma possono sostituire entrambe.

I **calzini** sono un altro indumento fondamentale. Alcuni preferiscono quelli classici di cotone o con una piccola percentuale di fibra sintetica per asciugarli più rapidamente, ma la scelta migliore è quella di calzini senza cuciture. C'è anche chi preferisce indossarne due paia, con il più grosso all'esterno per evitare lo sfregamento, ma quando fa caldo questa soluzione tende surriscaldare i piedi. Tuttavia, l'evoluzione dei tessuti ci viene incontro con altri materiali sintetici di qualità creati specificatamente per gli sportivi come il *coolmax*, che allontana il sudore dal piede ed evita la formazione di vesciche. Sono consigliati i calzini con talloni e punte rinforzate per evitare lo sfregamento. Tre o quattro paia saranno sufficienti.

, o sintetico, per assorbire l'umidità. Per quanto riguarda i **pantaloni**, quelli modulabili multi-tasca sono ottimi. Quando fa caldo è meglio che siano corti, mentre quelli lunghi sono preferibili la sera, quando, anche d'estate, le temperature si abbassano, o quando i sentieri si fanno stretti e si passa in mezzo a vegetazione di arbusti. Un'altra opzione molto comune è quella di alternare pantaloni corti a quelli della tuta, per far prendere aria o lavare il paio che non si sta indossando. Nei giorni di pioggia possono tornare utili dei leggerissimi pantaloni impermeabili rimovibili. In estate è consigliabile aggiunge-

re allo zaino un **costume da bagno** per approfittare delle numerose spiagge, fiumi e piscine che costellano il Cammino. Per completare la tenuta, utilizzare **magliette** in cotone al 100% (si asciugano lentamente) o di poliestere, e un **maglione** o una **felpa** sportiva. Per proteggersi dal freddo e dalla pioggia, in estate basta un impermeabile leggero, ma se vogliamo proteggere anche lo zaino dovremo procurarci una mantella o un poncho di pile impermeabili e isolanti. Questi risultano particolarmente pesanti e scomodi nei boschi e nei passaggi stretti, e sono sconsigliati durante l'estate, a meno che non coprano solo metà corpo. Per i **fazzoletti**, meglio se di carta.

Per il capo va bene una bandana che protegga il collo dalle bruciature e la gola dal freddo. È indispensabile portare con sé un **cappello**, possibilmente a tesa larga (più utile rispetto a un cappellino da tennis) di un materiale traspirante (tela, palma o paglia). Ai ciclisti è consigliato indossare occhiali protettivi, non così necessari per chi va a piedi che invece dovranno munirsi di un qualche catarifrangente soprattutto se vogliono spostarsi prima che faccia giorno.

In generale, la raccomandazione che vale per tutti gli indumenti è che siano leggeri, per facilitarne l'asciugatura (anche se in alcuni *albergues* si possono utilizzare lavatrici e asciugatrici a pagamento). Se si è disposti a fare il bucato ogni due o tre giorni, tre o quattro cambi sono in genere sufficienti, e si può sempre comprare qualche indumento di ricambio mentre si è in cammino.

Naturalmente le stagioni più fredde e piovose richiedono più indumenti: berretta, guanti, pantaloni impermeabili, la suddetta mantella, una giacca a vento e, se vogliamo, qualche capo di lana.

Di solito i **ciclisti** si vestono con abbigliamento sportivo dedicato: casco, maglia da ciclista (un paio), magliette, pantaloncini da ciclista (uno lungo e uno corto), una mantella impermeabile ben ventilata, guanti e, invece che gli scarpini da ciclista, scomodi in caso di lunghe camminate o tragitti con terreno scivoloso, un paio di normali scarponcini sportivi (con i pedali classici). Questi indumenti devono essere provvisti di catarifrangenti.

Per il pernottamento negli *albergues* è imprescindibile un **sacco a pelo**, più leggero in estate (attorno ai 500 grammi) e più pesante in inverno (oltre 1 chilo), per garantire un buon isolamento termico (tipo mummia). Anche i pellegrini e i ciclisti che partono in estate devono essere provvisti di un **materassino** di gomma, poiché non di rado si tro-

veranno a dormire sul freddo pavimento. Per motivi di igiene e per il peso ridotto, è molto consigliata una **federa per il cuscino**. Inoltre, anche se di solito la stanchezza influisce molto sul sonno, i **tappi per le orecchie** si rivelano non essere mai di troppo durante i concerti offerti dalla gente che russa. Per muoversi all'interno degli *albergues*, può tornare utile una piccola **torcia elettrica** ricaricabile a mano o di tipo stilo, anche se ormai è stata rimpiazzata dalla luce del cellulare.

Un altro elemento fondamentale è lo **zaino**. La colonna vertebrale può risentire di uno sforzo continuato al quale non è abituata, per questo lo zaino deve essere di quelli con telaio, spallacci e schienale imbottiti e fascia lombare regolabile. Si consiglia di rivolgersi a negozi specializzati per un consulto e non accontentarsi dello zaino più economico. Inoltre, deve adattarsi anatomicamente alla statura e al peso di ognuno e possibilmente disporre di scompartimenti e tasche nei quali distribuire il carico. Il contenuto, a sua volta, va suddiviso e protetto con l'ausilio di sacche impermeabili di materiale plastico che, per evitare di disturbare, non faccia troppo rumore negli *albergues*; così facendo, riusciremo a proteggere meglio i vestiti asciutti dalle forti piogge che spesso finiscono per trapassare il tessuto. Gli oggetti più pesanti vanno riposti nella parte bassa e vicina alla schiena, evitando però di collocare in questa zona gli oggetti appuntiti o duri, e avendo premura di posizionare le cose di uso più urgente nelle tasche più facilmente raggiungibili. Prima di tutto, bisogna evitare di caricare un peso eccessivo (oltre i 10 kg), perché altrimenti il camminatore corre il rischio di essere esausto fin dai primi giorni. Prima di partire, sarebbe opportuno fare alcune escursioni con uno zaino carico, per capire se ci sentiamo a nostro agio, anche perché quando si è in cammino, è molto più problematico dover cambiare la sistemazione dello zaino.

I ciclisti sostituiscono lo zaino con il **portapacchi**, sul quale possono posizionare il sacco a pelo, il materassino, qualche sacchetto con oggetti di uso immediato (come il cibo o lo spray anti-zanzare), e un paio di **bisacce**, una su ogni lato della ruota posteriore, contenenti il resto dell'attrezzatura. Gli utensili per le riparazioni (toppe, colla, set di cacciaviti, chiavi per smontare la ruota e i raggi, set di camere d'aria di ricambio) vengono normalmente posizionati in una borsa da telaio triangolare, mentre documenti, guida, denaro, ecc., in una cartella da manubrio regolabile o in un piccolo e comodo zainetto. Al sellino può essere assicurato un buon catenaccio per la bici.

Tra gli elementi tradizionali del pellegrino troviamo il **bordone**, ovvero un robusto bastone di legno che, per oscillare correttamente mentre avanziamo, deve superare di al-

meno 20 o 30 centimetri la nostra altezza. Oggi si potrebbe pensare che sia un oggetto di pesante ingombro, ma la sua utilità è proverbiale: serve a tenere il ritmo, equilibrare la colonna vertebrale con il peso dello zaino, sondare il terreno infangato, evitare di scivolare mentre siamo in discesa, dare sostegno a una gamba indebolita, mettere in fuga i ladri, difenderci dai cani (molti ancora non si sono abituati al passaggio dei pellegrini) e perfino aiutarci a raggiungere un frutto su un albero. Emblema dei pellegrini di ogni epoca, è molto più pratico dei bastoni da trekking, specialmente se provvisto di puntale di ferro. Conviene spostare di frequente il bordone da una mano all'altra, per correggere la postura equilibrando gli sforzi. Non manca mai chi utilizza bastoni telescopici, uno o due contemporaneamente, e finisce per rimanere incurvato sforzando i movimenti della schiena, senza contare che regolare l'altezza in continuazione diventa irrimediabilmente una rottura di scatole. Inoltre, abituarsi a fare affidamento su questi punti di appoggio, pregiudica l'equilibrio naturale e causa dolori e lesioni a polsi, gomiti e spalle.

Sulla zucca, che servirebbe per trasportare il vino, non possiamo dire granché, poiché oggi disponiamo dei più comodi **otri**, che possono essere legati alla cintola o allo zaino. Quello che non deve mancare è una **borraccia** per l'acqua (molto meglio delle bottiglie di plastica) non troppo grande, dato che le fontane e i bar non mancano mai. Per i ciclisti, una soluzione ideale sarebbe quella di procurarsi due borracce, una per l'acqua e l'altra per una bevanda energetica, almeno all'inizio.

Per quel che riguarda il cibo, abbiamo visto pellegrini caricare fornelli portatili e bombole di gas, e perfino alcuni portare un set completo di stoviglie per cucinare, come se fossero nel deserto. In realtà la cosa migliore da fare è mangiarsi un panino, un piatto del giorno o prepararsi qualcosa di caldo nella cucina che molti *albergues* mettono a disposizione. Quindi, è sufficiente avere con sé un **set di posate** (multiuso) e, magari, un **coltello a serramanico**. Se vogliamo esagerare ed essere sempre pronti per riscaldare qualcosa in qualsiasi momento, può tornare utile un **pentolino di metallo**. Non deve mancare l'accendino, molto più utile dei fiammiferi (che possono inumidirsi).

Possiamo portare un leggero **beauty case** con gli oggetti per l'igiene personale, tra cui shampoo, gel, deodorante, rasoio e schiuma, oggetti per l'igiene femminile, dentifricio, filo interdentale, pettine, pinzette, tagliaunghie e carta igienica, tutto in formato mini. Per asciugarci è sufficiente un **asciugamano**, non troppo grande e che si asciughi in fretta; ci sentiamo di raccomandare quelli che vendono nei negozi di articoli sportivi:

pesano pochissimo, assorbono molta acqua e si asciugano in un'ora. Vanno portate anche la crema o lo spray per la **protezione solare**.

Per fare il bucato non possiamo dimenticare una giusta dose di **detersivo** per lavare a mano (meglio se in polvere), le **mollette** per stenderlo nell'*albergue* e le **spille da balia** per attaccare gli indumenti allo zaino se non sono ancora asciutti.

Un **marsupio** o una borsa da viaggio tenuti a tracolla possono essere molto pratici, sia per proteggersi dai furti sia per conservare **documenti** (tessera sanitaria, carta di credito, carta d'identità, passaporto e *credencial*), denaro, un **piccolo taccuino** per scrivere e, se lo spazio è sufficiente, una **macchina fotografica** compatta (il peso di quelle tipo reflex diventa un tormento) e le schede di memoria o i cavi per scaricare le foto man mano, altrimenti richiamo di perderle. Grazie alla tecnologia possiamo anche evitare di mettere in carica la macchina fotografica, se decidiamo di accontentarci delle foto dei nostri **smartphone** o tablet. La **guida del Cammino** (alcuni si portano le fotocopie), può essere inserita in astucci trasparenti e impermeabili da appendere allo zaino, o ancora meglio, al collo, per averla sempre a portata di mano. Un **orologio** non fa mai male, ma chi se ne disfa e impara a osservare il cielo si sente meno schiavo del tempo. Per i ciclisti è quasi imprescindibile avere un contachilometri con cronometro e altre funzioni. Il **cellulare** sta diventando sempre più indispensabile, anche se non così tanto come per chi fa alpinismo. Una tessera telefonica pesa meno, non disturba negli *albergues* ed è molto utile per rimanere in contatto con gli altri pellegrini. Il GPS può tornare utile sul Cammino del Nord, ma se ci si perde, è sempre più semplice ed economico chiedere alla gente o consultare la guida. Non manca chi cerca di evadere portando con sé un lettore Mp3 per ascoltare la musica, ignorando che il Cammino ha una sua sinfonia. Del materiale per il **primo soccorso** parleremo nella sezione relativa agli inconvenienti.

Per concludere, vi ricordiamo che se siete pellegrini non potete dimenticarvi di appendere una **conchiglia di capasanta** al vostro zaino o al collo. In altri tempi era la prova che si era arrivati in pellegrinaggio fino alla Galizia, ma oggi è diventata un emblema identificativo fin dalla partenza.

LA CREDENCIAL E LA COMPOSTELA

In un certo senso, la **credencial** (credenziale) ha soppiantato la funzione degli antichi salvacondotti e delle lettere di presentazione. Creata dalle associazioni degli Amici del Cammino e unificata nel 1987 (congresso di Jaca), è stata omologata dalla cattedrale di

Santiago e viene distribuita dalle associazioni (nelle loro sedi, negli *albergues* o per posta) e dalla Chiesa (*albergues*, parrocchie e cattedrali). Si può trovare anche nei punti di partenza principali, su internet e, dato che la gestione delle credenziali è ormai fuori controllo, persino come regalo in alcuni pacchetti turistici. Forse per correggere questi eccessi, il Capitolo della cattedrale di Santiago ha emanato una norma secondo la quale, dall'aprile del 2016, non verrà consegnata la *compostela* a chi non utilizza la “*credencial* ufficiale” da loro stampata e distribuita. Si tratta di un'inammissibile intromissione nell'ambito di un documento di partenza, e non di arrivo, che ha causato malumore tra le associazioni degli Amici del Cammino, molte delle quali dispongono di diverse credenziali per cammini di lunga durata. In fondo si tratta dell'imposizione di un monopolio dal quale deriva un sostanzioso beneficio economico.

Il pellegrino necessita di una *credencial* per giustificare il suo status e ottenere una serie di diritti, sottostando all'obbligo di rispettare le condizioni d'uso. Almeno una volta per tappa, sulla *credencial* vanno applicati i timbri, con data e firma, che certificano il proprio passaggio. Permette di accedere agli *albergues* per pellegrini e, una volta arrivati a Santiago, di ottenere la *compostela*. Questo documento viene consegnato a coloro che terminano il Cammino *pietatis causa* e che hanno percorso almeno **gli ultimi 100 chilometri a piedi** o **gli ultimi 200 chilometri in bicicletta**, anche se persiste un dibattito riguardo alla necessità di aumentare almeno la prima cifra fino a 300 chilometri, lunghezza del primo itinerario giacobeo tra Oviedo e Santiago. Se, per esempio, decidessimo di andare a piedi da Santander a Ribadeo per poi proseguire in autobus fino a Santiago, non ne avremmo diritto. Per verificare che il Cammino sia stato fatto a piedi e non in auto, viene richiesto di apporre due timbri ogni giorno durante gli ultimi 100 chilometri: uno del posto in cui si è pernottato, e uno a metà della tappa. Questa regola favorisce l'affollamento nei tratti galiziani del Cammino, perché sono in molti, purtroppo, quelli che non sono contenti se non ricevono il benedetto “foglietto di carta”, il cui valore è estremamente relativo. Anche se Lugo e A Fonsagrada potrebbero svolgere, per il Cammino Primitivo, lo stesso ruolo di punto di partenza intermedio che Sarria e O Cebreiro svolgono per il Cammino Francese, il Cammino Primitivo non è soggetto più di tanto a questa “dittatura dei 100 km”, anche perché non avrebbe senso iniziare il percorso della Costa, nell'entroterra galiziano, senza nemmeno sfiorare il mare, soltanto per fare il minimo di chilometri richiesti. Per soddisfare la domanda di certificati che indi-

chino il punto di partenza, è stato creato un secondo certificato acquistabile al prezzo di 3€, ...sempre per battere cassa.

L'**Oficina de Peregrinación** di Santiago, diretto da un canonico delegato, nel 2016 ha spostato la sua sede dalla casa do Deán (rua do Vilar, 1) al **Centro Internacional de Acogida al Peleegrino** in rua Carretas, 33, dietro all'Hostal de los Reyes Católicos.

Nei casi più gravi, se non vengono rispettate le norme degli *albergues*, i responsabili delle strutture hanno la facoltà di ritirare la *credencial* ai pellegrini. Senza arrivare a questi casi eccezionali, di solito gli albergues sono in comunicazione tra loro e chi abusa della fiducia degli altri viene identificato immediatamente.

BENEDIZIONE DEL PELLEGRINO

A causa dei molti pericoli ai quali andavano incontro, prima di partire i pellegrini si recavano in chiesa per ricevere una benedizione. Venivano loro consegnati bisaccia e bordone e venivano accompagnati dai compaesani fino alle porte della città dove ricevevano gli auguri di buona fortuna, venivano affidati ai santi e raccoglievano le richieste di intercessione da portare a San Giacomo. Ai pellegrini che partono da Bayonne o Irún viene impartita la benedizione secondo l'antica usanza, in alcuni casi seguendo il rituale medievale (in certi luoghi si usa la preghiera riportata nel *Messale di Vic*, del 1038). Questa possibilità esiste anche in altre città in cui operano associazioni e confraternite.

SEGNALETICA

Perdersi lungo il Cammino del Nord è difficile. Ci sono migliaia di elementi che ci mostrano la giusta via durante la traversata. Per i ciclisti, che procedono più spediti, è più facile perdere l'orientamento. Nei paesi più grandi e nelle città è meno facile trovare la segnaletica, ma è proprio a questo che servono le guide. Il segnale giacobeo più frequente è la freccia gialla, che si può trovare sui muri, sulle pietre, sui pali, sull'asfalto, sulla corteccia degli alberi e sui cartelli stradali. Le frecce vengono periodicamente rifatte dalle associazioni degli Amici del Cammino.

Oltre ai segnali dipinti a mano, troviamo a guidarci lungo il Cammino una variopinta schiera di altri segnali, che possono variare a seconda del comune, della provincia o della regione: pali e pannelli di legno tipici dei sentieri, cartelli e cartelloni di metallo, riquadri di pietra, cemento e altri materiali prefabbricati, nastri gialli per segnalare i tratti con arbusti, targhe di ceramica, lamiera o legno sui muri e sulle case, conchiglie di me-

tallo o cemento posizionate a terra, grandi croci di Santiago dipinte, piccoli indicatori di plastica con sopra la freccia direzionale (Francia), ecc.

SPESA GIORNALIERA-ALIMENTAZIONE

Poiché non andiamo a fare un pellegrinaggio nella foresta o nel deserto, e i negozi in cui fare rifornimento abbondano, è meglio pianificare ogni giorno la tappa successiva per evitare di camminare con un carico eccessivo. In buona parte degli *albergues* è possibile **cucinare**, e in alcuni troverete i viveri lasciati da altri pellegrini che, con il pensiero rivolto a quelli che arriveranno dopo, hanno deciso di non portarli con sé. Fai la cosa giusta, usa quello di cui abbiamo bisogno e lascia le nostre scorte, magari cercando di metterti d'accordo con quelli che dormiranno sotto lo stesso stesso tetto, per fare una cena tutti insieme.

Una **colazione** sostanziosa è essenziale per evitare crampi e svenimenti. Si raccomanda una colazione composta da latticini, frutta e/o succhi, cereali o pane tostato con burro, marmellata, formaggio o miele, ai quali possiamo aggiungere un po' di cioccolato e altri alimenti ricchi di glucosio.

Per mettere qualcosa sotto i denti mentre siamo in cammino conviene portare prodotti energetici come barrette di cioccolato con cereali e caramello, frutta secca, dolci alla frutta o compresse di glucosio. Per i ciclisti, che consumano molti zuccheri (e riacquistano energia più in fretta di chi cammina), vanno benissimo le bevande energetiche. Gli uni e gli altri devono ricordarsi di bere in modo costante, come minimo una volta ogni ora, prima di sentire la sete, e mangiare qualcosa ogni due ore, anche se si tratta soltanto di un po' di frutta con qualche biscotto.

A **mezzogiorno** è meglio evitare un pranzo abbondante, perché ci fa perdere la voglia di ripartire. Per non perdere tempo e doverci fermare per forza, l'ideale sarebbe un panino accompagnato da frutta e acqua fresca (o una bevanda zuccherata). Ricordiamoci di portare dei sacchetti per raccogliere la spazzatura e buttarla nel cestino più vicino, evitando così di riempire il cammino di avanzi, dal momento che la situazione sta diventando preoccupante a causa della mancanza di sensibilità di molti.

Almeno una volta al giorno è meglio fare un pasto caldo e variato. Non c'è orario migliore che quello di **cena**. Possiamo cucinare in *albergue* o anche, di tanto in tanto, fare ricorso ai menù, spesso segnalati come *del peregrino*, che per una modica cifra ci consentono di assaporare la gastronomia tipica delle località in cui ci troviamo. All'interno della guida ci sono alcune raccomandazioni sulle zone e i ristoranti in cui si può provare

una cucina casereccia a un ottimo prezzo (8-12 €). In ogni caso, non è coerente, e tantomeno onesto, chiedere alloggio gratuito negli *albergues* e poi spendere in vino, tapas e cibo quello che si è risparmiato. La maggior parte dei pellegrini si contraddistingue per sobrietà, poiché per godersi altri tipi di piaceri è molto più consigliabile fare il Camino da turisti.

GLI ALBERGUES

L'ospitalità è sempre stata, e continua a essere, uno dei tratti distintivi dei pellegrinaggi. Un tempo, i pellegrini che non avevano possibilità venivano accolti in monasteri, parrocchie e, più tardi, negli ospedali, una denominazione che non ha nulla a che vedere con gli ospedali moderni, che offrono servizi medici. Parallelamente, per chi aveva sufficiente denaro, era sorta una rete privata di locande, rifugi e foresterie, anche se la qualità lasciava decisamente a desiderare. Gli eredi di quella rete assistenziale gratuita sono gli *albergues* o i rifugi di oggi. Nella prima fase della risurrezione del pellegrinaggio dipendevano prevalentemente dalla Chiesa, ma oggi sono più numerosi quelli creati dalle varie amministrazioni pubbliche e quelli privati sono sempre più numerosi.

La domanda di *albergues* è univoca, ma ne esistono di diversi tipi e con diverse caratteristiche. Ne troviamo di estremamente semplici, dove viene offerto soltanto un tetto come riparo, e altri che sembrano piccoli hotel di design o piccole locande, ottenute da edifici storici ristrutturati. La maggior parte ha l'acqua calda, molti dispongono di cucina (attenzione, non sempre sono provvisti di utensili per cucinare), e quelli che sono aperti in inverno di solito hanno il riscaldamento, anche se non tutti offrono un luogo dove custodire al sicuro le biciclette. La capacità è variabile. Di solito ci sono letti a castello o come minimo dei materassini, ma quando questi sono pieni bisogna farsi spazio sul pavimento, sempre che l'*hospitalero* sia d'accordo. Di solito, quelli maggiormente forniti, dispongono, oltre che di cucina e frigorifero, di qualche altro elettrodomestico (lavatrice, asciugatrice e microonde), mentre in quelli privati è possibile noleggiare lenzuola, coperte e asciugamani.

Sia in Francia sia in Spagna, gli *albergues* privati accettano prenotazioni. Se c'è posto, alcuni *albergues* permettono anche agli accompagnatori che si spostano con auto di appoggio di pernottare al loro interno. Per entrare negli *albergues* serve la *credencial*, che a volte viene trattenuta fino al giorno seguente.

In principio, questi particolari centri d'accoglienza, fedeli ai principi di carità cristiana e all'accogliente tradizione giacobeana, erano gratuiti, ma gli abusi (scarsa generosità di chi veniva accolto) e la massificazione (con conseguente aumento delle spese) hanno obbligato i responsabili a richiedere una piccola somma di denaro per il mantenimento degli alloggi (acqua, luce, riscaldamento, cucina, pulizia), che di solito varia tra i 5 e i 12 €, anche se in quelli che si trovano in città, che hanno le tipiche caratteristiche dell'ostello internazionale (a San Sebastián, Bilbao, Santander e Santiago di Compostela), si può arrivare, in qualche caso, anche ai 18 o ai 20 €, soprattutto per stanze da due o quattro letti.

D'altro canto, la presenza di grandi folle ha risvegliato anche l'istinto degli affari, e sono sempre di più gli albergues che funzionano come imprese turistiche, offrendo alternative come camere doppie con o senza bagno. Una parte degli albergues della Chiesa (quelli di parrocchie, conventi e confraternite) e delle associazioni giacobee, abbondanti nel Cammino del Nord, continuano a essere gratuiti (viene richiesta un'offerta libera). Gli albergues del governo galiziano hanno iniziato a richiedere un pagamento nel 2008, e oggi la tariffa è di 6 €. Noi pellegrini dobbiamo rispettare scrupolosamente le **regole** di ogni albergue. È il miglior modo per evitare di creare incomprensioni inutili frutto dell'egoismo con gli *hospitaleros* e gli altri compagni. Ogni albergue ha un orario dopo il quale bisogna fare silenzio, ma prima di tale orario il silenzio non può essere preteso, a prescindere dalla volontà di alcuni che intendono svegliarsi molto presto per arrivare all'albergue successivo in anticipo rispetto a tutti gli altri.

Normalmente in estate i rifugi aprono a mezzogiorno (più tardi in Galizia) e chiudono tra le 21 e le 23. Per quanto riguarda i periodi di apertura durante l'anno, sul Cammino del Nord sono ancora parecchi quelli che chiudono per oltre sei mesi (per esempio nei Paesi Baschi). Quelli privati tendono a chiudere a partire da ottobre o novembre fino alla Settimana Santa, per cui se si decide di pellegrinare in questi mesi è meglio pianificare le tappe con maggiore attenzione.

Di solito ogni albergue ha il suo **timbro**, il suo **registro** e un libro dove i pellegrini possono lasciare i loro commenti. Oltre a partecipare alle attività che vengono organizzate per i pellegrini (in alcuni casi si tratta di una semplice ed ecumenica preghiera) si raccomanda di collaborare alla pulizia, soprattutto in quegli albergues dove non bisogna pagare. È una cosa che si fa tranquillamente se si pensa che, il giorno dopo, il nostro posto sarà occupato da un altro pellegrino.

Ai gruppi è consigliato di non accaparrarsi gli albergues e di cercare un alloggio alternativo, per esempio in tende da campeggio.

La maggior parte degli albergues sono gestiti da *hospitaleros voluntari*, con i quali a fine giornata ci si raduna piacevolmente assieme agli altri pellegrini.

INCONVENIENTI PIÙ FREQUENTI

Le vesciche (*ampollas*). Chi non ne ha mai sofferto? Sono il tormento principale del pellegrino e appaiono quando meno uno se lo aspetta, e non ci sono rimedi magici per evitarle. Sicuramente i calzini e le scarpe contribuiscono a farle comparire, per colpa delle sfregature e della cattiva traspirazione. Per prevenirle è essenziale indossare ogni giorno calzini puliti, asciugare bene i piedi e anche cospargere di vaselina i punti più sensibili. Mentre si stanno formando possiamo farle assorbire con gli appositi cerotti che troviamo in farmacia, ma se sono già piene di liquido e rendono difficoltoso il nostro cammino (sforzando l'altro piede possiamo provocare una tendinite), la cosa migliore da fare è sbarazzarsene con ago sterilizzato e filo. Questo semplice trattamento consiste nel bucarle, lasciare il filo per il drenaggio, e applicare un disinfettante senza rimuovere la pelle. Ovviamente ci sono diverse scuole di pensiero: alcuni raccomandano di non bucarle, mentre alcuni ritengono sia necessario togliersi le scarpe un paio di volte al giorno per far prendere aria ai piedi e asciugare il sudore; altri ancora ritengono che così facendo i piedi si gonfino e che le scarpe non vadano mai tolte fino a fine giornata, quando si possono immergere i piedi in una bacinella di acqua fredda (mai calda) con sali disinfettanti o alcool di rosmarino. Nemmeno su garze e cerotti il parere è unanime, perché possono causare ulteriori abrasioni. In pratica si impara soltanto facendo vari tentativi.

Tendinite (*tendinitis*). Le vesciche, il peso eccessivo, l'andatura forzata e le discese in forte pendenza possono causare la tendinite o altre infiammazioni muscolari. Senza arrivare a tanto, i ciclisti soffrono invece di irrigidimenti e stiramenti, che di solito si formano di notte con il raffreddamento dei muscoli. Per evitarli è consigliabile fare stretching e massaggiare le zone interessate prima e dopo l'esercizio fisico, se possibile con l'aiuto degli *hospitaleros*, che in genere hanno molta esperienza in merito. Se i sintomi sono già comparsi, possiamo ricorrere a bende elastiche e pomate antidolorifiche. Se il dolore persiste, l'unica soluzione è quella di recarsi in un ambulatorio medico e, in base

alla diagnosi, prima di intestardirsi a voler continuare, riposare due o tre giorni. Se così facendo il problema non venisse risolto, il Cammino va abbandonato, ma con l'intenzione, questa sì, di tornare nello stesso punto per arrivare fino alla fine.

Distorsioni (*torceduras o esguinces*). Se sono leggere basta applicare pezze fredde e bende elastiche. In caso contrario, l'unica soluzione è rivolgersi a un medico.

Insolazione (*insolación*). Per prevenire l'azione del sole si raccomanda di indossare indumenti di colore chiaro, più refrattario al calore, di utilizzare un fazzoletto e un cappello, e di applicare una crema solare. Per le labbra, anche con il freddo, va bene il burro di cacao. Oltre a tutto questo, è meglio evitare le ore centrali del giorno.

Disidratazione (*deshidratación*). È più frequente di quello che si pensi. Oltre a evitare le ore in cui il sole è allo zenit, è indispensabile bere molta acqua, anche prima che sopraggiunga la sete, poiché quest'ultima può essere sintomo di carenza di liquidi. Nei giorni caldi dobbiamo bere fino a 4 litri di acqua né calda né fredda. Il colore dell'urina può essere un ottimo test per sapere se siamo poco idratati. In tal caso appare torbida, di colore scuro ed emette un forte odore. In stadio avanzato, la disidratazione può provocare nausea e persino svenimenti.

Raffreddore (*resfriado*). Gli sbalzi di temperatura e le piogge possono provocare la formazione di catarro che, se non viene curato in tempo (paracetamolo, aspirina), può evolversi in qualcosa di più serio.

Spossamento (*agotamiento físico*). Più che per la mancanza di allenamento, di solito compare quando la fretta e l'ambizione personale dettano il ritmo delle tappe. Dobbiamo sempre essere coscienti del fatto che il pellegrinaggio non è una gara competitiva e che conviene dosare le forze per non pagarne le conseguenze in futuro.

Andare di corsa per raggiungere Santiago, limitati dall'improrogabile tempo a disposizione per le vacanze, può stressare il pellegrino, che in questo modo porta con sé sul Cammino lo stesso stile di vita cittadino dal quale voleva fuggire.

Le pause frequenti contribuiscono a frammentare il ritmo e rendono difficile rimettersi in marcia. La stanchezza può essere originata anche dalla carenza di zucchero, che si può manifestare con nausea e tachicardia. Con un po' di riposo, una bibita e un buon pasto il problema si risolve in un attimo.

Insetti. Che paura può avere il pellegrino di insetti e altri animaletti mentre impugna il suo bordone? Ovviamente, tutto dipende da quanti sono. I consigli sono i soliti di una qualsiasi scampagnata estiva, mentre per i ciclisti è meglio indossare gli occhiali, non si sa mai che una zanzara maledetta vada a piantarsi in un occhio. La federa per il cuscino è un ottimo alleato se si vogliono evitare i parassiti (cimici, pulci, zecche e pidocchi), sempre più frequenti sul Cammino, mentre i sandali da bagno sono una protezione efficace contro i funghi durante la doccia. Negli ultimi anni, la piaga della cimice dei letti è diventata il tormento dei pellegrini. Per evitare di essere punti è meglio scegliere con cura gli *albergues* in cui si dorme, perché alcuni si sono trasformati in autentici focolai a causa dello stato di abbandono e della poca pulizia. Una controllata in giro per l'*albergue* non fa mai male, soprattutto sotto al materasso e nei punti in cui c'è del legno (bisogna fare attenzione anche in altri tipi di alloggio, poiché persino alcuni hotel di livello superiore hanno avuto a che fare con le cimici). Per un'adeguata prevenzione, conviene portare un insetticida in formato mini. Se veniamo punti, dobbiamo assolutamente lavare i vestiti a una temperatura di oltre 60° con l'aggiunta di un misurino di ammoniaca profumata. È l'unico modo per essere sicuri di averle eliminate. Se non interveniamo, il sacco a pelo e gli indumenti che portiamo con noi nello zaino contribuiranno alla diffusione dei parassiti. In ogni caso, gli *hospitaleros* più esperti sapranno darci buoni consigli al riguardo.

Incidenti dovuti al traffico. Quando si attraversano le strade bisogna stare estremamente attenti. Lo stesso vale quando ci troviamo a percorrerle: a meno che non si debba imboccare una deviazione imminente, bisogna avanzare sul margine sinistro.

Quando sopraggiungono da dietro, i ciclisti devono avvisare i pedoni e, se il passaggio è stretto, mettere un piede a terra e pazientare fintanto che non sia possibile sorpassarli agilmente. In nessun caso è consigliato l'uso di campanelli o clacson, che ricreano un ambiente cittadino riempiendo il Cammino di rumori fastidiosi e inutili.

La pessima abitudine di alzarsi prima dell'alba per arrivare prima di tutti all'*albergue* successivo è spesso la causa principale degli **incidenti più gravi** (come ad esempio la morte di alcuni pellegrini, sia pedoni che ciclisti, che sono stati investiti). I pellegrini incoscienti che seguono questa pratica, e che si lanciano in mezzo alla strada perché non riescono a leggere la segnaletica del Cammino a causa dell'orario, corrono un rischio enorme. Basta che ci sia la nebbia, che piova o che qualche conducente mezzo addor-

mentato stia passando proprio in quel momento, perché possa accadere una disgrazia. E non parliamo di episodi sporadici: il pericolo è reale e quotidiano.

Furti. Anche se il Cammino è abbastanza tranquillo, c'è sempre qualche malintenzionato disposto a vivere sulle spalle degli altri. Dobbiamo sempre portare con noi i nostri pochi oggetti di valore (nel marsupio, nascosti nella cintura, nelle tasche interne, ecc.). Quando ci fermiamo in paese a riposare è meglio non allontanarsi dallo zaino. Anche se ci troviamo in mezzo ai campi, la stessa cosa vale per le biciclette, oggetti prelibati per i borseggiatori su mezzi motorizzati. Essere prudenti, che non significa essere diffidenti, è utile anche negli *albergues*, perché nessuno può essere sicuro che la totalità degli altri pellegrini sia composta da persone per bene.

Materiale di pronto soccorso. Sebbene la maggior parte degli *albergues* disponga di una cassetta del primo soccorso e il Cammino sia ricco di farmacie, ospedali, centri medici e consultori, si raccomanda di portare da casa un minimo di materiale di pronto soccorso, come analgesici (aspirina e paracetamolo), medicazioni, ago e filo per le vesciche, cerotti, vaselina, alcool, acqua ossigenata e disinfettante. I più previdenti possono portare anche un antidiarroico e una crema antinfiammatoria.

SEGRETI PER GORDERSI IL CAMMINO

1. Secondo Goethe, **la natura** è “il mezzo di acquietamento dell'anima moderna”, l'armonia contrapposta al caos, il ritorno alle origini contrapposto agli agglomerati progettati esclusivamente per la produzione e il consumo. Effettivamente, questo aspetto del Cammino accompagna e libera il pellegrino.

2. La fretta è una pessima compagna di viaggio, e l'ossessione di raggiungere degli obiettivi prefissati è un carico opprimente. Il consiglio migliore è quello di farsi trasportare dalle vicissitudini del Cammino e ignorare le tappe pianificate in anticipo o riportate nelle guide, questa compresa.

3. Il rispetto per gli altri pellegrini e per coloro che ci accolgono, specialmente quando lo fanno in modo gratuito o dietro una semplice offerta, ha un ruolo vitale affinché il Cammino non si trasformi in una giungla. Comportati con gli altri come vorresti che si comportassero con te, pensa a quelli che hanno camminato di più, che sono più stanchi o feriti, impara a condividere senza pretendere. Non essere un brontolone di professione, ce ne sono anche troppi, e impara a essere generoso man mano che avanzi.

4. Ignorare i pregiudizi e i legami della vita di tutti i giorni, non portarti dietro le preoccupazioni, non stare attaccato al telefono, scordati della TV, delle notizie del mondo e della partita di calcio più importante della storia. È l'unico modo per immergersi nella realtà e nel tempo del Cammino e per vivere un'esperienza unica durante la quale riflettere su sé stessi, soprattutto se si percorrono tanti chilometri, più di 500 almeno.

5. Un cammino che nell'arco della sua vita è stato simbolo di devozione e fede, nella società dissacrata di oggi ci invita a partecipare ai valori e alle credenze che hanno spinto i nostri predecessori e che, in modo cosciente o meno, guidano ancora oggi gran parte della società. Il pellegrino italiano Nicola Albani (XVIII secolo) diceva che "è estremamente necessario scegliere Santiago come protettore affinché possa accompagnare un individuo offrendogli la sua protezione, verso il suo santissimo santuario di Compostela, dove giace il suo corpo santissimo, e tenendolo sempre al sicuro". È un buon consiglio per il pellegrino di oggi, che si troverà di fronte a centinaia di immagini create per il dialogo e la devozione nei confronti di San Giacomo, quel compagno che, se venisse raffigurato oggi, indosserebbe scarponi e zaino.

6. Gli ostacoli, gli imprevisti, sono parte integrante del Cammino e ci aiutano a maturare ed essere più forti nelle vesti di pellegrini. All'inizio alcuni non saranno della stessa opinione perché penseranno a quanto si stava comodi in casa, senza paure né fastidiosi temporali. Ma è proprio questa l'essenza di un Cammino che nessuno è obbligato a fare. Chi fosse costretto ad abbandonare non deve disperare: è invitato, e quasi obbligato, a tornare.

7. Sul Cammino prenderemo parte a una **grande tradizione**, quella di milioni di persone che prima di noi, per vari motivi, hanno percorso il nostro stesso tragitto verso una meta comune. In ogni momento, le vestigia di questa avventura creano uno scenario sul quale, proprio ora, siamo noi gli attori.

8. Il Cammino ci insegna a **fare a meno** di molte cose superflue per concentrarci su ciò che è essenziale, a trarre il massimo beneficio sia dalla solitudine sia dall'incontro con gli altri e a conoscere meglio noi stessi, nella fatica e nella moderazione.

9. Chi riesce ad applicare gli schemi della propria vita quotidiana al Cammino può pensare di aver fatto centro e di aver conquistato una meta, ma, la maggior parte delle volte, è piuttosto il Cammino a conquistare il pellegrino, e la meta non è altro che una scusa

per **continuare a camminare**. Chi rimane attaccato alla meta in senso materiale, e non trascende, finisce col dimenticare l'insegnamento più utile del Cammino.

10. Prima della partenza o nei primi giorni di cammino, sono in pochi a definirsi **pellegrini**, per evitare di vedersi attribuire le connotazioni di questo termine, ma la maggior parte una volta giunti a destinazione sono ormai diventati **veri pellegrini**.

Il Cammino, se gli diamo tempo, è capace di qualsiasi cosa.

Alcuni amici pellegrini ci hanno inviato questo acrostico della parola *amistad* (“amicizia”), un riassunto perfetto dei valori del Cammino:

Il Cammino è:

Amore per la vita

Motivazione per arrivare fino in fondo

Introspezione in noi stessi

Sofferenza, che fa parte della vita

Tolleranza di ogni cosa

Alegria per le sensazioni provate

Donare senza nulla pretendere

Rogelio ed Eva.

CAPITOLO V

Commento alla traduzione

5.1 Tradurre il turismo

Prima di proseguire, entrando nel merito della proposta di traduzione della guida turistica oggetto dell'elaborato, è opportuno fare una breve riflessione sulla traduzione nell'ambito del linguaggio turistico. Come abbiamo visto, il turismo è un settore che trova nella dimensione internazionale la sua ragione d'essere. Per questo non sono da sottovalutare tutte quelle relazioni interculturali che grazie a esso si vengono inevitabilmente a formare. Al fine di gestire questo tipo di relazioni è necessaria la presenza di figure che svolgano il ruolo di mediatore, di punto di contatto tra le diverse culture, e il traduttore è sicuramente una delle più adatte per questo compito. Ciononostante, González Pastor (2012: 115), evidenzia come molto spesso la mancanza di consapevolezza da parte degli operatori turistici, ovvero i mittenti del messaggio destinato al turista, comporti una scarsa considerazione del ruolo della traduzione in questo campo, con un conseguente abbassamento del livello di qualità dei testi tradotti.

Anche se la considerazione per la traduzione di testi turistici raggiungesse livelli più alti, sarebbe comunque necessario che dall'altra parte, in risposta alla domanda, esistessero professionisti preparati al meglio per tale compito. Infatti, secondo González Pastor, la traduzione turistica presenta una duplice difficoltà. Da un lato, è assolutamente necessario che il traduttore sia in qualche modo biculturale, ovvero che conosca a fondo sia la cultura di partenza sia quella di arrivo. Questo non significa soltanto conoscere le differenze culturali, ma anche sapere come ognuna delle due culture percepisce l'altra e quali sono i relativi stereotipi. Dall'altro, secondo le sue stesse parole, il traduttore:

[...] debe tener amplios conocimientos del mundo que le rodea. Con esto queremos decir que, al ser el turismo una disciplina que contiene múltiples temáticas y se alimenta de di-

ferentes disciplinas (arte, historia, entre otras), es absolutamente necesario que el traductor sea especialista en la traducción de los elementos discursivos, léxicos y macrotextuales característicos del texto turístico, pero además debe tener una cultura general elevada que le permita poder afrontar un texto multitemático de turismo o un texto unitemático especializado de turismo, según sea necesario. (2012: 119-120)

Secondo Agorni, invece, questo secondo aspetto non svolge un ruolo fondamentale nella formazione del traduttore del turismo; ritiene infatti che la questione principale non riguardi l'abilità del traduttore nel dimostrare la propria conoscenza di materie specifiche, ma piuttosto la sua capacità di mediare queste conoscenze in modo tale da renderle fruibili a un pubblico presumibilmente diverso da quello dell'opera originale. Sotto questa prospettiva la traduzione dei testi turistici, una volta identificato correttamente il destinatario, è una partita che si gioca tra i due estremi costituiti dalle due le strategie traduttive principali, ovvero l'addomesticazione e lo straniamento.

On the one hand, a strong emphasis on the traits characterising the Source culture (i.e. the Other) risks to mess up communication, as tourists may be unable to decode information about subjects they are not familiar with. On the other hand, the effect of "domesticating" the foreign to an extreme point is that of losing that flavour of novelty and change, in a comparison with everyday life, that lies at the basis of the recreational drive of tourism. Translators should therefore find a balance between the necessity to provide information in an accessible and yet appealing way, and this means that different approaches to translation must be adopted, so that cultural difference may be strategically enhanced or reduced, according to specific situations (2012: 6).

Riprendendo quanto detto alla fine della sezione precedente, soffermiamoci sull'importanza di saper individuare e gestire in fase traduttiva gli elementi culturo-specifici, ovvero il compito che Agorni (*ibid.*: 7) ritiene essere il più arduo per il traduttore. Dopo un'attenta valutazione delle caratteristiche del destinatario, e una altrettanto approfondita analisi del rapporto tra espressione linguistica e giusto livello di mediazione, il traduttore può scegliere se adottare, a seconda del caso, tecniche specifiche che agiscono direttamente sul testo come l'amplificazione, l'ampliamento linguistico, la compensazione, la descrizione, l'elisione, la generalizzazione, la mo-

dulazione, la particolarizzazione, il prestito, la traduzione letterale o la trasposizione; oppure di intervenire in modo indiretto attraverso l'inserimento di una nota. L'attenzione del traduttore deve comunque essere sempre rivolta a fornire la giusta dose di informazioni, poiché attraverso alcune di queste tecniche il rischio è quello di ampliare eccessivamente il contenuto informativo così da modificare irrimediabilmente l'intenzione comunicativa del testo (Hurtado Albir: 2001/2011).

Sul piano pragmatico non bisogna dimenticare che il testo turistico tende a indurre un determinato comportamento nel destinatario, sia esso volto al consumo (in risposta all'intenzione promozionale del testo) o un comportamento volto alla fruizione del prodotto turistico (per esempio, il seguire le indicazioni riportate in un itinerario). Ciononostante, una caratteristica costitutiva del linguaggio del turismo è quella di mantenere un certo grado di distanza culturale, che spetta al turista colmare con la propria esperienza. La traduzione deve quindi occuparsi di "conciliare strategie funzionali pur mantenendo il sapore di autenticità che caratterizza la diversità culturale che si vuole fare conoscere" (Agorni, *ibid.*: 14), per evitare di annullare la capacità di "osservazione" del turista.

Per concludere, va evidenziato che le problematiche qui presentate non sono le uniche che possiamo trovare in un testo turistico, ma sono sicuramente quelle che ne contraddistinguono la traduzione.

5.2 Metodologia

I luoghi descritti nelle guide, generalmente, sono entità che il lettore/turista non conosce e che richiedono una certa dose di sforzo autonomo che si realizza del tutto solo vivendo in prima persona, in loco, l'esperienza turistica proposta. Per questo motivo, soprattutto quando una guida racconta una cultura diversa rispetto a quella del turista, è necessario che chi la scrive presti attenzione nel fornire la giusta dose di informazioni, in grado di attirare durante la lettura, ma senza colmare del tutto il vuoto informativo, evitando così di appiattire l'esperienza turistica. Tale aspetto è

ancora più importante in una guida sul Cammino di Santiago, poiché il pellegrinaggio non è una normale “vacanza”, ma un viaggio che può durare svariate settimane la cui bellezza risiede proprio nella costante ricerca di ciò che è sconosciuto al pellegrino. Per questo motivo, ritengo che in fase traduttiva vada utilizzata una strategia di fondo prevalentemente straniante, relegando quella addomesticante a interventi di tipo puntuale nei quali risulta assolutamente necessaria per risolvere contrasti culturali e prospettici altrimenti incolmabili.

Come ho spiegato nell'introduzione di questo elaborato, la scelta di tradurre una guida sul Cammino di Santiago è nata mentre stavo cercando di apprendere il più possibile su questo pellegrinaggio in vista di una mia futura partenza in seguito alla laurea. Si può quindi dire che la prima fase del processo traduttivo è stata proprio questa, l'ampliamento delle mie conoscenze in merito tramite l'uso di libri, guide, siti internet, forum, gruppi dedicati sui social, incontri tematici, ecc. Questa fase è continuata anche dopo la presa di coscienza di voler tradurre la guida, ed è culminata con la lettura della guida stessa. In seguito, ho scelto le parti da tradurre e ho cercato di individuare del materiale e degli strumenti di supporto (oltre a ciò che già avevo consultato durante la fase preliminare) che mi consentissero di operare le scelte traduttive con maggiore cognizione di causa. Tra questi, lo strumento Google Street View si è rivelato molto utile per comprendere meglio le indicazioni dei percorsi, e l'enciclopedia ufficiale del Cammino di Santiago è stata una fonte preziosa, con informazioni dettagliate di ogni singolo aspetto del mondo giacobeo. Inoltre, ho fatto affidamento su dizionari bilingui e monolingui, di sinonimi e contrari, e su un dizionario delle collocazioni. Una volta approntata una prima bozza della traduzione, ho riletto una seconda volta il testo originale con la mia traduzione a fronte, per verificare la coerenza delle scelte traduttive e verificare l'esatta corrispondenza di dati numerici, toponimi, ecc. Ho quindi apportato alcune modifiche e infine, ho letto soltanto la traduzione per controllare che non ci fossero ulteriori refusi.

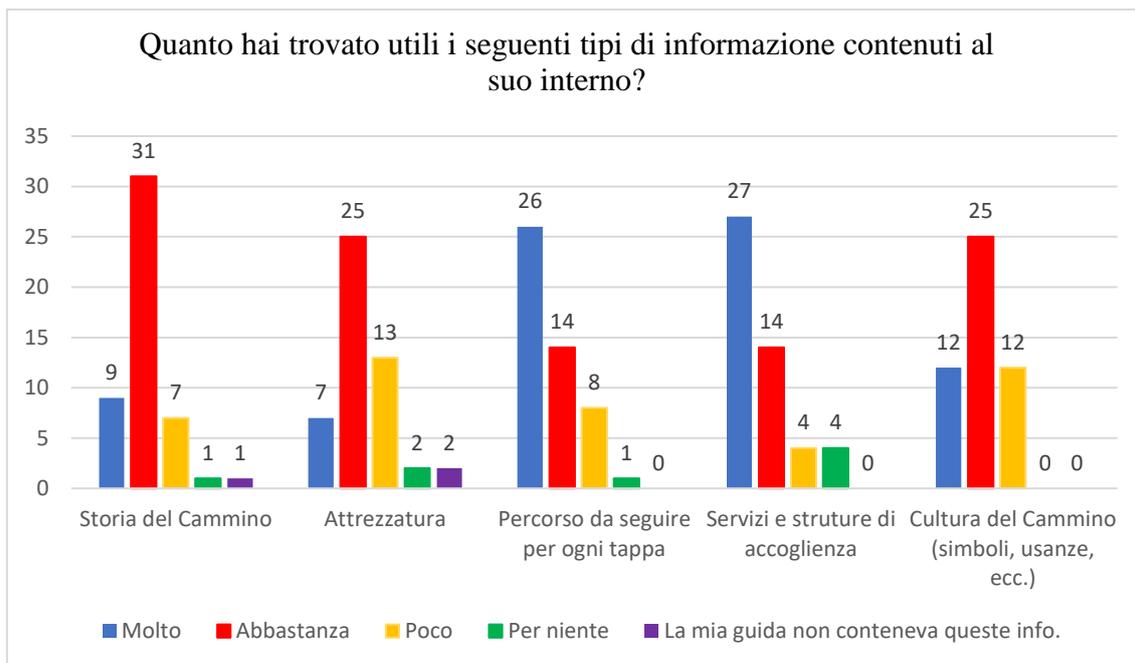
Le parti di questa guida che ho scelto di tradurre sono rappresentative delle due sezioni principali che la compongono. Per prima ho tradotto una delle tappe del Cammino del Nord, che da Irún conduce a San Sebastián, poi, mi sono occupato del capitolo finale “Guía para peregrinar”. La scelta di tradurre una sola tappa delle oltre

quaranta contenute nella guida è dovuta al fatto che, pur cambiando il contenuto specifico di ognuna, le caratteristiche strutturali, stilistiche, discorsive e lessicali rimangono invariate.

5.3 Destinatario

Sulla base delle considerazioni riportate nel capitolo sull'analisi del testo, il destinatario che ho tenuto presente durante la fase traduttiva possiede, in linea generale, le stesse caratteristiche del destinatario del testo di partenza, ovvero un soggetto dall'età imprecisata ma dal livello culturale medio-alto, nonché interessato più all'aspetto spirituale e culturale del Cammino che a quello meramente turistico. L'unica differenza sostanziale è, chiaramente, il diverso background linguistico e culturale. Questo tipo di destinatario consente, in fase di traduzione, di avere maggior spazio di manovra per quanto riguarda la strategia straniante, poiché si presume che il bagaglio culturale del lettore permetta di riportare quasi tutte le informazioni che l'autore ha fornito al destinatario originale.

Per avere un'immagine del destinatario più completa, non basata esclusivamente su ciò che è deducibile attraverso l'osservazione del testo, ho cercato di comprendere quali sono, secondo i pellegrini che già hanno affrontato il Cammino di Santiago, le caratteristiche più importanti che una guida deve avere. Per questo ho sottoposto un questionario ai membri del gruppo di Facebook *Cammino di Santiago... il Ritorno*. Hanno risposto 49 utenti, la totalità dei quali ha affermato di aver percorso in tutto o in parte uno degli itinerari del Cammino di Santiago. Di questi, il 57,1% ha affermato di aver utilizzato una guida in formato cartaceo, il 16% in formato digitale e il 24% ha utilizzato entrambi i formati. Per quanto riguarda il momento di utilizzo della guida, il 32,7% lo ha fatto esclusivamente mentre era in cammino, mentre il 20,4% soltanto prima di partire. La maggioranza (46,9%) ha invece affermato che la lettura è avvenuta in egual misura, prima e durante il Cammino. Ecco invece il grado di utilità dei diversi tipi di informazione che si possono trovare in una guida, secondo il parere del campione che ha risposto al sondaggio:



Come si può vedere nessuna delle cinque categorie ha avuto un giudizio prevalentemente negativo. Si può notare, però, come tra le due categorie ritenute “molto” importanti dalla maggioranza dei pellegrini ci siano quelle relative al percorso da seguire e ai servizi (strutture di accoglienza, uffici informazioni, ecc.).

Il 75,5% del campione analizzato sostiene che consultare una guida mentre si è in cammino sia comodo, la restante parte si suddivide invece tra chi ritiene che non lo sia (8,2%), chi non l’ha consultata durante il cammino (6,1%) e chi ha dato altre risposte non rilevanti per il sondaggio (10,2%).

Il 40,8% ritiene che una guida sia sempre indispensabile quando si affronta il pellegrinaggio, mentre il 10,5% sostiene che serva solamente se si affronta per la prima volta. Sono invece il 26,5% quelli che pensano non sia indispensabile. Una fetta consistente (22,5%) ha tenuto a precisare che le guide sono sicuramente utili, ma non indispensabili.

Infine, per la maggior parte del campione (77,6%), il tipo di contenuto o la caratteristica che ha il maggior peso nella scelta di una guida per il Cammino di Santiago sono le informazioni di tipo pratico (quelle relative all’attrezzatura, ai percorsi, agli *albergues*, ecc.). Per il 12,2% è invece la tascabilità, seguita a ruota dalle informazioni di tipo storico-culturale (10,2%).

5.4 Aspetti grafici

Nel testo di arrivo ho mantenuto la struttura dei capitoli delle diverse sottosezioni che lo compongono, considerato che ognuna di queste presenta informazioni specifiche etichettate da un breve titolo.

Per una questione di praticità ho presentato il testo di arrivo astraendolo dal suo vero contesto di utilizzo, utilizzando come carattere lo stesso utilizzato per questo elaborato, eliminando le immagini e la suddivisione su due colonne presente in gran parte della guida. Gli unici accorgimenti grafici che ho mantenuto sono stati, oltre all'uso delle maiuscole per i titoli delle diverse sezioni, quelli rilevanti ai fini comunicativi del testo, come l'ampio uso del grassetto per mettere in evidenza le parole chiave del discorso, fondamentali per la fruizione della guida da parte del lettore, che apprendola può in questo modo individuare in modo rapido l'informazione di cui ha bisogno. Per quanto riguarda i corsivi ho mantenuto la scelta dell'autore di utilizzarli per le espressioni in latino e per i nomi di opere letterarie; inoltre, ho evidenziato in corsivo i termini spagnoli non tradotti, come *albergue*, *credencial* e *compostela*, a meno che non si trattasse di toponimi. Circa l'uso del corsivo con la parola *albergue* va però fatta una precisazione: ho applicato questa modifica grafica in tutto il testo, ad eccezione della sezione intitolata "Gli albergues". Al suo interno, infatti, questo termine ricorre molto di frequente, talvolta con soltanto poche parole a separare un'occorrenza dalla successiva, ho quindi ritenuto che ricorrere al corsivo anche in questo caso avrebbe costituito nient'altro che un intralcio alla lettura.

In generale per le norme e le convenzioni grafiche mi sono attenuto alle norme redazionali dell'italiano, talvolta utilizzando le indicazioni del libro *Il Nuovo Manuale di Stile* di Roberto Lesina (2009).

In alcune occasioni ho apportato delle modifiche alle scelte dell'autore, come nelle pagine 346 e 347, dove le diverse fasi evolutive del Cammino del Nord, esposte in un unico paragrafo, sono separate dal numero corrispondente.

<p>1. El itinerario más antiguo es el Camino Interior o Primitivo, [...] quedó fijado como hoy lo conocemos. 2. Igualmente temprano fue el paso de los romeros [...] este recorrido llegó a ser tan popular como el paso de Roncesvalles. 3. Con el traslado por parte de Ordoño II, [...] funcionando como ruta de ambas direcciones. 4. A finales del Medioevo [...] Muros de Nalón o Canero; 5. El segmento que se puso [...] por citar los principales.</p>	<p>Il percorso più antico è il Cammino Interno o Primitivo, [...] si consolidò diventando quello odierno. Altrettanto antico è il percorso che i pellegrini [...] questo percorso raggiunse una popolarità simile a quella del Cammino Francese. All'inizio dell'XI secolo, quando Ordoño II trasferì a León la capitale [...] per permettere di raggiungere le reliquie della Cámara Santa di Oviedo. Verso la fine del Medioevo [...] Muros de Nalón o Canero. Il tratto che [...] per citare i più importanti.</p>
---	---

Ho alleggerito il testo eliminando questa numerazione (che, forse, sarebbe risultata più utile sotto forma di elenco strutturato in diversi paragrafi) e utilizzando una semplice successione di periodi separati dal punto, lasciando al lettore il compito di individuare le diverse fasi e intuirne il rapporto di consequenzialità.

5.5 Stile e registro

Per quanto riguarda lo stile ho dovuto fare attenzione, ad esempio, alle strategie comunicative che l'autore adotta per stabilire un contatto con il suo lettore.

Come possiamo notare nel seguente esempio, nel giro di poche righe, utilizza prima il *nosotros* come plurale maiestatis per avvicinare il destinatario e fargli capire che chi gli parla ha già fatto la sua stessa esperienza e condivide con lui il Cammino e le sue difficoltà, poi passa al *vosotros* per descrivere, invece, un'esperienza specifica relativa a un particolare aspetto dell'esperienza e infine al *tú*, per dare un ordine attraverso l'imperativo in modo tale che il destinatario agisca seguendo il comando:

<p>Como no vamos a peregrinar por la selva o el desierto, y las tiendas para repostar abundan, conviene planificar cada día la etapa para evitar andar cargados sin tino. En buena parte de los albergues se puede cocinar, y en varios encontraréis las viandas que los peregrinos han dejado allí para no cargar y pensando en los que llegarán. Haz lo propio, usa lo que necesites, y re-</p>	<p>Poiché non andiamo a fare un pellegrinaggio nella foresta o nel deserto, e i negozi in cui fare rifornimento abbondano, è meglio pianificare ogni giorno la tappa successiva per evitare di camminare con un carico eccessivo. In buona parte degli <i>albergues</i> è possibile cucinare, e in alcuni troverete i viveri lasciati da altri pellegrini che, con il pensiero rivolto a quelli che arriveranno</p>
---	---

<p>pón las existencias, procurando ponerte de acuerdo con los que van a dormir bajo el mismo techo para, si es posible, hacer una comida en común. (p. 365)</p>	<p>dopo, hanno deciso di non portarli con sé. Fai la cosa giusta, usa quello di cui abbiamo bisogno e lascia le nostre scorte, magari cercando di metterti d'accordo con quelli che dormiranno sotto lo stesso stesso tetto, per fare una cena tutti insieme.</p>
---	---

Durante la traduzione ho cercato di mantenere queste scelte, dato il grande valore pragmatico che un simile uso dei verbi comporta.

A pagina 351 compare una precisa scelta stilistica che serve a dare risalto alla posizione dell'autore riguardo al Cammino inteso come processo di nobilitazione dell'anima. Si tratta dell'anafora creata dalla ripetizione, per quattro volte, della struttura formata dalla negazione di un concetto, seguita dalla particella avversativa *sino* e dall'affermazione del concetto corretto:

<p>Conviene recalcar aquí que no es la peregrinación un ámbito apropiado para el ocioso hiperactivo, sino más bien para el espíritu reflexivo. El Camino no sirve para llenar el tiempo libre, sino para vivir una corta metáfora de la existencia y buscar en el pasado las claves de nuestro presente. No se trata de un itinerario para la competición de los deportistas o el consumo de los turistas al uso, sino para salir al encuentro de los demás y adentrarse en lo más profundo de nuestro ser, exaltando los valores positivos. El camino no debe ser entendido como un itinerario de senderismo o un gran parque temático lineal de reciente creación, sino como la esencia de una tradición en la que de conjugan historia, arte, naturaleza y fe.</p>	<p>A questo punto è meglio sottolineare che il pellegrinaggio non è adatto a persone oziose e iperattive, ma è perfetto per gli "spiriti riflessivi". Il Cammino non serve a riempire il tempo libero, ma a vivere una breve metafora dell'esistenza e ricercare nel passato la chiave del nostro presente. Non si tratta di un itinerario per la competizione tra sportivi o per il consumismo dei turisti, ma di un modo per avvicinarsi al prossimo e addentrarsi nella parte più profonda del proprio essere, esaltandone i valori positivi. Il Cammino non dovrebbe essere inteso come un itinerario di trekking o come un grande e lunghissimo parco divertimenti di recente costruzione, ma come essenza di una tradizione che coniuga storia, arte, natura e fede.</p>
---	--

Nella mia traduzione ho quindi mantenuto questo tratto stilistico, riproponendo l'anafora.

5.6 Piano lessicale

Uno dei termini fondamentali che compaiono lungo tutto il testo e che si contraddistingue per essere un elemento tipico del Cammino di Santiago, oltre che un luogo simbolo in cui si ritrovano i pellegrini a fine giornata per condividere le proprie esperienze e passare la notte, è l'*albergue*. Quando si deve tradurre questa parola, il primo traduttore che viene in mente è quello di 'albergo', ma in questo caso non funziona, perché un albergo offre determinati servizi che un *albergue* non offre. Inoltre, questa soluzione appartiene a un contesto "turistico" completamente differente. In un testo parallelo¹ ho visto utilizzare il termine 'rifugio'. A un primo sguardo mi è sembrata una soluzione convincente, in quanto si tratta di un termine sufficientemente connotato come qualcosa di spartano e temporaneo, ma poi mi sono imbattuto nella voce 'Albergue' dell'enciclopedia ufficiale del Cammino di Santiago (*Xacopedia*) nella quale viene evidenziato come anche in Spagna, in passato, si è dibattuto su quale fosse il termine più adatto da utilizzare. Ecco un estratto dalla pagina in questione:

En los años sesenta y setenta de la centuria pasada surgió, al mismo tiempo que renacía el viejo Camino de Santiago, la necesidad de ofrecer nuevas alternativas de acogida al creciente número de personas en tránsito. La intención era recuperar, desde una concepción moderna, la vieja y mítica hospitalidad de esta vía. Durante los años señalados, la denominación preferente para estos establecimientos fue la de refugio, en consonancia con la modestia de casi todos los primeros lugares de acogida que iban surgiendo en el Camino Francés. Semejaba impropia la vieja denominación de hospital, que respondía a una red asistencial gestionada casi siempre por la Iglesia y por las entidades afines a ella y destinada a unos peregrinos que viajaban con frecuencia en condiciones extremas, a veces lamentables, casi siempre sin la más mínima alternativa, algo muy ajeno a la cómoda realidad moderna. Desde los setenta hasta principios de los noventa se utilizó con frecuencia el término refugio. La peregrina y estudiosa Carmen Pugliese recuerda en este sentido a uno de los impulsores del Camino, Elías Valiña, que, frente al refugio, apuesta en los ochenta para que se imponga el concepto de albergue: "Estos últimos se conciben como instalaciones donde poderse cobijar, asear, pasar la noche dignamente, mientras que los refugios son simplemente lugares cubiertos donde lograr descansar al abrigo del viento, del sol y de la lluvia". Por lo tanto, a principios de los años noventa se im-

¹ Cfr. A. Curatolo, M. Giovanzana, *Guida al Cammino di Santiago de Compostela*, (2006).

pone casi en exclusiva el término albergue. Frente al refugio, apenas un techo bajo en el que pasar la noche, los albergues de peregrinos comenzaron a ofrecer una serie de servicios complementarios básicos, aunque fuese de forma austera y siempre compartida con los demás albergados.²

Da queste parole di può intuire che anche in italiano sia, a questo punto, di fatto, sbagliato parlare di rifugi. Ho quindi optato per lasciare la parola in spagnolo con l'uso del corsivo (§ 5.2), scelta che ritengo tra l'altro coerente con l'approccio traduttivo prevalentemente straniante adottato.

Per indicare qualcosa di appartenente al fenomeno del Cammino di Santiago, o più in generale, al culto di San Giacomo, nel testo viene spesso utilizzato l'aggettivo *jacobeo* (oppure *xacobeo*, nella sua variante in galiziano). In italiano non ho trovato un traduttore univoco per questa parola; infatti, in diversi testi sul Cammino, sia online che su cartaceo, vengono utilizzati indistintamente *jacopeo*, *jacobeo*, *giacobeo*, versioni diverse che derivano dall'ebraico יַעֲקֹב (Ya'aqov) e successivamente dal greco *Ἰακώβος* (*Iakobos*) e dal latino *Iacòbus*, ovvero "seguace di Dio". Alla fine la scelta è ricaduta su 'giacobeo' esclusivamente per motivi di gusto personale.

Riprendendo la variante galiziana appena citata (*xacobeo*), questa viene utilizzata anche in riferimento a un provvedimento del governo galiziano per istituzionalizzare e gestire il Cammino di Santiago, che, per esteso, prende il nome di Sociedade de Xestión do Plan Xacobeo:

La moderna peregrinación [...] alcanza una primera madurez en 1993 gracias a la decisiva intervención de la Xunta de Galicia con su Xacobeo , [...]. (p. 348)	Il pellegrinaggio moderno [...] raggiunge una prima maturità nel 1993, grazie all'intervento decisivo del governo galiziano che lo istituzionalizza con la fondazione della Sociedade de Xestión do Plan Xacobeo .
---	---

L'autore lascia evidentemente nell'implicito il significato di questo *Xacobeo*, tra l'altro utilizzando un possessivo che va a rafforzare l'idea di un lettore che dovrebbe

² Cfr. <http://xacopedia.com/albergue>

intuire di cosa si stia parlando, probabilmente perché, a suo tempo, l'istituzionalizzazione del Cammino dev'essere stata un evento di primo piano per tutto il paese. Non bisogna nemmeno escludere che, data la portata del fenomeno del Cammino, i mezzi di informazione continuino tutt'ora a citare questo provvedimento. Date queste premesse, sembra invece difficile che un lettore italiano possa decifrare correttamente il messaggio con una traduzione letterale. Ho quindi ritenuto necessario esplicitarne il significato, spiegando il tipo di intervento effettuato dal governo galiziano e aggiungendo il nome della nuova istituzione.

Un particolare appunto va fatto per le scelte traduttive riguardanti alcuni toponimi che non sempre dispongono di un traduttore diretto in italiano. Di seguito alcuni esempi:

Una pista local asciende hasta la ermita de Santaigotxo [...]. (p. 31)	Una stretta strada locale sale verso l'eremo di Santiagotxo
--	--

Il termine *pista local* viene utilizzato diverse volte nella descrizione dei percorsi, ma non identifica un tipo preciso di strada. La prima soluzione a cui ho pensato è stata quella di 'sentiero', ma l'ho accantonata quasi subito per due motivi. Il primo era che se si fosse trattato davvero di un sentiero, l'autore avrebbe potuto utilizzare come fa in altre parti del testo i termini *sendero* o *senda*. Il secondo è dovuto all'osservazione delle strade descritte con lo strumento Google Street View, che permette di immergersi virtualmente nel paesaggio. Queste *pistas* a volte appaiono come strade asfaltate, altre volte come strade sterrate simili a sentieri. Le uniche caratteristiche comuni erano la larghezza ridotta e la possibilità di transito da parte delle auto (confermata da Street View, in quanto le immagini vengono catturate da una fotocamera speciale posta sul tettuccio di un'auto). La soluzione che mi è sembrata racchiudere meglio queste due caratteristiche è stata 'stretta strada locale'.

Nell'esempio che segue, si può notare come l'autore ha adattato in castigliano il nome in lingua basca del luogo descritto, ovvero una piccola insenatura del mare che nella nomenclatura ufficiale risulta come *Artzuportu*. La parola *portu* in basco significa 'porto', a indicare probabilmente che in passato questa insenatura veniva utiliz-

zata per far attraccare le navi in un luogo dalle acque calme. Per questo motivo, l'autore utilizza il sostantivo *embarcadero* che riesce a dare l'idea di un porto di piccole dimensioni. Per dare la stessa idea e allo stesso tempo far capire al lettore che non si tratta di un porto vero e proprio, ma di un luogo immerso nella natura ho scelto l'espressione 'porticciolo naturale'.

[...] hasta el pequeño embarcadero de Artzu [...]. (p. 32)	[...] fino a raggiungere il porticciolo naturale di Artzu; [...].
--	--

Merita una riflessione a livello traduttivo il concetto di *comarcas*, suddivisioni territoriali che in Spagna comprendono diversi comuni appartenenti alla medesima provincia. Poiché in Italia, al giorno d'oggi, una suddivisione territoriale corrispondente non esiste, e il significato di questa parola non è rilevante ai fini comunicativi del testo, ho preferito generalizzare adottando il termine 'territori'.

[...] que descienden hasta los acantilados de las comarcas de Bidasoa y Oarsoaldea. (p. 28)	[...] che discendono fino alle scogliere dei territori di Bidasoa e Oarsoaldea.
---	--

Il bilinguismo è una caratteristica molto importante di alcune comunità autonome tra quelle toccate dagli itinerari del Cammino di Santiago. In Navarra e nei Paesi Baschi, l'euskera è una lingua co-ufficiale, così come il gallego in Galizia (altre lingue sono invece soltanto riconosciute, ma non ufficiali). Questo comporta che molte località siano indicate con il doppio toponimo (San Sebastián/Donostia, Bilbao/Bilbo, Tineo/Tinéu). L'autore, naturalmente, ne è consapevole e, nei nomi delle tappe, riporta sempre la doppia nomenclatura, quando presente. In fase di traduzione ritengo sia importante mantenere questa scelta per due ragioni. Sul piano pratico, è possibile che il pellegrino si imbatta in una segnaletica che riporti soltanto uno dei due nomi, pertanto è meglio "avvisarlo", riportando la doppia nomenclatura nel testo. Sul piano culturale, il bilinguismo, e di conseguenza il biculturalismo, sono un elemento importante del viaggio ed è bene presentarlo al pellegrino, sia per ampliare la sua

esperienza sia per rispettare alcuni tratti culturali che già troppo spesso vengono ignorati e, sul lungo periodo, dimenticati.

Ognuno degli inconvenienti elencati a partire da pagina 366 nella sezione “*Percances más habituales*” è evidenziato in rosso e in grassetto all’inizio di ogni paragrafo. Trattandosi di informazioni pratiche che vengono direttamente applicate nella realtà quotidiana del Cammino, ho ritenuto opportuno inserire tra parentesi la traduzione in spagnolo dei singoli inconvenienti, ipotizzando lo scenario in cui il pellegrino si trova a dover comunicare a un medico, un farmacista o un *hospitalero* il suo problema. Di seguito alcuni esempi:

<p>Las ampollas. ¿Quién no ha tenido alguna vez alguna? Son el principal tormento del peregrino [...]. (p. 366)</p>	<p>Le vesciche (<i>ampollas</i>). Chi non ne ha mai sofferto? Sono il tormento principale del pellegrino</p>
<p>Tendinitis. Las ampollas, el peso excesivo, las marchas forzadas y las bajadas en pendiente pueden provocar una tendinitis [...]. (p. 367)</p>	<p>Tendinite (<i>tendinitis</i>). Le vesciche, il peso eccessivo, l’andatura forzata e le discese in forte pendenza possono causare la tendinite [...].</p>
<p>Insolación. Para prevenir la acción del sol se recomienda el uso de colores claros [...]. (p. 367)</p>	<p>Insolazione (<i>insolación</i>). Per prevenire l’azione del sole si raccomanda di indossare indumenti di colore chiaro [...].</p>
<p>Resfriados. Las mojaduras y los cambios térmicos pueden provocar algún catarro [...]. (p. 367)</p>	<p>Raffreddore (<i>resfriado</i>). Gli sbalzi di temperatura e le piogge possono provocare la formazione di catarro [...].</p>

Alla voce *torceduras o esguinces*, che significano entrambe ‘distorsione’, ho comunque lasciato entrambi i termini spagnoli tra parentesi.

Nella guida vengono utilizzati due neologismi che ormai sono entrati a far parte del lessico del Cammino di Santiago, si tratta di *bicigrinos* e *turigrinos*. Il primo termine indica i pellegrini che si recano a Santiago in bicicletta, il secondo, invece, dalla connotazione negativa, indica quei pellegrini che percorrono la distanza minima consentita per ottenere la *compostela* e che spesso risultano poco rispettosi nei con-

fronti degli altri pellegrini, in contraddizione lo spirito di fratellanza giacobeo. Data la vastità del fenomeno del Cammino, questi termini sono ormai diventati di uso comune anche per le comunità di pellegrini di tutto il mondo, che li hanno tradotti e adattati alla propria cultura. Per quanto riguarda l'italiano mi sono affidato ai blog e ai siti internet nei quali si muove la comunità italiana e ho trovato, in più occasioni, i termini 'bicigrini' e 'turigrini'.

Il nome del Cammino deriva naturalmente dal nome proprio che gli spagnoli usano per identificare San Giacomo, ovvero Santiago. Proprio per questo motivo, al momento di tradurre non bisogna commettere l'errore di chiamare 'Santiago' quello che per noi è, appunto San Giacomo o, viceversa utilizzare 'San Giacomo' per identificare il Cammino (in questo caso non sarebbe un vero e proprio errore chiamarlo Cammino di San Giacomo, ma è un'espressione che ormai è diventata desueta). Pertanto, ho lasciato il nome in spagnolo nei punti in cui si parla del Cammino e ho invece usato il nome italiano del santo quando questi è il soggetto del discorso (in particolare nelle sezioni relative alla sua storia e alla leggenda del trasferimento del suo corpo).

Sempre per quanto riguarda gli antroponimi ho adattato il nome di personaggi storici e letterari che vengono chiamati diversamente in Spagna e in Italia. In particolare, si tratta dei nomi di papi (Leone XIII > Leone XIII, Juan Pablo II > Giovanni Paolo II), sovrani (Herodes Agripa I > Erode Agrippa I, Fernando I de León y Castilla > Ferdinando I di León e Castiglia) e santi (Pedro > Pietro, Juan > Giovanni, Andrés > Andrea, Atanasio > Attanasio, Efrén > Efrem, Beda el Venerable > Beda il Venerabile, Jerónimo > Geronimo, José > Giuseppe).

5.7 Implicazioni culturali del testo

Come normalmente accade in fase di traduzione, il passaggio da una cultura di riferimento a un'altra implica alcuni interventi specifici volti a rendere maggiormente intelligibile il testo. Alcune scelte sono state operate a monte, prima ancora di avviare il processo traduttivo vero e proprio, altre si sono rese necessarie strada facendo.

Naturalmente, si potrebbe affermare che ogniqualvolta si presenta un problema di traduzione di qualsiasi tipo, questo vada affrontato considerando le implicazioni percettive del destinatario finale, ma in questa parte del commento voglio soffermarmi solo su quei punti in cui il cambiamento di prospettiva dal destinatario originale a quello finale risulta molto evidente e non è strettamente legato a fattori linguistici.

Per quanto riguarda gli interventi effettuati a monte della traduzione, mi riferisco alla necessità di non tradurre determinate sezioni, che ho ritenuto opportuno non trattare in questo elaborato. Queste sezioni, in condizioni ideali, andrebbero, più che tradotte, riscritte da capo, con contenuti simili alla versione originale ma adattati alla realtà del pellegrino italiano. L'esempio emblematico di questa scelta è il paragrafo sulle letture consigliate per approfondire il tema del Cammino di Santiago. Le informazioni in esso contenute sono un vasto elenco di titoli di libri suddivisi per area tematica: letture su San Giacomo, sulla storia del Cammino, diari di viaggio vecchi e nuovi e altri documenti sull'attualità del pellegrino. Si tratta di pubblicazioni in lingua spagnola che, nella maggioranza dei casi, non possiedono una traduzione in italiano. Per poter riscrivere una sezione simile, avendo cura di consigliare testi interessanti con cognizione di causa, bisognerebbe rivolgersi a un esperto nel campo, con una vasta conoscenza del mondo editoriale italiano sul Cammino di Santiago a cui affidare questa parte. Diverse sono le motivazioni che mi hanno portato, invece, a non tradurre alcune righe di testo più specifiche all'interno dei capitoli tradotti. Nel capitolo "El peregrino", nel quale si presenta il profilo del pellegrino tipico e vengono elencate statistiche di vario tipo, l'autore spiega in poche righe da quali regioni provengono prevalentemente i pellegrini spagnoli. In una guida in italiano questo tipo di informazione non ha alcuna utilità, anzi, l'avrebbe se si potessero fornire i dati sulla regione di provenienza dei pellegrini italiani, ma una simile statistica non è disponibile nemmeno sul sito della Oficina de Acogida al Peregrino, fonte ufficiale dei dati statistici sul Cammino di Santiago.

Se negli esempi precedenti si è trattato della necessaria omissione di porzioni di testo per supplire allo scarto informativo creato dal cambiamento del destinatario, ora vedremo come ho affrontato quei punti del testo in cui è necessario modificare il

punto di vista culturale e addirittura geografico dal quale viene osservato un determinato elemento.

Il primo esempio lo troviamo a pagina 346, nella sezione storica. L'autore scrive di come la riconquista dei territori a sud della Cordigliera Cantabrica avesse permesso il consolidamento del Cammino Francese, che si sviluppava proprio in quei territori, utilizzando la frase “La reconquista de las tierras situadas al otro lado de la Cordillera Cantábrica”. Un lettore spagnolo ha sicuramente una conoscenza mediamente più approfondita delle diverse fasi della Reconquista, riuscendo quindi a identificare che “al otro lado de la Cordillera Cantábrica” indica i luoghi immediatamente a sud della catena montuosa riconquistati nel IX secolo. Un lettore italiano, per quanto esperto di storia e geografia spagnola, potrebbe invece non intendere quale sia l'area geografica di cui si sta parlando. Pertanto, ho scelto di utilizzare la più diretta indicazione ‘a sud’.

La reconquista de las tierras situadas al otro lado de la Cordillera Cantábrica [...]	Ben presto la riconquista delle terre a sud della Cordigliera Cantabrica [...]
--	---

Un ulteriore esempio è quello in cui si fa riferimento ai pellegrini portoghesi come “nuestros vecinos los portugueses”, parole ovviamente rivolte a un lettore spagnolo. La soluzione traduttiva adottata è stata quella di eliminare il possessivo mantenendo però la parola ‘vicini’, che si trasforma da sostantivo in aggettivo. In questo modo la vicinanza non viene più percepita in senso metaforico tra due entità facenti parte dello stesso “vicinato” (la penisola Iberica), ma piuttosto nel senso di prossimità geografica ai luoghi del Cammino:

Los grandes ausentes siguen siendo nuestros vecinos los portugueses [...]. (p. 350)	I grandi assenti continuano a essere i vicini portoghesi [...].
---	--

Gli esempi riportati confermano che, nonostante l'approccio prevalentemente straniente alla traduzione della guida, alcuni punti hanno richiesto particolari interventi di tipo addomesticante. Un esempio significativo, che mette in risalto una importante differenza culturale, è quello che ha che fare con l'orario di cena. In Spagna, di solito, si cena più tardi rispetto all'Italia (nonostante anche nel nostro paese ci siano

grandi differenze tra Nord e Sud), quindi si tratta di un aspetto che va considerato se, nei consigli per i pellegrini, l'autore decide di affrontare il tema. La frase in esame è "Una vez al día, y ninguna hora mejor que la cena (temprana), conviene hacer una comida caliente y variada". L'autore specifica tra parentesi che sarebbe meglio cenare presto, probabilmente perché il pellegrino possa poi andare a dormire per svegliarsi la mattina in piene forze, ma questa indicazione, considerata la discrepanza dell'orario di cena tra Spagna e Italia risulta sbagliata per un lettore italiano, poiché una cena anticipata spagnola può tranquillamente corrispondere a una cena italiana in orario abituale. Quindi, nel testo italiano ho deciso di omettere l'indicazione tra parentesi.

Una vez al día, y ninguna hora mejor que la cena (temprana) , conviene hacer una comida caliente y variada. (p. 365)	Almeno una volta al giorno è meglio fare un pasto caldo e variato. Non c'è orario migliore che quello di cena .
---	--

Un ulteriore caso particolarmente interessante di divergenza culturale è quello di un termine che all'apparenza potrebbe avere lo stesso significato, ma che comporta interpretazioni del tutto diverse a seconda della cultura di riferimento. Si tratta del termine *postguerra* traducibile letteralmente in italiano con 'dopoguerra'. Il significato principale di ognuno di questi due termini è lo stesso e indica il periodo storico che segue a una guerra, ma la sua espansione si basa su due esperienze storiche differenti. L'Italia ha vissuto in prima persona entrambe le guerre mondiali, che sono diventate gli eventi storici del XX secolo maggiormente significativi per il nostro paese, ragion per cui, in italiano utilizziamo il termine 'postguerra' per indicare i due periodi successivi a queste guerre (primo e secondo dopoguerra). Entrambi i conflitti non hanno interessato però la Spagna, che durante il primo rimane neutrale e durante il secondo era già sotto il regime dittatoriale di Franco, vincitore della Guerra civile terminata nel 1939. Questa guerra civile fa da contraltare alle due Guerre Mondiali vissute dagli italiani e, proprio per questo, in spagnolo *postguerra* indica il periodo ad essa successivo. Per questo motivo, ho ritenuto di specificare, in funzione del nuovo destinatario, come segue:

Pero la convulsa situación social y política de España, que estalla en la Guerra Civil,	Ma la convulsa situazione politico-sociale della Spagna, che scaturì nella Guerra civi-
---	---

<p>frustra tan esperanzador renacer y limita el ámbito de influencia del santuario. [...] La peregrinación superó este nuevo obstáculo, demostrando cuán infundados eran aquellos pronósticos negativos, y puso de relieve la fuerza de su tradición. A partir de la postguerra comienzan a llegar otra vez los peregrinos, [...] en busca de las raíces que habían unido a una Europa convaleciente de la catástrofe provocada por el último conflicto mundial y la aberración del holocausto. (p. 348)</p>	<p>le, frustrò lo speranzoso sogno di rinascita e limitò l'area di influenza del santuario. [...] Il pellegrinaggio superò anche questo nuovo ostacolo dimostrando l'infondatezza dei pronostici negativi e facendo valere la forza della sua tradizione. Negli anni che seguirono la guerra civile e la Seconda guerra mondiale, i pellegrini iniziarono a tornare, [...] in cerca delle radici che avevano unito un'Europa convalescente dopo la catastrofe provocata dall'ultimo conflitto mondiale e dall'aberrazione dell'olocausto.</p>
---	--

Nel testo si parla, infatti, di come il periodo di rinascita degli itinerari giacobei in seguito alla nuova riscoperta dei resti di San Giacomo avvenuta nel 1879 venne interrotto e ridimensionato dall'inizio della Guerra Civile (1936), e di come nel la *postguerra* iniziò una fase di recupero con la nuova affluenza di pellegrini in cerca delle radici che avevano unito l'Europa disastata dalla Seconda Guerra Mondiale. Dato il contesto, è evidente che il termine possa essere interpretato sia nell'accezione spagnola sia nell'accezione italiana. Se si decidesse di tradurre semplicemente con 'dopoguerra' il lettore italiano interpreterebbe il significato in senso esclusivamente monodirezionale, perdendo il collegamento con la Guerra civile. Al contrario, un'espressione come "In seguito alla Guerra civile" avrebbe distolto l'attenzione dal motivo che spinse i pellegrini europei a tornare nuovamente a Santiago. Fatte tali considerazioni, ho optato per una soluzione omnicomprensiva, che tenesse conto di entrambi i conflitti e, conseguentemente, di entrambi i punti di vista ("Negli anni che seguirono la guerra civile e la Seconda guerra mondiale..."), tralasciando il termine 'dopoguerra'.

5.8 Riferimenti intertestuali

I riferimenti intertestuali che voglio illustrare in questo elaborato sono quelli che hanno richiesto un maggiore impegno di ricerca di una traduzione ufficiale e quelli

che, in mancanza di quest'ultima, hanno richiesto un intervento traduttivo vero e proprio.

Il primo riferimento testuale che voglio riportare è una citazione di Goethe che appare alla fine della “Guía para peregrinar”, in cui l'autore scrive “La naturaleza, según Goethe, es para el hombre de la ciudad ‘el gran calmante del alma moderna’”. Ricercando queste medesime parole su internet ho notato che i risultati ottenuti rimanevano quasi sempre a testi che avevano a che fare con il Cammino di Santiago, ma non ho trovato neppure un risultato che fosse ricollegato in modo diretto a qualche opera dello scrittore tedesco. Ho ritenuto quindi che si trattasse, più che di una citazione di un estratto di testo vero e proprio, di una citazione di un pensiero più complesso dello scrittore, che uno degli autori di quei testi sul Cammino ha elaborato e fatto sua, venendo poi “copiato” da altri autori del pellegrinaggio. Ho provato poi a tradurre in modo letterale la citazione, cercando questa volta dei risultati per la query “La natura è il calmante dell'anima moderna, Goethe”. Tra i risultati ho trovato un collegamento a una fonte autorevole, ovvero *L'umano, troppo umano* di Friedrich Nietzsche, il quale cita a sua volta Goethe con le parole “noi tutti riconosciamo con Goethe nella natura il grande mezzo di acquietamento dell'anima moderna”. Non sono riuscito a risalire esattamente all'opera di Goethe dalla quale è stato estratto questo pensiero, ma le prove appena elencate mi hanno convinto a operare una scelta traduttiva che ricalcasse il senso della citazione senza effettivamente corrispondere letteralmente alla fonte originale (cosa che, tra l'altro, hanno fatto sia gli autori dei testi sul Cammino sia lo stesso Nietzsche). Mi sono quindi affidato alle parole del filosofo: “Secondo Goethe, ‘la natura è il mezzo di acquietamento dell'anima moderna’”.

Il secondo riferimento intertestuale non richiama nessun grande nome della letteratura mondiale antica o moderna, ma occupa un ruolo importante all'interno della guida perché l'autore lo utilizza per riassumere in poche parole quello che secondo lui è il Cammino di Santiago. Si tratta di un acrostico della parola *amistad* che l'autore ha ricevuto da due amici pellegrini (tali Rogelio ed Eva). L'acrostico è un componimento poetico che si sviluppa utilizzando le lettere di una determinata parola come lettere iniziali di ogni verso, in modo tale che la parola sia poi leggibile in verticale

dall'alto verso il basso. La funzione poetica di ogni verso è quella di ricollegarsi al tema centrale dettato dalla parola cardine, ma in questo caso, sia i versi sia *amistad* si ricollegano al Cammino di Santiago, che è il vero tema del componimento. La prima strategia traduttiva a cui ho pensato, considerata anche l'irrilevanza della componente autoriale, è stata quella di sostituire la parola spagnola con il suo traduce italiano 'amicizia', per poi andare a ricreare i versi dell'acrostico cercando, dove possibile, di mantenere il significato dei versi originali e, in corrispondenza delle lettere aggiuntive, di creare nuovi versi attinenti al tema centrale. Successivamente, però, dato l'approccio straniante col quale ho affrontato la traduzione dell'intera guida e lo spazio di manovra consentito dal contesto che precede il componimento, ho preferito adottare una strategia differente. Ho deciso di mantenere la parola cardine in lingua originale, spiegandone il significato, a scanso di equivoci, nelle righe immediatamente precedenti. Poi, ho tradotto i versi in modo quasi letterale, sfruttando la fortunosa corrispondenza grafica tra le prime lettere delle prime parole di ogni verso in spagnolo e quelle dei loro traduttori in italiano:

<p>Unos amigos peregrinos nos han enviado este acróstico, un inmejorable resumen de los valores del Camino:</p> <p>El Camino es: Amor a la vida Motivación para la consecución del fin Introspección en uno mismo Sufrimiento, que forma parte de la vida Tolerancia sobre todas las cosas Alegría por las sensaciones percibidas Dar sin exigir nada a cambio <i>Rogelio y Eva.</i></p> <p>(p. 369)</p>	<p>Alcuni amici pellegrini ci hanno inviato questo acrostico della parola <i>amistad</i> ("amicizia"), un riassunto perfetto dei valori del Cammino:</p> <p>Il Cammino è: Amore per la vita Motivazione per arrivare fino in fondo Introspezione in noi stessi Sofferenza, che fa parte della vita Tolleranza di ogni cosa Alegria per le sensazioni provate Donare senza nulla pretendere <i>Rogelio ed Eva.</i></p>
---	--

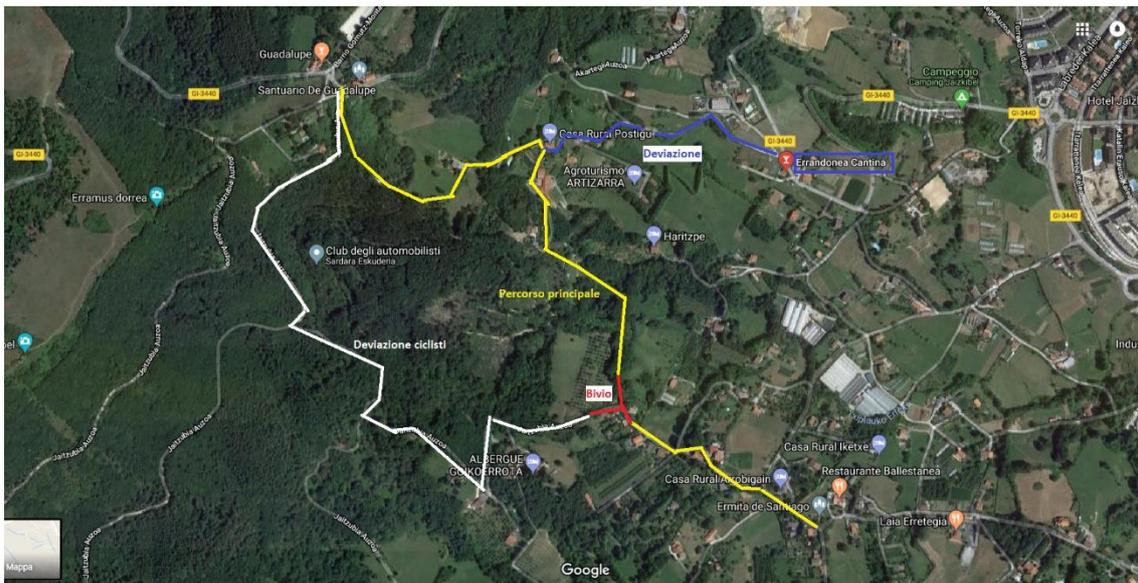
Come si può osservare, il contenuto dei versi non ha subito variazioni di significato rilevanti, ma soltanto piccoli adattamenti stilistici alla fraseologia di uso comune dell'italiano (per esempio, piuttosto che tradurre "*Motivación para la consecución del fin*" con "Motivazione per il raggiungimento della fine/del fine" ho preferito "Motivazione per arrivare fino in fondo"). Infine, per quanto riguarda la metrica,

non ci sono stati problemi di sorta, poiché il componimento è composto da versi liberi.

5.9 Errori del TO

Per concludere, voglio presentare due interventi che si sono resi necessari a fronte di errori o imprecisioni del testo di partenza.

Il primo caso si trova a pag. 32 e mi sono accorto del problema dopo aver consultato, per la traduzione di questa tappa, la mappa con vista satellitare di Google. In questo modo ho potuto seguire le indicazioni e riconoscere i punti di riferimento citati nel testo, notando un'incoerenza tra quanto descritto e ciò che vedevo dalle immagini.



Secondo le indicazioni dell'autore, infatti, una volta arrivati all'eremo di Santia-gotxo, bisogna proseguire passando vicino a una sidreria dopo aver lasciato alla propria sinistra l'agriturismo *el lugar de Postigo*, per poi trovarsi di fronte a un bivio. Le immagini, però, mostrano come queste indicazioni siano incongruenti con la reale posizione geografica di questi punti di riferimento. La sidreria si trova a quasi un

chilometro di distanza sia rispetto all'eremo sia rispetto al bivio, e l'agriturismo si trova circa a metà strada tra la sidreria e il santuario di Guadalupe. Inoltre, il bivio di cui parla l'autore si trova poco lontano dall'eremo di Santiagotxo. Ho scelto, quindi, di modificare le informazioni riportate, ipotizzando una deviazione per chi volesse degustare un buon sidro al costo di un paio di chilometri in più di cammino:

<p>A partir de Santiagotxo, de nuevo por pistas locales bien amojonadas, proseguimos la subida junto a la sidrería Errandonea, dejando a la izda. el lugar de Postigo. Poco después el Camino se bifurca; a la dcha. asciende un viacrucis por el bosque, a través de una escalera hecha con traviesas de madera, hasta la ermita de Santa Bárbara, y de aquí a Guadalupe; [...]. (p. 32)</p>	<p>Da Santiagotxo, sempre su strette strade locali ben segnalate, seguiamo la nostra salita fino a raggiungere un bivio. Andando verso destra, si risale lungo una via crucis che passa all'interno del bosco con una scala fatta di traverse di legno e che porta prima fino all'eremo di Santa Barbara, poi fino al Santuario di Guadalupe (con una breve deviazione, lasciando alla propria sinistra l'agriturismo Postigo, si può fare tappa alla vicina sidreria Errandonea).</p>
--	---

Un secondo errore è quello commesso a pagina 355:

<p>Nadie puede discutir que la francigena tiene la primacía entre las vías que conducen a Compostela [...].</p>	<p>Nessuno può mettere in dubbio che il Cammino Francese sia la principale tra le vie che conducono a Santiago.</p>
--	---

L'errore sta nel fatto che la [Via] Francigena a cui fa riferimento è una serie di vie di comunicazione che, prevalentemente dalla Francia, conducono a Roma e successivamente in Puglia, utilizzata fin dall'antichità per recarsi in pellegrinaggio verso la capitale del Cattolicesimo. Sicuramente, un lettore esperto di pellegrinaggi si accorge immediatamente dell'errore, poiché, nonostante non possa godere della stessa fama del Cammino di Santiago, è un itinerario molto frequentato. Ho quindi operato un semplice intervento correttivo utilizzando il nome giusto dell'itinerario interessato.

Conclusioni

La scelta di fare del Camino de Santiago l'oggetto della proposta di traduzione della mia tesi e dei relativi approfondimenti culturali e teorici è nata come una sorta di ripiego rispetto all'idea iniziale che avevo perseguito durante il secondo anno della laurea magistrale, ovvero di dedicarmi alla traduzione dei contratti internazionali. Una serie di difficoltà oggettive, legate fundamentalmente alla mancanza di un relatore interno ed esterno che potesse seguirmi, mi ha portato alla fine, ad approdare a un mondo completamente diverso, ma che è ha rappresentato, sicuramente, un momento significativo per la mia formazione.

Il lavoro di documentazione previo alla stesura dell'elaborato mi ha permesso di acquisire una buona conoscenza degli aspetti storici, leggendari, religiosi, sociali, e simbolici che costituiscono il pellegrinaggio giacobeo. Pur non coltivando, a livello personale, un interesse di tipo religioso legato al Cammino, se non nelle sue manifestazioni artistiche e architettoniche, sono comunque rimasto colpito dall'approccio dell'autore della guida che ho tradotto, dal suo insistere sulla possibilità di riscoperta dell'umanità che il Cammino offre a chi lo percorre. Nei mesi che ho dedicato allo studio del Cammino, alla traduzione della guida e alla stesura di questa tesi, ho potuto constatare l'importanza che i valori di questo pellegrinaggio hanno per chi vi prende parte, persone autentiche che hanno deciso di spostare lo sguardo, almeno per una breve parentesi della loro vita, da ciò che la società richiede loro a ciò che loro stessi desiderano, riscoprendo alcuni aspetti delle relazioni sociali che, in questi tempi particolarmente bui nei quali l'odio e l'intolleranza verso l'altro aumentano ogni giorno di più, sembrano quasi relegati alle storie per bambini.

Giunto alla fine di questo elaborato, credo di poter affermare con una buona dose di certezza che è proprio il ruolo centrale di questi valori a stabilire la differenza tra una guida turistica tradizionale e una guida sul Cammino di Santiago, poiché per comunicarli in modo autentico è necessario stabilire l'empatia con il lettore, e il mezzo attraverso il quale questa viene raggiunta è la descrizione soggettiva da parte degli autori, che non possono fare altro che descrivere le sensazioni personali che loro stessi hanno vissuto sulla propria pelle più e più volte.

Anche lo studio sugli aspetti teorici legati alla comunicazione del turismo e alla sua traduzione ha rappresentato per me un momento altamente formativo, creando i presupposti per affrontare con cognizione di causa la parte dedicata alla proposta di traduzione. Credo di avere acquisito abilità e competenze che potrei spendere a livello professionale, dato che ho potuto constatare, in prima persona, che nel mercato della traduzione c'è spazio per le guide turistiche sul Cammino di Santiago. Infatti, quando mi sono rivolto ai membri del gruppo di Facebook *Cammino di Santiago... Il Ritorno* per sottoporre loro il sondaggio sull'utilizzo delle guide, ho ricevuto un commento molto interessante da un pellegrino esperto, con ben quattro Cammini alle spalle. Questi sottolineava che dopo aver avuto per le mani diverse guide di ogni tipo ha potuto constatare che, in genere, quelle scritte da autori stranieri, in particolare spagnoli, descrivono in modo più dettagliato i percorsi, i luoghi da visitare, le alternative interessanti o le deviazioni di pochi chilometri, tutte informazioni che, secondo la sua opinione scarseggiano nelle guide italiane. In un'altra occasione, invece, durante un incontro informativo sul Cammino, l'oratore, che per dieci volte ha intrapreso questa avventura, anche come *hospitalero* volontario, ha consigliato di utilizzare proprio le guide di Antón Pombo, poiché secondo la sua opinione sono "le migliori guide sul Cammino, nonostante siano in spagnolo". Di fronte a questa affermazione, il pubblico si è mostrato incuriosito, ma inevitabilmente alla fine ha sollevato il problema della lingua. Sarebbe quindi interessante proporre a qualche casa editrice la traduzione di queste guide dal momento che appare evidente che esiste una domanda alla quale l'offerta ancora non si è adeguata.

Infine, per ragioni di spazio e di tempo, in questo elaborato non ho potuto dare sufficiente spazio a un aspetto sempre più importante per la comunicazione turistica, ovvero quello dell'informazione digitale che, nello specifico del Cammino di Santiago, potrebbe rappresentare una valida alternativa alle guide cartacee, specie per l'uso in loco.

Resumen

La presente memoria de licenciatura se basa en la propuesta de traducción de parte de la guía *Guía del Camino de Santiago – Camino Norte* de Antón Pombo Rodríguez, periodista e historiador, experto de historia de la Iglesia católica y de la peregrinación jacobea, que, al día de hoy, ha recorrido veinte veces en sus diferentes itinerarios. El primer capítulo proporciona una información pormenorizada sobre el desarrollo histórico de este peregrinaje, describe las características de los diferentes itinerarios y hace hincapié en la importancia de sus aspectos culturales. El segundo capítulo se centra en el lenguaje del turismo como lengua de especialidad, en la clasificación de los géneros de este tipo de lenguaje, y proporciona un enfoque sobre el género de las guías turísticas. El tercer capítulo contiene un análisis detallado del texto de partida con mención a los aspectos principales como el formato, la gráfica, la macroestructura, la identificación del destinatario, las propiedades discursivas y léxicas y las referencias intertextuales. El cuarto capítulo incluye mi propuesta de traducción hacia el italiano. Finalmente, el quinto capítulo consta de un comentario de la traducción en la que se proponen la metodología utilizada, los principales problemas de traducción y las estrategias empleadas para resolverlos.

Abstract

The aim of my final dissertation is the translation of the guidebook *Guía del Camino de Santiago – Camino Norte* by Antón Pombo Rodríguez, a Spanish journalist and historian. He is specialized in the history of the Catholic Church and an experienced pilgrim on the Way of St. James which, until today, he walked twenty times. The first chapter provides detailed information about the historical development of the Way of St. James, describes the main features of different routes which it is made up of, and shows its cultural features. The second chapter is focuses on the language of tourism as a specialized language, on the categorization of the different genres, and it aims to describe the guidebook genre. The third chapter consists of a detailed analysis of the source text, which comprehends its format, graphics, macrostructure, traits of the ideal recipient, discourse and lexical properties and intertextual references. The fourth chapter contains my translation into Italian and, finally, the fifth chapter contains a commentary of the aforementioned translation, focusing on the general approach and the main problems encountered during the process and the strategies adopted to solve them.

Bibliografia

- AA.VV. (2011). *Alla scoperta delle radici europee*. Milano: Touring Club Italiano.
- Agorni, M. (2012). "Tourism communication: the translator's responsibility in the translation of cultural difference". *Pasos*, 4: 5-11.
- Alighieri, D. (2009). *Vita nova*. Milano: BUR
- Ardito, F. (2017). *Come sopravvivere al Cammino di Santiago*. Portogruaro: Ediciclo.
- Bazzocchi, G., Capanaga, P. (2010). "Italianos y españoles de camino hacia Santiago: análisis de dos guías turísticas", in J. Canals, E. Liverani (a cura di) *Viaggiare con la parola*. 67 – 88.
- Bazzocchi, G., Capanaga, P. (2011). "Análisi del lessico del turismo (italiano / spagnolo) in due guide del Cammino di Santiago" in J. Canals, E. Liverani (a cura di) *El discurso del turismo. Aspectos lingüísticos y variedades textuales*, 150 - 161
- Bazzocchi, G., Capanaga, P. (2012). "El léxico del turismo: análisis contrastivo italiano-español de dos guías del Camino de Santiago", en P. Botta (a cura di) *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH. Vol VIII*, 423 – 430.
- Bazzocchi, G., Capanaga, P., Piccioni, S. (a cura di) (2011). *Turismo ed enogastronomia tra Italia e Spagna*. Milano: Franco Angeli.
- Bhatia, V. K. (2002). *Applied genre analysis: a multi-perspective model*. Ibérica 4: 3-19: <http://www.aelfe.org/documents/text4-Bhatia.pdf>
- Botta, P. (a cura di) (2012). *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH. Vol VIII*. Roma: Bagatto Libri,
- Calvi, M. V. (2000). *Il linguaggio spagnolo del turismo*. Viareggio: Baroni.
https://www.edinumen.es/index.php?option=com_content&view=article&id=67&catid=8&Itemid=51

- Calvi, M. V. (2006). *Lengua y comunicación en el español del turismo*. Madrid: Arco/Libros.
- Calvi, M. V. (2010). *Los géneros discursivos en la lengua del turismo: una propuesta de clasificación*. *Ibérica* 19, 9-32:
<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3185284>
- Calvi, M. V, Bonomi, M. (2008). “El lenguaje del turismo: de los textos especializados a la comunidad del viajero” in C. Navarro et al., *La comunicación especializada*, 181-202.
- Calvi, M. V, G. Mapelli, (2010). “La presencia de términos culturales en las páginas web de turismo:
https://cvc.cervantes.es/literatura/aih/pdf/16/aih_16_2_007.pdf
- Canals, J., Liverani, E. (a cura di) (2010). *Viaggiare con la parola*. Milano: Franco Angeli.
- Canals, J. Liverani, E. (a cura di) (2011). *El discurso del turismo. Aspectos lingüísticos y variedades textuales*. Trento: Tangram,
- Caucci von Saucken, P. (a cura di) (1989). *Guida del pellegrino di Santiago: libro quinto del codex Calixtinus, seculo XII*. Milano: Jaca Book.
- Chierichetti, L., G. Garofalo (a cura di). (2013). *Discurso profesional y lingüística de corpus. Perspectivas de investigación*. Bergamo: CELSB.
- Christie, E. (1984). *Children Writing: A Reader*. Geelong, Vic: Deakin University Press.
- Curatolo, A., Giovanzana, M. (2006). *Guida al Cammino di Santiago de Compostela*. Milano: Terre di Mezzo.
- *Diccionario sinónimos y antónimos* (2006). Madrid: Ediciones SM.
- *Grande dizionario di spagnolo* (2009). Milano: Garzanti Linguistica.
- Gyr, U. (2010). *The History of Tourism: Structures on the Path to Modernity*: <http://www.ieg-ego.eu/gyru-2010-en>

- Leed, E. J. (1992). *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo globale*. Bologna: il Mulino.
- Lesina, R. (2009). *Il Nuovo Manuale di Stile*. Bologna: Zanichelli.
- Hurtado Albir, A. (2001/2011). *Traducción y traductología*. Madrid: Editorial Catedra.
- Mauri, E. (2014). "L'italiano delle guide turistiche: uno studio della lingua orale del turismo". *Italiano LinguaDue*, 1: 232-248.
- Mapelli, G. (2013). "El léxico de las guías descriptivas" in L. Chierichetti, L. e G. Garofalo (a cura di) *Discurso profesional y lingüística de corpus. Perspectivas de investigación*, , 125-138:
<http://aisberg.unibg.it/handle/10446/29765>.
- Martin, J. R. (1984) "Language, Register and Genre" in E. Christie *Children Writing: A Reader*, 21-9.
- Mencos, C. (2017). *Guía práctica del Camino de Santiago: Camino del Norte (Costa y Primitivo) a pie y en bici*. Buen Camino.
- Navarro, C. et al. (2008). *La comunicaciòn especializada*. Berna: Peter Lang.
- Odifreddi, P., Valzania, S. (2008). *La via lattea*. Milano: Longanesi.
- Pombo Rodriguez, A. (2016). *Guía del Camino de Santiago – Camino Norte. Guía del peregrino a pie o en bicicleta*. Madrid: Anaya Touring.
- Rodríguez Abella, R. M. (2012). "La lengua de la promoción turística institucional. Análisis del portal www.spain.info". *Pasos*, 4: 115-126.
- Suau Jiménez, F. (2012). "El turista 2.0 como receptor de la promoción turística: estrategias lingüísticas e importancia de su estudio". *Pasos*, 4: 143-153.

Sitografia

- Citazione Borges: <http://www.laserpblanca.com/borges-el-libro>
[Ultima consultazione il 26/02/2018]
- Descrizione Unesco del Cammino di Santiago:
<http://whc.unesco.org/es/list/669#top>
[Ultima consultazione il 18/01/2018]
- Diccionario de la Real Academia Española: <http://www.rae.es/>
[Ultima consultazione il 15/02/2018]
- Dizionario Treccani online (Sinonimi): <http://www.treccani.it/sinonimi/>
[Ultima consultazione il 18/01/2018]
- Dizionario Treccani online: <http://www.treccani.it/vocabolario/>
[Ultima consultazione il 15/02/2018]
- Enciclopedia Treccani:
[www.treccani.it/enciclopedia/pellegrinaggio_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrinaggio_(Dizionario-di-Storia)/)
[Ultima consultazione il 09/02/2018]
- Enciclopedia ufficiale del Cammino di Santiago:
www.xacopedia.com/credencial_del_peregrino
[Ultima consultazione il 23/02/2018]
- Google Maps: <https://www.google.ru/maps/>
[Ultima consultazione il 22/02/2018]
- Informazioni per pellegrini con disabilità:
www.caminodesantiago.gal/es/descubre/el-camino-en-la-actualidad/necesidades-especiales
[Ultima consultazione il 25/01/2018]
- Pagina del Consiglio d'Europa sul Cammino di Santiago:
<https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/the-santiago-de-compostela->

[pilgrim-routes](#)

[Ultima consultazione il 18/01/2018]

- San Giacomo: it.cathopedia.org/wiki/San_Giacomo_il_maggiore
[Ultima consultazione il 05/01/2018]
- San Giacomo: www.lastampa.it/2013/07/25/vaticaninsider/ita/ogni-giorno-i-suoi-santi/san-giacomo-maggiore-IQBr3FA4m4P7yw1OoQKQXL/
[Ultima consultazione il 05/01/2018]
- Statistiche sul Cammino di Santiago:
<https://oficinadelperegrino.com/estadisticas/>
[Ultima consultazione il 16/01/2018]
- Storia della guida turistica: <http://www.traveland.it/storia-della-guida-turistica-parte-3-lottocento-e-le-guide-baedeker/>
[Ultima consultazione il 06/02/2018]
- Testo della Compostela in italiano: www.passipellegrini.it/cont/la-compostela-il-testo-latino-e-la-traduzione/
[Ultima consultazione il 23/01/2018]